

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

CCCLXXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI TOSATO E TARGETTI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo:		leggi antecedenti o successive al decreto-legge anzidetto in ordine alla disciplina dei consumi e a quella degli ammassi e dei conferimenti (740) . 14622
PRESIDENTE	14612	PRESIDENTE . . . 14622, 14643, 14644, 14645, 14646, 14649
Disegni e proposta di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		LEONE-MARCHESANO 14623
PRESIDENTE	14612	CASALINUOVO 14625
Proposta di legge (Annunzio):		TARGETTI 14629, 14646
PRESIDENTE	14612	TAMBRONI 14632, 14647, 14649, 14650, 14656
Commemorazione di Sem Benelli:		FERRANDI 14632, 14643, 14654
BAVARO	14612	ÇAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i> . . 14633, 14651, 14653, 14656
LA ROCCA	14613	ROCCHETTI . . . 14637, 14646, 14653, 14655
TARGETTI	14619	GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . 14638, 14640, 14646, 14651, 14654, 14655, 14656
SMITH	14620	CLERICI 14641
GIANNINI GUGLIELMO	14620	PERRONE CAPANO 14643
LEONE-MARCHESANO	14621	RICCIO 14643, 14650, 14654
VIOLA	14621	LACONI 14644
CHIARAMELLO	14622	CAVALLARI 14644
CASALINUOVO	14622	DOMINEDÒ 14645
GIULIETTI	14622	DE MARTINO FRANCESCO 14645, 14649, 14657
LOPARDI	14622	BELLONI 14646, 14649, 14651
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . 14622		LOPARDI 14646
PRESIDENTE	14622	ALMIRANTE 14649, 14650
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		GIOLITTI 14650, 14656
Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto (973) . 14622		MONTANARI 14651
Senatori BERTINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia e condono in materia annonaia per i reati previsti dal decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245, e sue successive modificazioni, nonché per i reati comunque preveduti da		BRUNO 14654
		CONCETTI 14655
		FARALLI 14656
		GIANNINI GUGLIELMO 14656
		SANSONE 14657
		SPATARO 14657
		Votazioni segrete:
		PRESIDENTE 14647, 14651, 14657
		Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):
		PRESIDENTE 14659

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

	PAG.
Sull'ordine del giorno delle sedute di domani:	
PRESIDENTE	14659, 14661
TAMBRONI	14659
LEONE-MARCHESANO	14659
CAVALLARI	14659
GIOLITTI	14659
LUCIFREDI	14660
GIANNINI GUGLIELMO	14660

Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):

PRESIDENTE	14661, 64664
MONTAGNANA	14664
BELLONI	14664
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	14664
FERRANDI	14664

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Chieffi.

(È concesso).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (lavoro) ha approvato, nella riunione di stamane in sede legislativa, i seguenti disegni di legge, già approvati dalla X Commissione permanente del Senato:

« Disposizioni in materia di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo appaltate » (842);

« Soppressione della Cassa per il trattamento degli operai dell'industria richiamati alle armi » (851);

« Conservazione del posto per i lavoratori chiamati alle armi per completare i corsi alievi ufficiali o compiere il servizio di prima nomina interrotti a causa degli avvenimenti dell'8 settembre 1943 » (941);

« Corresponsione dell'assegno supplementare di contingenza ai pensionati della previdenza sociale per l'anno 1950 » (954);

« Concessione di un assegno speciale ai lavoratori disoccupati nella ricorrenza natalizia » (981);

« Modalità e termini di versamento dei contributi agricoli unificati per l'anno 1950 » (982).

Comunico altresì che la I Commissione permanente (interni), nella sua riunione di stamane in sede legislativa, ha approvato la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Carignani ed altri: « Proroga dei trattamenti assistenziali previsti a favore dei profughi nel decreto legislativo 19 aprile 1948, n. 556, e nella legge 1° agosto 1949, n. 453 » (999).

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Petrucci:

« Modificazione all'articolo 6 della legge 16 giugno 1940, n. 721, relativa al riordinamento dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione civile dell'interno » (1001).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Commemorazione di Sem Benelli.

BAVARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di un poeta non può e non deve dirsi se non con meditato sentimento e con parole consapevoli (che siano cioè vive e calde di pensiero e non frutto di estro o di improvvisazione). La morte di un poeta, specie in tempi di durezza, di tristizia e di sbandamento morale e spirituale, oltre che di depressione materiale, come l'ora e il tempo che l'umanità oggi attraversa, la morte di un poeta è quasi sempre come lo spegnersi di una fiaccola nel momento in cui più infittisce la tenebra e più essa sovrasta l'umanità.

Un poeta per qualunque situazione, per qualunque convivenza, quale che ne sia la natura, è un raggio di luce, è una vibrazione di armonia, una fonte di calore morale e spirituale per tutti coloro che, in quella comunità, vivono, soffrono, combattono e si agitano.

La poesia, quando si ispiri agli ideali indeclinabili, perenni della fraternità umana, della bellezza, dell'amore, del sacrificio, dell'eroismo fecondo e liberatore, del senso religioso della vita, la poesia allora è ristoro per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

le folle degli umani anelanti perennemente alla pace, è rugiada alle coscienze inquiete, è polla di pura fonte a tutte le arsurre della lotta per l'esistenza.

Sem Benelli fu poeta in questo senso, in questo squisito senso e modo profondamente umano. Fu poeta che la tragedia epica dello spirito italico, sempre corrivo al contrasto fra uomo e uomo, fra categoria e categoria, fra mestiere e mestiere, fra ideale e ideale, fu poeta, dico, che tale italico spirito di lotta a carattere individualistico e umanistico, a carattere particolaristico e universalistico insieme, profondamente e lucidamente sentì.

Egli attinse nei suoi impeti e nei suoi sogni e fantasmi artistici alle pure sorgenti di questo spirito, di questa forza, di questa potenza dell'uomo individuo, dell'uomo eroe, dell'uomo divinatore, redentore, navigatore, scopritore, dell'uomo che si fa portavoce della stirpe o bandiera del comune, o si fa eroe del popolo, e canta e crea, e insorge e costruisce per l'umanità.

Fu poeta-soldato e soldato-poeta. Fu cantore d'animosità civili se volse al riscatto e alla liberazione dell'uomo, fu spregiatore e fustigatore di ogni forma di schiavitù, di ogni pregiudizio, di ogni viltà. E apparve perciò mutevole in politica, poiché sempre un poeta appare ed è pessimo politico, essendo le due nature, divina quella poetica, satanica quella del governo degli uomini.

Ma egli cantò — sardonico o cinico, dolce o impetuoso — cantò l'anelito più vivo, più pieno, più costante e irrefrenabile della nostra intima natura italica: che è di essere — da soli o in comunità, liberi o schiavi, poeti o guerrieri, politici o mercanti — i forgiatori; gli sperimentatori diretti e personali, nel vivo della nostra propria carne e della nostra anima, di tutte le più grandi e audaci esperienze della storia della civilizzazione umana.

Qui dentro, in quest'aula (a quel tempo — ahimè — quanto veramente sorda e grigia) in quest'aula lo avemmo per brevi vicende nostro compagno in quel gruppo di opposizione formatosi attorno al nucleo dei deputati ex-combattenti assisiani. Dichiarò con noi la più netta avversione al metodo della violenza e a un indirizzo che portava e portò alla dittatura e quindi al disastro.

Scrisse in quel tempo una delle sue opere più italicamente e umanamente significative, « L'amorosa tragedia », che tenne il cartello al teatro Valle di Roma, nella primavera del 1925, per oltre 70 rappresentazioni consecutive. E ricordo che, ogni sera, la grande

sala del teatro romano — per virtù di quella sua tragedia impetuosa e insieme idillica — assunse l'aspetto di un arengo politico, offrendo a migliaia di spettatori di esprimersi con veemenza travolgente di applausi contro il crescente prepotere della fazione vuoi nel governo centrale che in quello periferico.

Poi si tacque, il poeta italico, com'egli ambiva di definirsi e di sentirsi chiamare. Tentò nuove vie artistiche, nuove forme, ma immutabili rimasero il motivo e la sorgente delle sue ispirazioni.

Vita di travaglio, di intenso continuo implacabile e implacato travaglio fu la sua, in arte come nei suoi atteggiamenti di fronte al ritmo incalzante degli avvenimenti dell'ultimo ventennio.

Fante e artigliere di provato valore sul Carso, sul Piave, in Africa, egli, pur nel crosciare delle artiglierie e dei più micidiali ordigni di distruzione e di morte, esaltò il senso divino ed umano della vita, esaltò la missione di bontà e di bellezza armoniosa dell'uomo.

È morto benedicendo ancora alla vita e additando agli uomini che solo in essa, opera mirabile di bellezza e di bontà in cui il Creatore stesso ogni giorno si umanizza, sono da ricercarsi i motivi, le ragioni e le forze veraci per ascendere verso il bene supremo e verso l'immortalità.

Per tutti i cittadini soldati d'Italia, per tutti gli umili di cui egli fu l'interprete e il cantore in nome del senso universale che è nel destino italico, io mi inchino alla sua memoria invocando da Dio pace al suo spirito di poeta e di soldato della patria (*Applausi*).

LA ROCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Sem Benelli è morto. È morto nella sua Casina delle Fasce, sull'arco del Golfo di Rapallo, che, tante volte, egli ha cantato, raggianti coppa di gemme fuse, — tra gli olivi e i pini di quella riviera di Levante che, in un suo poema, diceva fatta come di protese prore, così che sembra, per miracolo, veder le navi scendere dai monti, coronate di fiori.

E si è oscurata una luce, che era luce d'arte italiana; si è spezzato un cuore, non dissimile a quel vaso d'alabastro che, rompendosi, empi dell'odore del più ricco nardo la casa di Simone il lebbroso; si è spenta una lampada, alimentata dal miglior succo del nostro genio nazionale.

Dopo la grande triade, sulla fine del secolo scorso, nella quale Giosuè Carducci è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

la voce delle origini, lo spirito di Roma nell'irraggiamento delle idee di giustizia e di libertà, l'ardore del contrasto civile come lievito ed elemento del futuro. e, nel risollevarsi sugli altari gli antichi iddii, nell'accendere i fuochi delle memorie e delle speranze, nel celebrare l'urbe come nave lanciata verso l'impero del mondo, si ispira ad Orazio; e Gabriele d'Annunzio è una sensualità rapita fuor dei sensi, la febbre di scuotere la vita sulle labbra della donna come levame lirico del mondo interiore, la bestialità del corpo considerata anch'essa una forma del divino e un modo segreto d'indiarci, l'ebrietà di sé, volta a rifoggiare a propria somiglianza tutto ciò che le vive intorno, una smania d'eccesso e d'oltranza e il croccio d'uomo senz'ali, la musica delle parole e l'estasi dei colori e l'eco di un bizantinismo trionfante; e Giovanni Pascoli è l'umanista, che ode nuovamente cantare sul vento etesio Saffo dal sorriso di miele e dalle chiome di viole, è l'ultimo figlio di Virgilio, che dà il suo cuore ai fiori rinati e alle tombe, e, curvo sul tremare di un filo d'erba, fa silenzio intorno a sé per ascoltare frulli di uccelli, stormire di cipressi, lontane squille di campane, e, in un tempo in cui sembra che l'Hugo si sia portata agl'inferi la naturalezza, incatenata alle briglie del suo cavallo fulvo, cerca luci ed accordi fra le apparenze sfuggite agli altri cantori, e parla della delizia che c'è a vivere in una casa pulita, sebbene povera, a sedersi avanti una tovaglia di bucato, sebbene grossa, ad aver continuo negli occhi il saettio delle rondini che, nell'azzurro, tessono il velo della malinconia, e innalza la vita georgica ad immagini di bellezza, e, ne *La Piada*, con le scintille del focolare, accende un'alba di fraternità umana e di armonia sociale; dopo questa triade, che è l'ultima espressione di forza nella nostra letteratura dell'800, l'arte di Sem Benelli, che nasconde tanta disperazione e tanta fede, rappresenta, un'altra volta, nella storia, il turbamento dell'uomo consapevole del tutto, l'anelito a cogliere verità consolatrici, la lotta di un angelo, stupendo e tragico, che, a traverso errori, delitti e infamie anche, chiede di tornare al suo paradiso: eredità di antichissima origine, la quale induce a pensare all'altare che sta nella buia acropoli della tragedia greca, dalle porte di bronzo, buia, ma dove l'aspetto fiammeggiante del dolore e del male è così truce, che è così buono a mondare le anime, o alla cattedrale italiana del padre Dante, o alla fredda chiesa del Leopardi, se volete.

Qui, è inutile aggiungere che non si vogliono tentare vicinanze fuor di luogo, né indicare derivazioni da modelli gloriosi, o fogge e tendenze.

L'artista che onoriamo era una figura a sé ed il fabbro del suo proprio ingegno, il suo proprio fabbro mentale.

Egli sapeva benissimo che la poesia, come pianta che vive di luce, nasce e dà fiori bellissimi, dovunque sia sincerità di sole.

In altri termini, si rendeva conto che la poesia è tal meraviglia da non potersi rinchiudere nelle gabbie o dividere in sezioni e correnti, per secoli e scuole; che non c'è poesia arcadica, romantica, classica, verista, naturalista e così di seguito, né poesia italiana, latina, greca o sanscrita, ma soltanto poesia e... non poesia, cioè contraffazione, sofisticazione, imitazione della poesia, e che le scuole di poesia son tutte peggio e costituiscono fili di acciaio, tesi fra i tronchi e i rami nella foresta di Matelda.

Ed ha elevato dinanzi ai nostri occhi un tempio, non ancora ben conosciuto, che chiama ed affida: dove non si canta con voce di rito, ma con voce commossa; dove nulla è alto più che la umana creatura; dove ogni realtà ed ogni apparenza sono adombrate dal medesimo opaco silenzio, il cuore dell'uomo e il palpito degli astri; dove tutto vive la sua vita ammonitrice. Ha edificato, con anima religiosa, un edificio, in cui la luce e la tenebra, il corpo e l'ombra, la gemma e la foglia morta, il manifesto e l'indefinibile, il rimpianto e l'oblio sono serrati in un nodo, e così uniti, così accanto, che non si può discernere l'aspetto dell'uno, senza vederlo stretto, tagliato dall'altro, come un singhiozzo lungo frammisto a singhiozzi di gioia: sostanza lirica e drammatica, che, di là dall'abbaglio delle consuete lustre verbali, dall'accorto gioco dei vocaboli, ha, come la scultura delle origini, per suo oggetto il nudo, nel senso dello spirito, e rappresenta l'uomo interiore e le forze invisibili che lo muovono, le spinte, feroci o sante, che lo tempestano; sostanza ideale e morale, che nutre, e, sdegnando le gale, le agghindature, i fronzoli, ricorda la vittoria ottenuta sulla vanità dai pittori della prima Rinascita, quando, dinanzi al popolo, scoprivano le vergini sacre da loro dipinte, e che non erano regine del cielo; ma, simili alle donne del popolo nei lineamenti e nella grazia, figlie della rivoluzione francescana, avevano negli occhi impresso il cuore della madre e dicevano di saper piangere con coloro che piangono davvero: così che la bellezza sacra

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

appariva più luminosa, tremante com'era sulle voragini della disperazione.

Nel teatro italiano, invaso dagli stranieri, dai mercanti, dai venditori di stupefacenti, dai negatori gelidi, che si ponevano contro il genio della stirpe, vittime o sfruttatori di mode forestiere; in un mondo teatrale, ridotto a una baruffa di conventicole, dove alcuni rimescolavano nauseose brodaglie zoliane per parere veristi, ed altri per illudersi di esser forti ed espressivi, diventavano energumeni e avevano il ballo di San Vito, ed altri ancora, « mosche cocchiere » o tignole roditrici di grandi libri, davano ad intendere di tirare il carro di Tespi; in questo patrio pandemonio, in cui si chiamava pensiero il sofisma e il baccalà levava la sete e, in luogo della bellezza, si trovavano i surrogati, spacciati per equivalenti; in un mondo artistico, insomma, dove un gran numero di scrittori non indagava, ma oscurava, non consolava, ma intontiva, il Benelli ha vissuto fuori di ogni combriccola e di ogni setta e, valga quel che valga, è stato sé stesso, e quello che ha fatto, lo ha fatto da sé, lavorando a modo suo, e non alla stregua delle convenzioni, delle regole, delle ricette del mercato; ed ha trovato forza e compenso nell'ardore che lo esaltava, nel compito che lo chiamava: fermo nella verità che il teatro non s'inventa, ma nasce da sé, com'è nato; si svolge da sé, guidato dal suo genio e non dagli imparaticci o dai maestricoli; e progredisce come una forza primordiale, spontanea, con una missione più alta di ogni altra forma letteraria, secondo la testimonianza della vita e delle opere dei poeti drammatici di ogni tempo, da Aristofane al Molière, da Sofocle all'Alfieri.

E, invocando la libertà come il ferro necessario al suo mestiere, cercando i ponti adatti per condurre sull'arco scenico qualsiasi meraviglia, qualunque creatura o vicenda, ha compiuto un'opera vasta, complessa, multanime, che darà i suoi frutti e crescerà nella stima delle moltitudini, anche se combattuta ieri e spregiata da un parnaso di filosofi esteti, da certo vespaio critico letterario, che, a furia di rampogne, sberleffi e paroloni sesquipedali, ha guastato fra noi ogni incantesimo, non dando splendore ad alcuna schietta creazione d'arte.

Vedranno gl'intenditori come il Benelli abbia piegato al suo istinto teatrale e al travaglio del suo spirito anche le forme d'espressione e snodato l'endecasillabo che, nel solco delle tradizioni toscane più antiche, scandisce i toni drammatici, lirici e comici con la fluidità di una prosa; vedranno come

la lingua adoperata da lui sia fra le più pure e schiette della nostra letteratura moderna, arricchita dell'oro dei classici, senza cadere nell'eccesso dei ribobolisti minori, e come lo stile secondi il ritmo dell'azione e sia il sangue stesso del pensiero e la carne dell'opera: come ogni persona abbia la sua fisionomia, ogni passione il suo accento, ogni moto dello spirito il suo grido, con un respiro, a volte, ampio, per le figure più grandiose, con ansito di malato, altra volta, che rivela il tormento di creature disperate; con immagini luminose e frasi melodiche nelle tregue e nelle esaltazioni dell'anima, con disperazione urlante nei trapassi immediati, negli scorci rapidi, nel gioco della vita, mossa rudemente dal caso.

Diranno gli studiosi in che misura sia giusta quella sua concezione o filosofia della storia, fondata sull'innesto che l'Italia subì per svegliarsi, innesto di sangue barbaro e di sentimento cristiano, mescolanza di romanità e di toscanità insieme, col tema della bramosia dei nordici a scendere nel Mediterraneo e a dominare una stirpe che, vinta, è vittoriosa con lo sgomento che dà, col motivo del genio toscano, e in particolare, fiorentino, che è l'alto animatore del maggio italiano, che suscita una bellezza d'arte assai maggiore della bellezza, che è la bellezza della bellezza, e si chiama la *grazia*: grazia che intesse la danza senza offendere l'amore e, sposata alla bontà, concede ai pittori della Rinascita di raffigurare i santi con l'umile impronta dei contadini, senza che per questo svanisca la devozione dell'opera; grazia che appare in ogni manifestazione di vita, nelle industrie, nei commerci, nelle armi, e si ritrova perfino nella corruzione del Cinquecento: in molte etere e in Pietro Aretino, nella femmina e nel ricattatore; grazia, che permette a Sandro Botticelli di ritrarre la Primavera, dandole il segno materno della gravidanza e avvolgendola in un'aureola di santità.

Qui, giova rilevare l'essenza di un'arte, individualista quant'altra mai, che è carattere e pensiero; notare verso quali aspirazioni è anelante, nella sua varietà; dire per quali aspetti essa può considerarsi nazionale, nel destare gli spiriti di un popolo, abbattendo quel muro che, per corona dei nostri mali, si è levato dal '600 in poi, eccettuati rari intervalli e casi particolari, fra i letterati e il popolo, contro l'esempio di tutti i classici, greci, latini e italiani antichi, i quali scrissero per il tempo loro e secondo i bisogni, i desideri, i costumi, il sapere e l'intelligenza dei loro compatriotti e contemporanei.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Da « Tignola », che vive nascosta fra i libri, alimentandosi di fantasie, e appena osa uscire dal suo mondo, la luce del sole che, un attimo, la fa risplendere come una gemma, subito la offende e la costringe a rientrare nel chiuso: piccola, debole esistenza, flessibile solo al tepore dei sogni, alla « Maschera di Bruto », dove la lotta politica, con Lorenzino, s'innesta sull'albero dell'amore, e il teatro cosiddetto storico, pieno di minuzie e di particolari, cambia volto, diventa psicologico e acquista un'impronta di umanità tormentosa, alla « Cena delle beffe » che rievoca, con pochi tratti, l'atmosfera fiorentina della fine del '400 e mostra la rivolta dell'intelligenza contemplativa contro la violenza e la sopraffazione, in una vicenda che giunge allo spasimo della soluzione tragica, passando attraverso il lirico ed il grottesco e tuffandosi nella più cantante sensualità; da « L'Amore dei tre re », e « Rosmunda » e le « Nozze », dov'è cantata la tragedia dei barbari, che si credono chiamati dal destino a dominare dove regnò la più grande potenza del mondo, e prendono la terra, non l'anima, e qui trovano la loro tomba; che non possono, con le loro zampe di centauri, abbracciare la bellezza italiana e, in una vertigine d'odio, la calpestando, al « Mantellaccio », che porta sulla scena, come attrici, due correnti di poesia in contrasto: l'accademica e la popolare, ed esalta il trionfo del genio naturale, che si giova della tradizione; da « Ali », che esprime, nel tormento di Luca, anelo a sollevare il suo peso nel cielo, una parte del travaglio del primo dopo guerra, e rinnova, nel teatro, il dibattito fra materia e spirito, tra fame di carne, da un lato, e sete di purificazione, dall'altro, a « L'Arzigogolo », che risente la lotta tra individualità e tirannia in forme tragiche e anche buffonesche, con figure dagli aspetti originalissimi, che paiono riassunti di umanità; dal « Vezzo di perle », dove il poeta si ostina a combattere per la redenzione dell'uomo, e scende nella vita più brutta per questo, segna il passo con la scienza che si specchia nel fango, e raccoglie anche lui il fango, ma cercandovi i segni dell'angelo fuggito, come per redimere l'immondezza, alle commedie degli ultimi anni, nelle quali muta continuamente maschera e descrive, con coraggio e chiarezza, il tempo suo, che era il tempo fascista, per stimolare una vita nuova, che spunti nel sudiciume, il Benelli ha scolpito un gran numero di caratteri; non fantocci, non articoli di giornali o capitoli di filosofia fatti persona, non astrazioni sostenute da larve sceniche, ma carat-

teri naturali, organici, piccoli o grandi, che nascono da basi umane ed in vesti espressive rivelano la loro statura; ha fornito un'opera che tende all'indagine di quello che ci stupisce e ci agita, tende alla conoscenza, a traverso il contrasto dell'essere, tra il bene e il male, tende all'armonia, per avere e dare conforto, perché la stessa disarmonia feconda l'accordo, apre le finestre alla musica, che ci dà sete di lei, in quanto ci dà consolazione; ha nutrito del meglio di sé un poema che si svolge su un prato di stelle, immensamente più grandi e più piccole di noi, e che noi tutti vorremmo cogliere, dal bambino al vecchio, dal vizioso all'asceta, dal ricco deluso al povero illuso: poema che procede, talvolta, per forza di disperazione, come tutto ciò che è veramente tragico, e tenta di sollevarsi dal male, come tutto ciò che è veramente lirico, e cerca di leggere nella creatura umana come in un libro, per trovarvi scritte le leggi universali di morale e di bellezza, le leggi della natura, che è piena di diversità, di contrasti e di meraviglie.

E quando il fascismo voleva che il teatro diventasse un mezzo di propaganda ai suoi fini, uno strumento di Stato, e soccorreva la letteratura, perché si tramutasse in una specie di oppio per i sudditi e, con l'amo della corruzione, tirava a sé i cervelli, per poi farli marcire nelle feluche accademiche, il Benelli si è servito dell'arte sua per esprimere il suo pensiero su tanti problemi dell'epoca e per combattere: per dare voce ai sepolcri, animando storie e leggende di secoli tiranni, per scuotere gli ignavi, sia pure con allusioni coperte ed un linguaggio esopico, e soffiare la aspettazione nel torpore, per ottenere che la sua anima fosse conosciuta dalla tempesta e dall'aurora.

E l'uomo è stato pari all'artista: cioè la sua vita è stata congiunta alla sua opera, nella quale ha posto di continuo l'impronta italiana, ben temperando la tradizione e la novità.

Dall'infanzia di ragazzo povero che, alla Croce dei Cappuccini, sopra Prato, traeva all'odore delle frittelle o si sbucciava sulla scorza dei pini a spogliare gli alberi per conto d'altri, all'adolescenza, bisognosa e stentata, a scuola dagli scolopi e nelle botteghe degli orafi, sul Ponte Vecchio, a Firenze; dalla giovinezza studiosa, irta di ostacoli, ma fiorita d'ali, inebriata di sogni, alla maturità, che approda alle rive della fama ed è consacrata dal successo, egli partì sempre dal nulla, e compose da sé, solo, tutta la sua vita, servendo le idee o le immagini che gli par-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

vero vere o giuste, belle o tragiche, non procedendo per le strade borghesi, accademiche, patentate, ma seguendo quelle che gli sembrarono più attraenti, anche se aspre o più lunghe, e preferendo di dormire all'aperto più che essere ospitato da cortigiano, in trappole d'oro.

Partecipò alla prima guerra mondiale, per non essere escluso dalla fucina, dove riteneva dovesse fondersi la sostanza nuova, e dalla fiducia dei suoi conterranei fu mandato, per la XXV legislatura, alla Camera, dove rimase senza partito.

Accettò, nel 1924, dopo insistenze tenaci, di entrare nel « listone », perché gli fu garantita libertà di parola e di giudizio; e tornò a Montecitorio, per sostenere i suoi principi sociali e la sua concezione di uno Stato, basato sull'armonia degli individui. Ma quando conobbe, alla prova, che il paese era nel pugno di una banda di assassini, presentò le sue dimissioni e iniziò la sua battaglia di scrittore, che voleva esser libero, in un regime che non permetteva a nessuno né di lavorare, né di vivere fuori dell'orbita sua.

E non si chiuse in una cassa da morto, né si trasse in disparte a falciare i fiori della solitudine o a gemere in una torre d'avorio, per uscire, qualche volta, a passeggio, con animo inconsolabile: volle, invece, osare, dire pubblicamente il fatto suo; mescolarsi agli uomini vivi, seguendo il suo impulso, la sua ispirazione e l'arte sua, che non era d'infilatore di perluzze o di compositore di filigrane paradossali, seguendo la sua coscienza e la sua missione di poeta, che sentiva essere anche missione politica, non subordinata al calcolo dell'utile o alla speculazione, pur sapendo che il farsi parte per se stesso e il navigare contro corrente lo avrebbero portato, come avvenne, alla miseria, all'oscuramento sistematico dell'opera sua, alla demolizione graduale della sua fama, all'esilio in patria.

E il teatro diventò il campo della sua lotta.

« L'Amorosa Tragedia » è un urto agli appetiti ed ai costumi di allora. Sulla scorta delle cronache pistoiesi, il Benelli immagina una figura di perdonatore, che si presenta alla fazione avversa, offrendosi in olocausto, per comporre la lotta fratricida. Esalta il dolce stil nuovo del cuore italiano, del cuore cristiano e popolare, che nacque nel Duecento, e conseguì, con gli atti e con la rassegnazione stessa, la vittoria sulla violenza sopraffattrice del feudalismo barbaro: dal fondo della storia, col monito di un gesto di sacrificio, egli invita all'armonia nazionale, per condannare il fascismo, che si dimostra una

furia di sangue e un'orgia prepotente, nelle retoriche vesti del mito della patria.

E, se il dramma non giunge alla conclusione di Lorenzino nell'« Apologia », che i tiranni, in qualsiasi modo si ammazzino, sono ben morti, o a quella di Casca, nella tragedia shakespeariana, che ogni schiavo ha nelle sue mani il potere di cancellare la sua schiavitù, è, tuttavia, la prima voce d'arte che si leva contro la schiavitù esteriore ed interiore degli italiani; è il primo grido, rivolto a coloro che, per troppa mansuetudine o per interesse, si accomodavano alla prigione fascista.

E dopo il mistero, intitolato « Con le stelle », che si svolge, attraverso i veli della bestialità dominante, in uno sfondo consacrato ad un rito che celebra le virtù naturali più pure, per insegnare ad essere più alti, più reali, più nobili; dopo la raffigurazione della luce e dell'ombra, che si fanno creature umane, confuse ed ostili, allacciate e repugnanti, in « Orfeo e Proserpina », — il poema drammatico in cui il Benelli dà ad uno dei contrasti fondamentali del suo pensiero, il bene e il male, intrecciati tra loro, un valore non ancora abbastanza noto, e tenta l'unificazione del mito, per creare una composizione lirica, — il dantesco Buondelmonte appare, in « Fiorenza », l'apostolo del principio sociale più umano che cominciò a fiorire, sia pure nel sangue, nel tramonto della feudalità tedesca, è il vivo anelito all'armonia sociale, contro le prepotenze dei magnati; e paga col martirio l'ardore della sua fede.

E l'opera, che canta la nascita del genio fiorentino e celebra l'aspirazione etrusca, e poi toscana, verso il bello, elevato a religione, è un urlo di rivolta contro la tirannide carnefice, come, più tardi, « Caterina Sforza » è, nella sua idea sostanziale, il dramma sui despotti dell'Italia cinquecentesca, un dramma che, rimanendo fedele ai fatti, diventa la tragedia dei principi folli, un monito palese ed una specie di rintocco funebre per i domini dittatoriali, coronati di stupidità.

Seguono le commedie che mettono in luce alcuni aspetti della società borghese in generale, e fascista in particolare: « Il ragno », scherzo divertente e pungente, giocato alla nobiltà del sangue, alla legittima paternità, ai diritti familiari, all'assurdo di certe leggi, al ridicolo di certi costumi: scherzo che deride e, nel castigo, corregge; « L'elefante », a cui dalla censura fu mozzata più volte la proboscide: satira ora benigna, ora mordace del traffico e della speculazione: un quadro vivo di certo marciante industriale,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

della frode col crisma della legalità, delle società per azioni e dell'ingegno male applicato, e dove, nel fondo, balenano aspetti di vita più saggia, più onesta e più gradevole a viverci: un misto di canzonatura e di poesia; « L'orchidea », definita da taluni immorale e sconcia, ma nella quale il poeta canta gioiosamente la natura che, in certi fiori, annunzia ed invoca l'amore con i colori più smaglianti ed i profumi più smemoranti: bellezza che vuole trionfare, perpetuando se stessa con la fecondazione.

Ed il Benelli, che, nei primi tentativi d'arte, in « Lassalle » e ne « La terra », si era fatto la voce del dolore e dei bisogni del popolo, dal cui seno era uscito, e aveva raffigurato, ne « La Santa Primavera », il corteo dei lavoratori, che cantano l'inno della loro redenzione, nel benessere e nella pace, — nelle ultime commedie definiva la società borghese « un casino da gioco, dove chi non bara, fa le spese a chi imbrogia », e affrettava, con i suoi voti, il trapasso verso una vita, nella quale l'uomo « aggiogherà a se stesso la natura e la macchina per il trionfo e la libertà del suo spirito ».

In definitiva, come risulta da una lettura attenta delle opere, da « Ali » allo « Statuto della Lega itlica », dai « Discorsi politici » all'« Elefante », il Benelli guardava all'uomo come alla suprema bellezza morale tra le creature, ad un complesso di energie pazienti in eterna evoluzione verso una mèta, per la quale si fa sempre più perfettibile, e lottava per toglierlo di croce, per spezzare le catene intorno ai polsi di Prometeo. D'altra parte, sosteneva che le nazioni e i popoli sono da considerarsi note ideali, tendenti all'armonia universale; affermava che l'umanità deve essere una e parlare concorde; aveva fede in un equilibrio armonico, destinato a diventare la base politica di tutto il genere umano, degli individui e delle categorie, delle stirpi e delle nazioni, com'è in tutte le cose di natura, dove anche il disordine contribuisce alla concordia.

Ecco il succo del suo pensiero, espresso con le sue stesse parole. E quando si è trattato di risollevarlo il paese dall'abisso, nel quale è stato precipitato dalla politica dei gruppi più briganteschi della nostra classe dominante, egli sentì che soltanto il popolo lavoratore poteva essere il motore intellettuale e l'agente fisico della rinascita italiana e delle necessarie trasformazioni.

Di qua la sua adesione al Fronte democratico popolare, per un impulso spontaneo, e senza nulla chiedere.

Dalle ultime pagine di « Schiavitù », il libro in cui è raccontato il patimento dello scrittore sotto la dittatura, si ricava il testamento spirituale del poeta, in materia politica.

Egli scriveva: bisogna levare il bastone di mano a chi lo ha tenuto finora e darglielo sulla testa, se occorre, per disabituarlo.

Aggiungeva: bisogna che il popolo crei da sé le sue istituzioni e le sue leggi sociali; ed abbia il diritto di migliorarle via via, perché nulla è immutabile.

Continuava: bisogna instaurare la vera Repubblica italiana, che finalmente imprima allo Stato la stessa geniale, morale, operosa natura del popolo italiano. Unica condizione perché il popolo ami l'Italia: sentire che lo Stato è opera sua.

E concludeva: bisogna che non vi siano più sfruttati né sfruttatori; bisogna dare la norma al denaro, alla proprietà, a ciò che deve essere di tutti e a quello che può essere di ognuno, così che questa cappa di piombo, che ci pesa addosso da tanti anni, smetta di opprimerci, e l'Italia riprenda, consapevole, il suo cammino, verso la sola vita che è vita italiana, la sola che dà gioia, la sola che è vera: la vita snella, fondata sull'armonia degli individui, sulla libertà non mentita, sulla giustizia per tutti.

L'altro giorno, un'arpa ha levato un accordo, che si è perduto nelle lontananze sideree. Quell'accordo era lo spirito del poeta, che si liberava dal suo destino umano: la sofferenza, il disconoscimento e la miseria, la miseria, che già fu l'organo sul quale cantava il cristiano Milton.

Come nell'ode di Shelley, il poeta è fatto uno con la natura: parte di quella bellezza universale, che lo incantava e rapiva, accendendolo d'amore per tutto ciò che vive.

Abbia, nella memoria e nella gratitudine degli italiani, la sua tomba e il suo monumento il poeta, che seppe donarci un fiore della sconfinata bellezza, che nel mondo pochi scorgono, il combattente dal cuore avido e fervido, che racchiuse le creature tutte e le cose in un impeto d'amore, l'uomo, che, a traverso stenti, sacrifici e rinunce, con la sua fede nel bene, con la sua lotta per il meglio, volle, con la sua stessa vita, comporre un poema, ammonitore per tutti.

E che la sua opera ed il suo esempio siano un'eco e una luce per quelli che verranno. (*Vivi, generali applausi*).

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

TARGETTI. Alle eloquantissime parole pronunciate or ora qui dall'amico onorevole La Rocca sull'arte del poeta che in questi giorni l'Italia ha perduto, mi sia concesso, signor Presidente, onorevoli colleghi, di aggiungere una modesta ma non meno accorata: la parola di chi alla terra natale del poeta è stato legato (pur non avendovi veduto la luce) da sentimenti di affetto filiale per avervi trascorso quella parte della nostra esistenza che è la primavera della vita, nella quale tutte le sensazioni che si provano, tutte le scoperte che si fanno e le speranze che ci sorridono e tutti i sogni che facciamo, lasciano nell'animo nostro un'orma che non si cancella e nella mente ricordi che mai ci abbandonano. La parola di chi è stato a Sem Benelli legato da una fraterna amicizia, mai turbata neppure da decisi contrasti che avrebbero potuto in certi momenti incrinare una amicizia, resa più calda anche dallo stesso amore per la stessa terra.

Alla sua terra Sem Benelli — e questo era un indice della sua sensibilità (guai, io penso, a quelli che credono di dimostrare una specie di superiorità non avendo o nascondendo un particolare affetto per il luogo della loro culla) — era legato da un affetto così profondo che alla città di Prato tornava col pensiero e non appena gli fosse possibile di persona in tutti i momenti della sua vita che fu tutto un alternarsi di momenti facili e felici con momenti pieni di avversità e di pene. E la città di Prato contraccambiava tanto questo suo sentimento che quando in questi giorni ha battuto per l'ultima volta il cuore generoso di questo suo figlio prediletto, senza ordine di nessuno, senza decisione di alcuna organizzazione, senza iniziativa di nessun ente, si sono chiusi i negozi, si sono fermati gli stabilimenti, quasi che tutta la popolazione sentisse che con la morte di lui qualcosa si era arrestato, qualcosa era morto anche in essa. Eppure i contrasti fra lui e buona parte del popolo della sua città non erano mancati. Sem Benelli — voi lo sapete — non si limitò a vivere la sua fantasiosa vita di artista, ma a quest'attività aggiunse anche una partecipazione viva a movimenti politici ad alcuni dei quali dette l'impronta della sua spiccata personalità.

Ebbene, i movimenti politici ai quali egli aderì non furono sempre quelli più accetti all'anima del popolo della sua terra. Da giovane, da studente, egli fu con noi socialisti. Poi, pur restando nel fondo dell'animo suo un'aspirazione continua di giustizia sociale — mi sia permesso di dire ciò perchè se i

nostri elogi non sono sinceri perdono il loro migliore requisito, e non devono esservi né reticenze né menzogne nella rievocazione dei nostri poveri morti — poi, forse sotto influenze letterarie e storiche, egli spinse il sentimento patrio e nazionale fino alla esagerazione, alla esasperazione; fino al punto di non percepire con obiettività quali fossero, nelle varie ore politiche che il nostro paese attraversò, le esigenze del vero e non retorico interesse del popolo italiano.

Però anche coloro che dissentivano, come noi si dissentiva, da lui in questi suoi atteggiamenti ne dovevano apprezzare sempre la dirittura, l'onestà. Acceso interventista nella grande guerra, non fu come molti interventisti di allora che si dimenticarono di intervenire: egli intervenne e pagò di persona.

Vide l'impresa africana sotto una luce che riesce quasi incomprensibile a noi perchè vi vide quasi una speranza di restituzione della libertà all'Italia. Anche questa, che noi ritenevamo a ragione un'aberrazione, trovò rispondenza nella sua azione, ed in Africa andò e combatté.

Poi, in mezzo a quella gara di servilismo — sia detto con mortificazione profonda di italiano — a cui parteciparono con tanto zelo tanti e tanti letterati ed artisti del nostro paese nel regime fascista, egli seppe distinguersi dal gregge delle schiene incurvate. E mentre purtroppo uomini che passeranno alla storia della scienza e dell'arte italiana non sentirono neppure la repugnanza a vestirsi o meglio a mascherarsi da finti guerrieri per far la guardia alla rivoluzione, Sem Benelli preferì le mortificazioni, le sofferenze di una vita difficile, pur di non subire comandi dittatoriali e si rifiutò di fare del teatro fascista. Anche per questo il popolo da cui proveniva lo amerà e lo ricorderà sempre con affetto e riconoscenza. E un sentimento di ammirazione e di riconoscenza andrà sempre a lui da parte di tutti gli italiani che ricorderanno come e quanto egli abbia fatto risuonare alto nel mondo il nome del nostro paese per la forza dell'ingegno; per le sue creazioni d'arte che, specialmente nel campo del teatro, trovarono tale consenso da suscitare veri entusiasmi. Che importa l'inevitabile diversità di apprezzamento su alcune sue creazioni e raffigurazioni? Che importa se alcuni ritengano, a torto od a ragione, che arbitrariamente egli abbia creduto di fare opera cristianissima anche con produzioni da alcune parti decisamente respinte? È certo che tutto il paese sente di aver perduto in lui chi molto lo ha onorato e prova anche un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

senso di commozione per le circostanze della sua fine. Voi sapete, onorevoli colleghi, che i suoi occhi si sono chiusi in una modesta stanza della portineria di quel castello che aveva fatto costruire in una esaltazione artistica nei momenti della sua maggiore fortuna e che oggi è posseduto da chi per possederlo non credo abbia avuto altro merito che quello di disporre del danaro necessario all'acquisto. Non credo che il suo nome, ad altro titolo, possa restare nella storia.

Sem Benelli, il cui nome certamente non morrà, è morto povero come povero nacque, e non mi sembra retorico dire che questa sua umile fine sembra ravvicinarlo ancora più all'umile gente fra la quale nacque ed aggiungere ancora poesia e nobiltà a tutta la sua vita. (*Vivi applausi*).

SMITH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SMITH. Reco anch'io, signor Presidente e onorevoli colleghi, a nome dei democratici di sinistra, il più commosso, il più reverente omaggio alla memoria dell'artista insigne, del poeta glorioso e schietto che onorò il mondo della cultura, il mondo delle lettere, il mondo del teatro e tenne alto in questi campi il nome dell'Italia.

Chi come me, e come gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, ebbe la ventura di aver dimestichezza di vita con Sem Benelli, non poté che ammirarne la fede e la dirittura, oltreché i luminosi talenti.

Egli amò smisuratamente l'Italia, la cui passione fu al centro di tutte le sue opere e per la quale combatté eroicamente in guerra: ed ebbe un *credo* smisurato e vibrante, che fu la guida di tutta la sua esistenza operosa e feconda: credette nella libertà, credette nella giustizia, credette nelle grandi virtù del popolo da cui proveniva e di cui riassunse le aspirazioni e gli entusiasmi. E per la libertà, per la giustizia, instancabilmente lottò.

Mandando alla sua memoria il proprio saluto ed il proprio profondo compianto, io penso che la Camera onori se stessa e, che, additandone l'esempio, compia un dovere il cui significato non potrebbe essere più alto. (*Applausi*).

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è grato parlare anche a nome del gruppo misto nell'associarmi a quanto si è detto di Sem Benelli.

Altri ha parlato egregiamente del poeta, dello scrittore, dell'uomo di teatro. È perfet-

tamente inutile che io aggiunga dell'altro su queste caratteristiche del grande italiano che è scomparso. Parlerò quindi di lui in quanto lavoratore del teatro, in quanto operaio della penna, e approfitto della circostanza di vedere al banco del Governo il ministro Grassi per denunciare a lui — sia in via specifica come ministro appunto della giustizia, sia come rappresentante del Governo — la grande ingiustizia che in Italia è stata fatta, e tuttora si fa, a Sem Benelli e a quanti altri italiani, come Sem Benelli o in misura minore o anche in tono minore, hanno tentato di costruirsi una vita col lavoro.

L'onorevole Targetti ha ricordato che Sem Benelli è morto povero, ma forse egli non conosce tutta la tragedia di Sem: il castello che egli si costruì a Zoagli non fu una esagerazione, perché il successo della «Cena delle beffe» fu un successo giusto, enorme; enorme, onorevoli colleghi. E notate bene, un successo teatrale fa guadagnare immensamente; perché l'insuccesso non dà nulla, in teatro; il mediocre successo dà da vivere; ma il grande successo dovrebbe dare — come dava ai tempi in cui Sem Benelli ebbe la fortuna di rappresentare «La cena delle beffe» — un patrimonio. Il grande successo dà la grande ricchezza, dà la sistemazione per tutta la vita, il che è perfettamente giusto. Un poema come «La cena delle beffe» può anche autorizzare qualche critico schizinoso a ritenere che sia migliore, o più ben fatta, «Tignola», oppure «La maschera di Bruto», che ebbero un successo minore, scritte da un poeta ancora nuovo come autore, (principalmente perché furono due opere compiute da un poeta il quale aveva un grande ingegno e non aveva ancora spaventato nessuno), al quale ancora nessuno si riteneva in diritto di rimproverare un gran talento. Ora, Sem Benelli si costruì quella casa, a cui volle dare un aspetto feudale duecentesco, trecentesco, come gli eroi delle sue tante tragedie. Fu là il suo errore, perché l'ingegno, che egli non seppe farsi perdonare, la prosperità, che a un certo momento egli non seppe nascondere, gli attirarono addosso le frecce di tutte le invidie, i morsi di tutte le mediocrità che imperversano nel nostro paese. Ora, egli non fu uno scialacquatore, non perdette quella sua posizione brillante per aver giuocato o per aver mantenuto delle donne, o per aver commesso di quegli errori spregevoli che commettono tutti coloro che vanno in rovina; no: Sem Benelli fu travolto economicamente, finanziariamente, da alcune imprese di carattere teatrale; perché si arrivò a un certo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

punto in cui l'autore della «Cena delle beffe» non trovò più alcuno che volesse rappresentarlo in Italia, così come nel cinema oggi non si trova più alcuno che voglia rappresentare in Italia Nino Berrini (l'autore del «Beffardo»), altro italiano che onora l'Italia, e così come oggi chi vi parla, se riesce ogni tanto a farsi rappresentare, è perché mette in piedi da sé le sue costruzioni industriali e commerciali dello spettacolo (altrimenti non sarebbe rappresentato).

È questa la verità, onorevole guardasigilli; è questa l'ingiustizia che si fa nel nostro paese contro tutti gli uomini che hanno fatto qualche cosa e che necessariamente, oltre la colpa di avere del talento e di non esserselo fatto perdonare, hanno anche la colpa di aver «ferito» qualcuno. Oscar Wilde ci ha insegnato che intorno all'opera d'arte non si raccoglie l'unanimità se non attraverso i secoli. Ora, a carico degli artisti di quella specifica categoria cui appartiene Sem Benelli e di cui Sem Benelli rimarrà uno dei più forti e grandi esponenti — e mi fa piacere di adoperare proprio un linguaggio sindacale in questa circostanza, perché è di un fatto sindacale che io devo parlare — a carico dunque, dicevo, di questa categoria è stata commessa una rapina da parte dello Stato: la rapina della cassa di previdenza e persino dell'immobile che questa categoria si era costruito. Parlo, onorevole guardasigilli, della Società italiana degli autori, divenuta poi Società italiana degli autori ed editori, divenuta poi ancora Ente italiano per il diritto d'autore, e oggi infine nuovamente Società italiana autori ed editori.

Questa società, onorevole guardasigilli, fu costituita fra autori e diretta da autori. Essa ebbe, a un determinato momento, un patrimonio così imponente che riuscì a costruire quel grande palazzo vicino a piazza Cavour. Un giorno il governo fascista emanò una disposizione di legge per la quale questa società, che apparteneva — ed era scritto sul frontone — alla Cassa di previdenza degli autori italiani, diventò proprietà dello Stato: non si sa perché, non si sa a quale titolo. Ed ecco perché coloro i quali hanno costruito il patrimonio di cui oggi la Società degli autori è ricca, coloro che rivendicheranno questo patrimonio (perché mi consta che gli autori italiani, alcuni autori italiani ricorreranno al Consiglio di Stato contro tale rapina) lo faranno perché non accada più che un grande, come l'autore della «Cena delle beffe» e dell'«Amorosa tragedia», muoia in miseria dopo esser vissuto in miseria nella portineria del castello di Zoagli; così che egli,

dopo aver creato questa grande casa e aver pensato all'alloggio per il portinaio di questa grande casa, è vissuto ed è morto in detta portineria, e oggi lo Stato gli fa a sue spese i funerali, così come poco fa li ha fatti a un altro grande autore italiano, Gherardo Gherardi, morto anch'egli in miseria.

Onorevole guardasigilli, è questa la ingiustizia che io le denunzio. In altri paesi, che non avrebbero il diritto di dirsi più civili del nostro, l'artista è altrimenti considerato. In Francia, dopo aver scritto una o due commedie, un autore si è messo a posto per tutta la vita; in Inghilterra con una sola brutta commedia si vive tutta la vita. In Italia, dopo aver scritto per una vita intera, dopo aver conosciuto il successo in tutte le sue forme, si muore poveri o, quando si è un grande, nome adombrato da polemiche politiche, si ha il piacere di avere i propri funerali pagati dallo Stato.

Io vorrei che Sem Benelli fosse l'ultima vittima caduta su questo sentiero di spine. (*Applausi*).

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. A nome del mio gruppo mi associo alle parole nobilissime di esaltazione, di rimpianto, di cordoglio che sono state pronunziate in quest'aula ricordando l'italiano Sem Benelli.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Alla memoria di Sem Benelli, la cui figura resterà gloriosa nel campo dell'arte e della poesia, come resterà gloriosa nel campo del patriottismo e dell'eroismo poiché Sem Benelli fu anche un valoroso combattente, rivolgo un pensiero riverente e commosso, non tanto nella mia qualità di deputato quanto nella mia qualità di presidente della Associazione nazionale combattenti e reduci.

Io rivedo in questi banchi, col pensiero, Sem Benelli oppositore fiero e inflessibile della dittatura, e presidente della Lega italiana, associazione fondata da lui con un programma democratico che non si allontana da quello adottato oggi dalla giovane repubblica.

Coloro i quali lo hanno conosciuto, apprezzato ed amato si consolano in quest'ora sapendo che il suo nome e la sua opera resteranno sempre nella mente e nel cuore di tutti gli italiani. (*Applausi*).

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

CHIARAMELLO. A nome del mio gruppo mi associo, profondamente commosso, alle nobili parole pronunziate dai colleghi dei vari settori della Camera in commemorazione di Sem Benelli.

CASALINUOVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINUOVO. A nome del gruppo liberale dichiaro di associarmi nell'inviare un saluto riverente e commosso alla memoria del grande poeta scomparso.

GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. È difficile trovare nell'elenco dei poeti di tutte le epoche un poeta che non abbia ardentemente amato il mare. Ma Sem Benelli non si è limitato ad amare il mare; il suo spirito nobile ha vibrato anche per le sofferenze di coloro che sulle navi trascorrono la dura vita del marinaio, vita aspra e nello stesso tempo poetica, perché gli uomini del mare sono in continuo colloquio con gli elementi infiniti della natura e con gli eterni valori dello spirito. In questa commemorazione si è parlato anche delle condizioni economiche del poeta: secondo me, non è a meravigliarsi che un poeta sia povero: uno dei più grandi nostri poeti, Gabriele D'Annunzio, ha fatto suo il motto « Io ho quello che ho donato ». La miseria per un poeta non è miseria, perché rappresenta la ricchezza dello spirito.

Alla memoria di questo grande figlio d'Italia, assertore dei grandi valori patrii e legionario fiammante mi inchino a nome dei marittimi d'Italia, poeti eterni come lui. (*Applausi*).

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. A nome del gruppo parlamentare del partito socialista unitario mi associo al saluto riverente e commosso che dai vari settori della Camera è stato inviato alla memoria del grande artista scomparso.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. A nome del Governo mi associo alla commemorazione commossa ed elevata della Camera e al lutto del popolo intero per la scomparsa di Sem Benelli, grande poeta e grande italiano, che ha onorato altamente le arti e le lettere del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui tutti i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la Presidenza, a nome di tutta la Camera unanime, si associa alla com-

mossa commemorazione del grande poeta, del cittadino illustre, del parlamentare e del soldato; commemorazione che vuole esaltare uno dei figli migliori d'Italia. Egli fu mago della parola; ma non come un orafio del '500 che sceglie le parole a una a una e le sfaccetta e ripulisce per incastorarle nella frase, per farne un uso volutamente prezioso. Egli fu artefice sommo della parola, con spontaneità toscana che ci ricorda la lunga serie dei poeti italiani di quella terra.

Ebbi la ventura di avere nella mia gioventù la rivelazione della sua arte quando era ancora studente a Venezia, con la sua « Tignola », prima; con la sua grande, indimenticabile « Cena delle beffe », poi. Ebbi occasione di incontrarlo nella terra libera di Elvezia quando egli fu costretto a lasciare il suo paese per l'esilio, e lo rividi qui a Roma quando, per iniziativa di un amico mio di Ginevra, tradotte le sue opere in francese, stava per iniziarsi un lungo giro artistico attraverso i paesi di lingua francese per esaltare all'estero le opere di questo grande figlio d'Italia.

La Camera non può rimanere insensibile di fronte alla scomparsa di tanto uomo. Sicuro interprete di tutti voi, invio alla famiglia del poeta le più sincere condoglianze del Parlamento italiano, che nella XXV legislatura lo ebbe deputato in quest'aula. Riverenti ci inchiniamo alla sua memoria e lo additiamo come esempio ai venturi. (*Generali applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Delega al Presidente della Repubblica
per la concessione di indulto (973);**

e della proposta di legge dei senatori Bertini ad altri: Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia e condono in materia annonaria per i reati previsti dal decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245 e sue successive modificazioni, nonché per i reati comunque preveduti da leggi antecedenti o successive al decreto-legge anzidetto in ordine alla disciplina dei consumi e a quella degli ammassi e dei conferimenti. (740).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto; e della proposta di legge, già approvata dal Senato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

della Repubblica, di iniziativa dei senatori Bertini, Anfossi, Baracco, Bisori, Bocconi, Bosco Lucarelli, Braccesi, Bubbio, Buizza, Buonocore, Caldera, Cemmi, Ciampitti, Ciccolungo, Cosattini, Donati, Fantoni, Filipini, Fusco, Gengo, Gerini, Guarienti, Italia, Lanzara, Lavia, Lodato, Macrelli, Minoja, Momigliano, Ottani, Pallastrelli, Picchiotti, Piemonte, Reale Vito, Rizzo Domenico, Romano Antonio, Rosati, Russo, Spallino, Tessitori, Vaccaro, Valmarana, Varriale, Vigiani e Vischia: Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia e condono in materia anonaria per i reati previsti dal decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245 e sue successive modificazioni, nonché per i reati comunque preveduti da leggi antecedenti o successive al decreto-legge anzidetto in ordine alla disciplina dei consumi e a quella degli ammassi e dei conferimenti.

Come la Camera ricorda, nella seduta di sabato scorso 17 dicembre fu discussa e non approvata una proposta sospensiva Clerici.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Leone-Marchesano. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello dell'amnistia è problema che si agita da tempo nel paese ed in questa Camera e che finalmente dovrebbe oggi trovare attraverso la nostra parola la sua definitiva risoluzione.

È necessario, io penso, prima di esaminare il modesto, modestissimo provvedimento che nel testo concordato dalla Commissione viene all'esame della Camera, premettere le ragioni per le quali noi, da un punto di vista ideale, reclamiamo un provvedimento che nella sua ampiezza ci dia la possibilità di dire che finalmente una parola è venuta dalla Camera italiana, di pacificazione e di concordia; che finalmente una parola è venuta affinché errori commessi in passato possano essere cancellati. E se l'amnistia ha come conseguenza la cancellazione del fatto, noi abbiamo il dovere di domandarci se il fatto commesso in determinate circostanze di tempo e di luogo debba essere dallo Stato cancellato, sol perché carente era in quel momento l'autorità dello Stato stesso.

Si dice: amnistia politica. E perché no?

Noi domandiamo l'amnistia politica perché con essa noi ricostruiremo quella base di vita comune che ci permetterà di vivere italiani fra italiani. Una buona volta si dica apertamente e francamente che errori sono stati commessi da tutte le parti: errori a nord ed errori al sud. Quando noi doman-

diamo un'ampia amnistia pacificatrice, noi teniamo appunto a riaffermare il concetto che, nel momento in cui lo Stato era carente, il soggetto che il fatto commise poteva non avere l'intenzione di commettere un reato.

E su questo, onorevole guardasigilli, è fondata l'esigenza dell'amnistia: è proprio venuto il tempo di ritrovarci tutti con una parola di pacificazione che cancelli, ripeto, tutto un passato, che ci faccia ritrovare fratelli tra i fratelli e, rossi e neri, bianchi e azzurri, nella convinzione che, nell'immane tragedia del nostro paese, in quel momento, chi un fatto commise non lo commise per compiere un reato, ma perché in quel momento si espiavano all'interno le colpe dei vinti.

Noi, e non da oggi, ci siamo quindi avviati verso la richiesta di una amnistia ampia, completa, generale.

Una voce al centro. Vi sono state ventisei amnistie.

LEONE-MARCHESANO. Guardi, forse ne dimentica qualcuna; saranno state anche ventisette se ella vorrà includervi anche l'amnistia che l'Italia ha subito con l'articolo 16 del *diktat*. Quindi, lasci stare. Fermiamoci ai numeri che sono stati denunciati dal ministro della giustizia. Lasciamo stare tutto ciò che in questo momento può dividerci; lasciamo stare: perché altrimenti noi dovremmo affermare il principio che, dopo che il Governo ha subito la più infame amnistia (quella amnistia internazionale dell'articolo 16), oggi non si può rifiutare di dare agli italiani l'amnistia pacificatrice, da tutti invocata, anche con l'abrogazione delle leggi eccezionali, di tutte le leggi eccezionali.

Vi prego di orientare le vostre menti al criterio basilare della pacificazione degli animi. Ricordo che noi, fin dal 10 giugno 1948, dopo qualche settimana dal nostro ingresso in quest'aula, abbiamo domandato la cancellazione delle leggi eccezionali e la concessione di una amnistia completa, ma siamo rimasti ad attenderla per lunghi mesi. È venuta poi la proposta Capalozza-Ferrandi; si obiettò: è una proposta della sinistra! si disse: è una proposta ispirata a ragioni di parte!

Io, onorevoli colleghi, ho invece firmato quella proposta, perché in essa ho visto la base di un'azione pacificatrice, e non una proposta dettata da interessi della sinistra, della destra o del centro. Era una proposta che non faceva altro che richiedere la valutazione di determinate circostanze, di determinati periodi in cui certi reati furono commessi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Ora quella proposta di amnistia fu, usando il termine tecnico, insabbiata; almeno io non so più cosa sia avvenuto di essa. Poi si è giunti a quella che è stata definita l'« amnistia annonaria ».

Sarà bene che la Commissione di giustizia affermi, attraverso il suo presidente, essere inesatta l'affermazione di un autorevole collega dei banchi del centro, quando disse che poco la Commissione si era occupata del problema dell'amnistia. Onorevole Bettiol, ella potrà invece dare atto che su di esso vi è stata veramente una lunga ed elevata discussione in Commissione.

Quando venne in Commissione la questione dell'amnistia annonaria, qualcuno disse che non poteva la Commissione discutere di un'amnistia ai borsari neri, quando si voleva negare l'ampia, pacificatrice amnistia che il paese attendeva. Se il mio ricordo non è errato, in segno di protesta uscirono dalla sala della Commissione della giustizia i rappresentanti di vari partiti, fra cui i monarchici e i repubblicani.

In fondo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, siete rimasti isolati quel giorno in Commissione a votare l'amnistia per i borsari neri, anche se poi, nella relazione, avete chiesto al Governo di provvedere, contemporaneamente, anche e soprattutto ad un provvedimento di clemenza per gli atti commessi nel passato nelle circostanze di tempo e di luogo alle quali ho poc'anzi accennato.

Cosa ha fatto il Governo? Ha redatto un progetto di indulto, che la Commissione ha profondamente modificato.

È qui necessario por mente alla successione dei fatti (è bene che si denunciino al paese le manovre che si attuano nei corridoi o nelle direzioni dei partiti per coartare la volontà dei deputati iscritti ai grandi partiti) (*Proteste al centro*). Tuttavia in Commissione il disegno governativo fu ampliato. Esso alla men peggio, con gli emendamenti apportativi e nella speranza di più profonde modificazioni in Assemblea, può in ogni caso rappresentare un minimo indispensabile per andare incontro alle esigenze del paese; invece in aula l'onorevole Clerici ne ha proposto la sospensione, il che doveva significare, se non erro, l'insabbiamento anche di questo provvedimento. Ma la Camera ha reagito, ha imposto di esaminare oggi il provvedimento e, se non sbaglio, noi abbiamo come base della discussione il progetto elaborato dalla Commissione. Sul progetto della Commissione vi è da fare un solo rilievo: è il minimo

che noi potevamo sperare, assolutamente il minimo, per non dire il nulla.

Si dice che il gruppo della democrazia cristiana abbia chiamato a raccolta i suoi deputati — lo pubblicano i comunicati affissi nei corridoi della Camera — perché intende ritornare al progetto governativo. Io non so quale sarà l'atteggiamento dei colleghi di parte democristiana oggi, ma devo necessariamente e doverosamente osservare che non è possibile che da un giorno all'altro si cambino le proprie disposizioni mentali, il proprio animo politico! (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. Ci pensiamo noi a questo!

LEONE-MARCHESANO. Ci devo pensare anche io, per denunciare da questo banco al paese le vostre manovre, perché altrimenti il Governo si trasforma in regime (*Proteste al centro*). E se per avventura oggi vi discosterete (*Indica il centro*) dal testo concordato dalla Commissione, sarà evidente che il richiamo è valso, che cioè voi obbedite supinamente agli ordini del vostro partito.

Ma io mi auguro che ciò non avvenga e che si possa votare almeno sul testo della Commissione. Dichiaro però fin da adesso che se vi saranno emendamenti tendenti ad ampliare il provvedimento, tendenti a far sì che una quantità maggiore di derelitti possano godere del beneficio, da parte nostra non si farà obiezione: il beneficio gioverà ad italiani che soffrono, ad italiani che nelle carceri lacrimano in pena. Non guardiamo chi il provvedimento potrà favorire, ma guardiamo al provvedimento come ad una superiore esigenza di giustizia. Ma io mi auguro che la Camera voglia essere più generosa ancora della Commissione: generosità intesa nel senso non di favorire il colpevole ma di reintegrare lo Stato ieri carente.

Onorevoli colleghi, l'invocazione suprema del capo della cristianità nel messaggio natalizio del 1948 ha additato al Governo democratico e cristiano la via da seguire; ricordo inoltre i 200 cappellani delle carceri giudiziarie che, riuniti a Torino, invocarono clemenza e pietà.

La parola che la Camera dovrà oggi pronunciare è vivamente attesa dal paese, attesa dalle decine di migliaia di interessati, dalle famiglie di gente che attende da un momento all'altro il provvedimento e pensa che, sia pure nei limiti minimi in cui si verrà incontro a tanti derelitti, a tanti disgraziati, v'è pur sempre una precisa volontà della nazione italiana di andare incontro ai colpevoli o ai pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

sunti colpevoli e di tendere loro la mano nella via della riabilitazione.

E nell'anno santo, questo anno di indulgenza nei cieli per chi adempie alle giuste pratiche religiose, vogliate voi unire, colleghi della democrazia per di più cristiana, la indulgenza in terra, in modo tale che si dica che le parole di pacificazione finalmente sono state accolte, se pure, ripeto, non quelle cui noi aspiriamo e che ci auguriamo potranno esserlo in un prossimo domani, quando l'Italia sarà ritornata unita e noi saremo italiani e solo italiani, e quando tutti gli atti di clemenza non saranno messi a prezzo come nella bottega di un rigattiere.

Voi soprattutto, signori del Governo, ascoltate questa parola di pace, e fate in modo che alle tante amnistie che avete calcolato si possa finalmente aggiungere quella vera, pacificatrice degli animi, che da tempo è stata richiesta invano alla Repubblica, in attesa che venga, nell'imminente domani, quella, umana e giusta, ad opera della monarchia. (*Approvazioni all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casalnuovo. Ne ha facoltà.

CASALNUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse, nella sostanza, il discorso che ho in animo di pronunciare sottolinea e ribadisce il contenuto essenziale del discorso testè pronunciato dall'onorevole Leone-Marchesano. Ho però in animo di parlare in modo obiettivo e sereno, di svolgere un ragionamento poggiante su precisi presupposti giuridici, e di non urtare la suscettibilità di alcuno. Prego soltanto i colleghi che hanno, durante il discorso Leone-Marchesano, espresso, con interruzioni vivaci, una opinione contraria alla nostra, di ascoltare benevolmente e poi, se del caso, di dissentire.

Leggo nella relazione che accompagna il disegno di legge ministeriale: « Il Governo, rendendosi interprete dei voti espressi da più parti, ha predisposto il presente disegno di legge di delegazione per la concessione di un atto di clemenza per tutti i reati di qualsiasi indole, esclusi quelli previsti da leggi finanziarie ».

Mi domando, come prima cosa, se corrisponda alla realtà obiettiva che il disegno di legge abbia interpretato i voti espressi da più parti, così come nella relazione ho letto.

Non mi pare, onorevoli signori del Governo. E lascio andare i voti espressi da più parti, nel paese, al di fuori del Parlamento: non li considero. Mi fermo alla valutazione del voto espresso da uno dei due rami del Parlamento, dalla Camera dei deputati; in

sede di discussione del bilancio del Ministero della giustizia. Interpreta o non interpreta il Governo, col disegno di legge che ha presentato oggi al Parlamento, il voto in quella sede espresso a grande maggioranza dalla Camera dei deputati? Ritengo di no.

DELLE FAVE. Ma vi è stato poi il voto contrario del Senato.

CASALNUOVO. Le risponderò, onorevole Delle Fave, se avrà la compiacenza di tener conto della premessa che ho fatto.

L'oggetto del voto espresso dalla Camera era l'amnistia, non l'indulto: amnistia per tutti i reati, dato il periodo tragico che abbiamo attraversato; poiché la storia insegna che dopo ogni guerra, specialmente dopo ogni guerra della portata di quella che abbiamo vissuto, tutti i popoli indirizzano l'inizio della nuova legislazione attraverso un atto di generale clemenza. Amnistia per tutti i delitti: soprattutto amnistia per i delitti politici e per coloro che ancora si trovano detenuti — in applicazione di leggi eccezionali — siano essi dell'una o dell'altra parte non importa (noi siamo nel mezzo).

Va da sé, onorevoli colleghi, che ogni decreto di amnistia contiene pure una parte che concerne l'indulto, e che anche all'indulto si estendeva il voto della Camera: ma non a un indulto in via autonoma, bensì ad un indulto accessorio dell'amnistia, che in via principale e diretta si richiedeva; a un indulto che, secondo la prassi legislativa, avrebbe dovuto aggiungersi all'amnistia e non mai dovuto vivere in maniera autonoma come fine a se stesso.

Il Governo, dicendosi interprete del voto della Camera, presenta il disegno del quale siamo a conoscenza. La Camera si domanda come mai il Governo, pur dicendo di interpretare il voto espresso in sede di discussione del bilancio della giustizia, limiti il disegno di legge ad un indulto e per di più a un indulto così ristretto. Risponde, da una parte, nella relazione la maggioranza della Commissione con talune affermazioni che lo stesso Governo non aveva sentito di poter porre a base della propria relazione, e, soprattutto, con l'argomento contenuto nella interruzione che poc'anzi mi è stata rivolta: cioè con l'argomento che nella stessa occasione — in sede cioè di discussione del bilancio del Ministero della giustizia — il Senato aveva espresso un voto contrario...

BELLONI. ...un voto diverso.

CASALNUOVO. ...un voto diverso, mi corregge l'onorevole Belloni: ed invero è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

proprio così, perché il voto del Senato non era antitetico o contrario al nostro.

Il Governo non ha sentito di porre a base della sua relazione un motivo del genere. Il motivo che affiora nella relazione per la maggioranza è, a mio sommessimo avviso, inesatto. Perché? Perché ognuno dei due rami del Parlamento ha il potere di eccitare, di stimolare l'iniziativa governativa e ministeriale e noi, Camera dei deputati, abbiamo appunto eccitato il potere del Governo.

Il relatore sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, l'onorevole Riccio, a suo tempo rese alla Camera le più ampie assicurazioni, precisando che, del resto, il Governo avrebbe sciolto l'impegno derivante dal voto della Camera e avrebbe presentato al Parlamento un disegno di legge di generale clemenza, cioè comprensivo tanto dell'amnistia che dell'indulto.

Onorevoli colleghi, su quel disegno di legge sarebbe stato necessario e indispensabile il voto del secondo ramo del Parlamento, ove in seguito ad iniziativa della Camera (che aveva stimolato, e da sola può costituzionalmente farlo, i poteri del Governo) il Governo avesse presentato il disegno di legge nei termini richiesti. Solo su quel disegno di legge avrebbe avuto giuridico valore, costituzionale valore, un voto eventualmente espresso in maniera contraria dal Senato; e il disegno di legge non avrebbe avuto applicazione. Ma bastava, ripeto, l'iniziativa di uno dei due rami del Parlamento per indurre il Governo a preparare un qualsiasi disegno di legge. Si parla oggi di amnistia e di indulto: si potrebbe domani parlare di altra materia. Dicevo: lo stesso Governo non ha ritenuto di poter porre a base della sua relazione questo motivo, che affiora invece soltanto nella relazione per la maggioranza della Commissione. Il Governo, per giustificare il parziale accoglimento del voto della Camera, ricorre ad altri motivi e non a questo, che sa di non poter sfruttare. Ricorre ad altri motivi: quali?

Un primo, inerente ai numerosi provvedimenti in materia, che sarebbero stati concessi anche di recente. Leggo nella relazione ministeriale: « In considerazione però dei numerosi provvedimenti in materia concessi anche di recente, è sembrato necessario dare al beneficio che si intende proporre un carattere in gran parte diverso ».

Mi permetto di osservare che, se anche quest'affermazione del Governo avesse trovato piena rispondenza nella realtà obiettiva, nonostante quella situazione di fatto, il Go-

verno sarebbe sempre stato tenuto, per volere di uno dei due rami del Parlamento, ad allestire il disegno di legge, salvo al Parlamento di accettarlo, respingerlo o modificarlo.

Vi è però, onorevole ministro guardasigilli (mi rivolgo a lei sommessamente, con tutta l'ammirazione, direi con tutta la devozione, che ella sa), vi è però che in punto di fatto, di fronte alla realtà, la situazione è diversa. Perché, che io sappia, dal 22 giugno 1946, provvedimenti di generale clemenza il Parlamento non ne ha adottati. Noi siamo qui da due anni a ripetere insistentemente, calorosamente, il nostro desiderio, che traduca effettivamente il volere del paese: che il decreto di clemenza, qualunque esso sia, ben venga! Ma il decreto di clemenza, fino ad oggi, non è venuto. Che io sappia, noi abbiamo discusso su un decreto di clemenza relativo ai reati circa l'uso delle armi, che trasse vita da una necessità di adeguamento legislativo: dalla necessità di adeguare ai casi già giudicati le nuove e più clementi norme legislative. Stiamo per discutere oggi, a parte, un decreto di amnistia che ha per oggetto i reati anonari; che ha cioè per oggetto i reati previsti da una legislazione completamente superata dai tempi. Ma noi non abbiamo discusso mai di un provvedimento di generale clemenza. Quindi, cade la prima obiezione che si coglie nella relazione del disegno di legge governativo in contrasto con la Commissione. Anzi, assistiamo al verificarsi del seguente fenomeno: la Commissione parlamentare, nella sua maggioranza, per giustificare l'atteggiamento governativo, critica implicitamente i motivi posti a base della relazione ministeriale e pone altri motivi, destituiti di fondamento, perché in precedenza criticati implicitamente dalla relazione ministeriale che li rinnega.

Ma andiamo avanti, onorevoli colleghi, con il secondo motivo. Il Governo, per contenere il decreto soltanto nei limiti dell'indulto, escludendo l'amnistia, ricorre ad una trovata veramente originale, davvero sorprendente. Il Governo assume che si sono voluti evitare gli inconvenienti dell'amnistia, la quale « accomuna spesso nell'eguale trattamento colpevoli ed innocenti, con evidente danno di questi ultimi ». L'amnistia, onorevoli colleghi, non si sarebbe allestita; il voto della Camera non sarebbe stato tradotto in realtà per il timore, da parte del Governo, di danneggiare gli innocenti ed accomunare nello stesso trattamento colpevoli ed innocenti. Mai più!

Onorevole ministro: ella mi insegna come anzitutto nel codice di procedura penale

esista un articolo, il 152, che impone alla magistratura di applicare immediatamente le cause di non punibilità che risultino in maniera evidente, anche nel concorso di cause estintive del reato, come l'amnistia.

D'altra parte, come nel decreto del 22 giugno 1946, n. 133, si potrebbe sempre inserire nel provvedimento una norma relativa alla facoltà di richiesta del giudizio da parte dell'imputato: « L'amnistia non si applica quando si pronuncia sentenza per estinzione di reato per amnistia e l'imputato dichiara di non volerne usufruire ».

Quindi, noi non troviamo il fondamento giuridico, il motivo giuridico della esclusione. Non riusciamo a vederlo né attraverso la relazione egregia della maggioranza della Commissione parlamentare, né attraverso gli acuti, ingegnosi (ma forse cavillosi) motivi della relazione al disegno di legge ministeriale.

E allora, dobbiamo pensare, onorevoli colleghi, che il motivo sia un altro: che vi sia un motivo recondito il quale ci sfugge, che noi non riusciamo ad afferrare, che non si comunica al Parlamento, ma che esiste: un motivo diverso da quello indicato nella relazione della Commissione e diverso da quello indicato nel disegno di legge governativo, in virtù del quale il Governo non abbia interesse di tradurre e di interpretare il voto di uno dei due rami del Parlamento.

Qual'è questo motivo? Ripeto, noi non lo conosciamo, né vogliamo sinceramente ritenere che il Governo non voglia far fede al voto della Camera, che il Governo voglia diminuire il prestigio dell'istituto parlamentare! Non l'abbiamo pensato nemmeno lontanamente. Noi pensiamo soltanto che il Governo non ritenga ancora giunto il momento per tradurre in atto il voto dell'Assemblea, e che non ritenga ancora maturi i tempi per l'emissione di un generale provvedimento di clemenza. Ma allora la conclusione qual'è?

Onorevoli colleghi, il problema dell'amnistia, così grave, così urgente, che noi da due anni in questa Camera agitiamo, resta impregiudicato dall'attuale decreto allestito dal Governo e presentato in questa vigilia natalizia al Parlamento; il problema resta impregiudicato, nell'attesa che il Governo voglia, prima o dopo, ritenere raggiunto il momento opportuno per la presentazione di un vero decreto di amnistia e non d'indulto: per la interpretazione esatta e completa di quello che è il volere di uno dei due rami del Parlamento.

CARPANO MAGLIOLI. Deve decidere la Camera.

CASALINUOVO. Siccome la Camera non ha dato un termine al Governo, il Governo potrà presentare un decreto di amnistia quanto prima, perché il problema rimane impregiudicato: oppure, onorevole Carpano Maglioli, potrebbe presentarsi una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

E così, lasciando impregiudicata la questione dell'amnistia — perché tale essa resta, nonostante la presentazione dell'attuale disegno di legge da parte del Governo — arriviamo all'indulto.

Per l'indulto dobbiamo rendere atto della sensibilità del Governo, che, in questa vigilia natalizia, riunisce in seduta straordinaria il Consiglio dei ministri per presentare al Parlamento un decreto di indulto, con la raccomandazione che i lavori abbiano corso sollecito, onde il decreto possa intervenire per il Natale.

Però, signori del Governo, questa fretta non dovrebbe celare una insidia.

La Camera, tranquillamente, con la calma che si addice alla gravità dell'argomento, in appresso valuterà il problema della amnistia: oggi, però, valutando il problema dell'indulto, deve dire come prima cosa che il progetto presentato dal ministro proponente, pure apprezzabilissimo, appare troppo ristretto, troppo limitato.

Lasciamo stare le critiche che la Commissione, nella sua maggioranza, muove al progetto: le critiche dirette al sistema proporzionale, che inserisce innovazioni in confronto a quanto costantemente si era praticato in materia. La ristrettezza del disegno di legge emerge dalla considerazione che, mentre tutti i decreti di indulto, in passato, contenevano delle norme speciali per le esclusioni soggettive, l'attuale decreto si riporta invece alla norma degli articoli 151 e 174 del codice penale con rinvio all'articolo 99 dello stesso codice, addirittura draconiano.

La relazione precisa come si sia, inoltre, adottata la più restrittiva interpretazione dell'articolo 174 del codice di procedura penale, precisandosi anche che si ha riferimento non soltanto al concorso di reati ma anche al concorso di pene.

Si verifica, infine, che saranno a parte illustrate le condizioni relative all'obbligo *de bene vivendo* ed alla revoca del beneficio.

È un indulto questo che ha una portata talmente ristretta e limitata, così come viene proposto, che non varrebbe addirittura la pena che la Camera se ne occupasse. Fortunatamente la Commissione ha creduto di ampliarne i termini, eliminando, anzitutto, il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

sistema proporzionale e proponendo alla Camera un indulto generale, applicabile a tutti i reati, di anni tre, che, per lo meno, secondo quanto diceva poc'anzi anche l'onorevole Leone-Marchesano, rappresenta qualche cosa di concreto.

Io dichiaro allo a di essere pienamente d'accordo in questo senso con la maggioranza della Commissione e dichiaro di sostenere decisamente il testo di indulto così come la Commissione lo trasmette oggi alla Camera.

Ho presentato due emendamenti, sui quali vi intratterò brevemente, ad evitare di dover poi riprendere la parola.

Uno di essi ha riferimento al terzo comma dell'articolo unico, inserito nel progetto della Commissione ad iniziativa dell'onorevole Rocchetti. L'onorevole Rocchetti ha cioè proposto (e la maggioranza della Commissione ha accolto) che, nei confronti dei latitanti, i quali si costituiranno in carcere entro tre mesi dalla pubblicazione del decreto, potrà aversi l'applicazione dei benefici previsti dall'attuale decreto, nonché di tutti i provvedimenti anteriori dai quali fossero decaduti.

Indubbiamente la proposta dell'onorevole Rocchetti, che oggi diviene proposta della Commissione, si ispira ad una notevolissima ragione di politica criminale: incoraggiare il latitante a costituirsi; ed è pertanto da approvarsi in pieno. Però, secondo il mio modo di vedere, un'altra norma andrebbe inserita a questo punto, la quale, accanto alla ragione di politica criminale indicata dall'onorevole Rocchetti, dovrebbe servire a tutelare uno stato di fatto già esistente: e ci è il caso, che si è verificato anzi con grande frequenza, di latitanti, la cui latitanza sia venuta a cessare dopo la decadenza del diritto a fruire dei precedenti benefici e prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto del Presidente della Repubblica. Naturalmente, anche a costoro andrebbe riconosciuto il diritto che l'onorevole Rocchetti e la Commissione vogliono sia riconosciuto a coloro i quali sono tuttora latitanti, mentre, stando invece alla lettera del testo approvato dalla Commissione, essi non vi rientrerebbero. È necessario quindi che si provveda al riguardo con un comma aggiuntivo, che è quello appunto da me proposto.

Il secondo mio emendamento si riferisce alle esclusioni soggettive dal beneficio, e mira a conciliare le due tendenze che si sono manifestate: quella di estremo rigore voluta dal progetto governativo, il quale escluderebbe dal beneficio — ai sensi degli articoli

151 e 174 del codice penale — tutti i recidivi ai sensi del capoverso dell'articolo 99 (quindi anche coloro i quali, nel quinquennio, siano stati condannati per reati irrisori, per reati colposi, per reati contravvenzionali), e la tendenza invece, che fa capo all'onorevole Capalozza e a diversi colleghi, che vorrebbe esteso il beneficio anche ai recidivi specifici, delinquenti professionali e per tendenza.

Ora, è evidente che bisogna trovare una via di mezzo fra le due tendenze (l'una estremamente rigorosa, l'altra estremamente generosa;) e la via di mezzo non può, a mio modo di vedere, essere se non quella già adottata in precedenti occasioni, in virtù della quale potrebbe ritenersi di escludere dal beneficio coloro che alla data di pubblicazione del decreto abbiano riportato una o più condanne per delitto non colposo a pena detentiva in misura superiore, complessivamente, ai tre anni.

In sostanza noi verremmo ad escludere soltanto coloro che abbiano dato una vera manifestazione di delinquenza e non altri, che eventualmente trascinati da un qualsiasi destino al delitto, avessero dato prova di non demeritare l'indulto.

Vedrà la Commissione se sarà il caso di aggiungere l'ulteriore precisazione, che vi era su altri decreti, in virtù della quale nei calcoli dei precedenti non si dovrebbe tener conto delle condanne estinte da precedenti amnistie e delle condanne per le quali sia intervenuta la riabilitazione.

Propongo, come ho detto, questi emendamenti e li raccomando alla Camera.

Noto che, in coerenza al suo atteggiamento decisamente contrario alla concessione dell'amnistia, l'onorevole Clerici ha presentato un emendamento tendente a riportarci un passo indietro; tendente a riportare la Camera al disegno di legge governativo, maggiormente restringendolo per giunta; tendente a far abbandonare il testo della Commissione per un ritorno, in peggio, al testo governativo.

Vi è tra di noi chi può essere contrario all'amnistia; ed io non amo ironizzare, come si faceva da altra parte su una tale opinione, perché ognuno è libero di manifestare le sue opinioni, tutte ugualmente apprezzabili, e può darsi che taluno sia profondamente convinto della inopportunità del provvedimento che noi invochiamo. Credo però che un passo indietro in questo momento non sarebbe cosa auspicabile, non sarebbe cosa degna e non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

costituirebbe certo una prova di coerenza. Noi faremmo, onorevoli colleghi, come

«...quei che disvuol ciò che volle
e per nuovi pensier cangia proposta».

Il disegno di legge della Commissione è stato dato alla stampa, in questa trepida vigilia natalizia. Tutto il paese sa: migliaia di famiglie sono in attesa ansiosa, dopo le decisioni della Commissione. E noi adesso dovremmo fare un passo indietro, per deludere le aspettative che abbiamo creato con la maggioranza di una Commissione, dove tutti i partiti, tutti i gruppi sono rappresentati! (*Applausi all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

Io credo, onorevoli colleghi, che oggi, a prescindere da tutto, anche dal problema giuridico e politico della opportunità di concedere il beneficio, sovrasti un problema di coerenza politica; e che la Camera debba dare prova di questa coerenza.

Se la Commissione, nella sua maggioranza e con la rappresentanza di tutti i gruppi, ha approvato quel disegno, io penso che il disegno debba oggi passare così, restando sempre impregiudicato il problema dell'amnistia, del quale avremo tempo di discutere in appresso.

Prego gli onorevoli colleghi, pertanto, di voler approvare il testo del decreto di delega al Presidente della Repubblica di promuovere indulto nei termini in cui esso è stato approvato, e viene oggi proposto, dalla maggioranza della Commissione (*Applausi — Congratulazioni — Commem*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, nella III Commissione noi socialisti siamo stati favorevoli al disegno di legge come è stato stilato dalla Commissione stessa. Lo siamo stati quantunque l'indulto anche in quella misura rappresentasse qualcosa di molto diverso, di molto minore da quello che era nelle nostre aspirazioni, che abbiamo cercato di concretare in una proposta di legge che, dopo l'esame della Commissione, passerà a quello dell'Assemblea.

In tema di amnistia non conosco il preciso pensiero dei miei colleghi di gruppo, ma personalmente io, come modesto ma appassionatissimo cultore di quella che il grande Carrara chiamò «la mesta disciplina dei delitti e delle pene», non ho mai avuto molta simpatia, dal punto di vista giuridico, per i frequenti provvedimenti di indulgenza. Si capisce che nessuno di noi che anche per l'esperienza professionale conosce i grandi dolori, in parte anche ingiustificati, della

espiazione delle pene, può essere contrario, dal punto di vista del sentimento, ad atti di indulgenza. Ma dal lato giuridico e anche sociale, io ho condiviso i dubbi di coloro che temono che uno spesseggiare di provvedimenti di indulgenza possa portare ad indebolire l'efficacia dello strumento punitivo che è in mano della società. E va notato a questo proposito (e mi dispiace che sia assente in questo momento il collega Marchesano), che questo fenomeno si è lamentato soprattutto al tempo della monarchia quando si usava festeggiare un lieto evento della casa regnante con una amnistia e un indulto. Io mi sono chiesto molte volte se non sarebbe stato più opportuno festeggiare tali gaudiosi eventi con provvedimenti che recassero beneficio ai poveri e agli onesti piuttosto che a coloro che, se giustamente condannati, sono, chi più chi meno, colpevoli di aver recato danno ad altri.

Oggi tuttavia, qualunque sia l'orientamento individuale di ciascuno di noi su questo argomento, siamo in presenza di circostanze del tutto eccezionali, circostanze che ci consigliano, per non dire ci costringono, ad atti di indulgenza. Chiunque abbia conoscenza della vita del nostro paese non può non aver constatato come questo dopoguerra, con i suoi orrori, col suo complesso di miserie materiali e morali, abbia favorito un pullulare di delitti di ogni genere. È provato che molti giovani, anche di buona famiglia — intendo dire buona moralmente — si sono macchiati di delitti, specialmente contro la proprietà, ma qualche volta anche di sangue, perché influenzati dal clima particolare del dopoguerra. In circostanze normali essi non li avrebbero commessi. Tutto, almeno, induce a crederlo.

La Camera, con la sua sensibilità estrema al clima del paese, non può non avere avvertito questa influenza malefica che ha gravato su tanti, e più specialmente sui giovani.

Orbene quando il legislatore può avere il convincimento che sono stati commessi dei delitti e quindi si sono inferte delle pene per fatti dovuti, più che a una determinazione al mal fare, ad una forza di influenze della quale i meno responsabili sono quelli che la subiscono, il legislatore deve chiedersi non più se fa bene a compiere questo atto di pietà, ma se questo atto legislativo è giustificato da una necessità di cose.

Noi la abbiamo denunciata tante volte, specialmente quelli di noi che hanno pratica del codice, quelli che esercitano la profes-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

sione di avvocato. E qui voglio correggere una affermazione dell'onorevole Casalnuovo nel senso che non è vero che la maggioranza dei componenti di questo primo Parlamento della Repubblica italiana — e non lo dico per citare una circostanza a favore o contro il Parlamento stesso — sia costituita da uomini di legge. Tutt'altro! Questo accadeva nei vecchi Parlamenti, ma oggi da una statistica, che credo attendibile, appare che, fra noi, gli avvocati sono 140 o poco più. Questo è bene che l'opinione pubblica lo sappia, perché spesso si sente dire che le cose in Parlamento vanno male perché vi sono troppi avvocati! Ripeto, 140 su 574. Ebbene, abbiamo più volte deplorato che sia ancora vigente un insieme di norme del codice penale fascista di così cieco rigore che la loro applicazione, anche la più mite o la più umana, rappresenta sempre una violazione di norme fondamentali di una saggia azione repressiva, anche se vuol essere severa. Quest'eccessività in nessun modo giustificabile dei codici fascisti continua a produrre le sue tristissime conseguenze. Quale altro rimedio ci potete suggerire che quello di un atto di indulgenza che riguardi anche i delitti comuni? Seguito immediatamente dalla correzione di quelle norme sconsigliate! Ed infine, un'altra considerazione va fatta. Una considerazione di carattere non certamente filosofico né dottrinario (non bisogna, però, stare troppo attaccati ai principi perché si finisce che non si vede la realtà ed allora si mettono i piedi in fallo), ma pratica, e riguarda le disastrose condizioni nelle quali si trova l'esercizio della funzione giudiziaria. L'onorevole ministro lo sa; è inutile farsi illusioni. Si è accumulato un tale arretrato di procedimenti che non è immaginabile, nonostante tutte le migliori intenzioni e lo spirito di sacrificio di cancellieri e di magistrati, e neppure aumentandone — e questo andrebbe fatto con molta cautela e parsimonia — il numero, non è immaginabile che venga smaltito senza che un nuovo arretrato non si crei tutti i giorni! Ed allora mi permetto di fare a voi questa pedestre, modestissima domanda: se vi preoccupate che un provvedimento di clemenza indebolisca la funzione punitiva, credete proprio che abbia qualche efficacia una funzione punitiva che si attua a distanza di tempo quando, spesso, la stessa parte lesa non si ricorda più di esser tale?

Vi sono processi relativi a episodi avvenuti 4-5 anni fa, che attendono ancora la loro celebrazione.

Se la giustizia continua a funzionare così, chi può sul serio credere all'efficacia della norma punitiva? E chi può temere che se ne indebolirebbe il prestigio e l'efficacia emettendo un provvedimento di indulgenza che portasse al risultato di rendere finalmente, da ora in poi, efficiente la giustizia punitiva?

Infine — non tema la Camera che io voglia abusare della sua pazienza — io devo spiegare perché abbiamo accolto favorevolmente ma senza entusiasmo questa proposta di indulto. Perché l'indulto è soltanto una parte di quel provvedimento di indulgenza che sta in cima ai nostri pensieri. Se non a creare in noi, certamente a rafforzare questo stato d'animo, siete stati proprio voi, colleghi della maggioranza, perché quando il nostro convincimento si vede condiviso dalla parte a noi opposta, allora questo si fissa nella nostra mente, in modo tale che si rimane sorpresi quando ci viene contestato. Tanto più sorpresi se a contestarlo sono coloro che contribuirono a rafforzarlo.

Detto ciò, faccio un solo riferimento a ciò che disse l'onorevole Riccio che in questo momento mi spiace non vedere nell'aula. Io vorrei che egli ricordasse ciò che ebbe a dire nella seduta del 7 ottobre, e vorrei che voi conveniste che la sua non fu un'argomentazione più o meno abile dal lato polemico, ma l'affermazione di idee molto chiare e precise.

L'onorevole Riccio disse ad certo momento: « Deve essere data un'amnistia? ». « Sì », rispose l'onorevole Leoné Marchesano (dal verbale non può risultare, ma ricordo che lo disse con voce baritonale!). E l'onorevole Riccio continuò: « Nella relazione presentata, nella quale ho parlato di amnistia anonaria, cioè di un'amnistia per i reati anonari e per i reati connessi, avevo poi aggiunto, fra gli altri, reati particolari o ipotizzati in conseguenza delle circostanze eccezionali di vita bellica, o che comunque nella loro consumazione abbiano dei motivi di attenuazione in quelle eccezionali circostanze di vita bellica e post-bellica. È vero — perché non riconoscerlo? — che la guerra e le condizioni del dopo guerra hanno portato circostanze sociali che hanno agevolato il delitto. Ed è questo un motivo per dare l'amnistia, non amnistia soltanto politica però, né amnistia soltanto elettorale, ma amnistia generale, sia pure limitata. Ed io so di esprimere in questo momento, onorevole ministro, soltanto il parere di una maggioranza della Commissione di grazia e giustizia, non l'unanimità della Commissione stessa, per cui il mio discorso deve essere contenuto ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

E più oltre (questi resoconti stenografici sono preziosi, ma alle volte possono essere incomodi perché, se trascurassero di registrare qualche parola detta, non metterebbero l'oratore in imbarazzo): « Non indicherò i tanti motivi, che militano a favore della concessione, ma rimetto alla decisione del Parlamento una definitiva presa di posizione. Non posso però non ricordare che vi è stato anche un ordine del giorno (e questo è un argomento che dovrebbe avere molto peso su di voi, e anche su di noi, perché in questo campo non vi deve essere nessuna prevenzione), dei cappellani carcerari, di questi oscuri ma autentici potenziatori della rinascita spirituale dei carcerati; quest'ordine del giorno ha una grande importanza, perché viene da chi segue la vita carceraria in ogni momento. A mia opinione una amnistia deve essere concessa ».

Questo il pensiero dell'onorevole Riccio e della maggioranza della Commissione competente. Ma vi è un altro importante episodio parlamentare.

Mi riferisco alla proposta del mio vecchio amico onorevole Reggio D'Acì, dal quale tante volte mi trovo a dissentire e non poco, mentre non posso mai dimenticare i giorni nei quali si correvano insieme gli stessi rischi, trascurabili rischi in confronto a quelli che hanno corso tanti altri molto più di noi audaci assertori di libertà, durante quel regime di cui — io non so se per ignoranza o per incapacità di intendere e di volere — esistono ancora dei nostalgici.

L'onorevole Reggio D'Acì presentò quest'ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a voler predisporre un provvedimento legislativo di delega al Capo dello Stato per una larghissima amnistia politica la quale renda possibile la completa pacificazione del paese ».

Gli onorevoli colleghi della maggioranza diranno che questo è il pensiero dell'onorevole Reggio D'Acì, che si aggiunge al pensiero dell'onorevole Riccio.

No, perché il presidente della Commissione propose all'onorevole Reggio D'Acì di togliere i due aggettivi « larghissima » e « politica », e l'onorevole Reggio D'Acì acconsentì. Ed allora si ottenne, onorevoli colleghi, l'approvazione della Camera sopra questo ordine del giorno dell'onorevole Reggio D'Acì, al quale, se furono tolti i due aggettivi « larghissima » e « politica », rimase il contenuto e la sostanza.

Vi sono stilisti che dicono che gli aggettivi non fanno che indebolire la forza del

sostantivo. Questa sarà un'esagerazione. Comunque, rimane il voto della Camera per un'amnistia. Non importa che ci sia o non ci sia un aggettivo: basta che vi sia indicata la finalità di un'amnistia la quale si volle fosse tale da rendere possibile la pacificazione del paese.

Onorevoli colleghi, ma qui non si parla forse con abbastanza serietà — permettetemi l'espressione — quando si crede di interpretare questo voto della Camera discutendo sopra un indulto di 6, 7, 8 mesi, dosando un'indulgenza come se si trattasse di un fortissimo liquore di cui un solo sorso può essere ristoratore delle forze e qualche sorso di più può avere effetti deleteri! O, meglio, di un farmaco che in certe dosi risana ed in altre può uccidere.

Onorevoli colleghi, io mi limito a ricordarvi questi precedenti per dimostrarvi come noi siamo stati non indotti — perché eravamo già convinti — ma confortati, rafforzati nella nostra convinzione dall'opinione solennemente espressa anche dal partito che è al Governo. Io non mi preoccupo in alcun modo di quella che è stata poi la manifestazione dell'altro ramo del Parlamento. Ci hanno sempre insegnato i vecchi parlamentari che è buona norma che una Camera non discuta e non critichi quello che fa l'altro ramo del Parlamento. Io mi limiterò ad osservare che se quei nostri egregi colleghi del Senato non avessero avuto tanta fretta a pronunciarsi su questa materia, se avessero aspettato, come si usa fare, come parlamentariamente si deve fare, se avessero aspettato di essere investiti di una proposta di legge relativa a questo argomento, probabilmente avrebbero fatto meglio, ed avrebbero evitato quel tanto di confusione che in questa materia è nato dal voto intempestivo del Senato.

Ma il voto del Senato non ci interessa, non può interessarci. Noi siamo di fronte ad un impegno preso dalla Camera, la quale ha riconosciuto la necessità di un'amnistia che raggiungesse determinate finalità, e cioè la completa pacificazione del paese.

Io non voglio allargare i limiti della discussione. Mi limito a dire che la condanna di questo vostro odierno atteggiamento non ha bisogno di illustrazione perché è pronunziata in modo inappellabile dai fatti stessi.

Onorevole ministro, per quella fiducia che ho in lei, io non le voglio attribuire la paternità di questo disegno di legge che dovrebbe riflettere la volontà espressa dalla Camera il 7 ottobre.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Non tutti i figli nascono perfetti, ma questo è un aborto! Noi non vogliamo in alcun modo attribuirgliene la paternità. C'è qualcuno che maliziosamente lo suppone parto della mente, sia pure acuta, di qualcuno di quei magistrati che vivono nel palazzo di giustizia, che sono magistrati senza essersi mai avvicinati alla realtà della vita, che non hanno mai conosciuto quello che sia il contenuto di un processo, che non hanno avuto ancora l'occasione di visitare un carcere, non conoscono le conseguenze di una condanna penale. Questi magistrati non hanno fatto una felice trovata quando hanno presentato all'onorevole ministro Grassi questo tipo di indulto, col quale chi ha commesso un reato maggiore ha uno sconto maggiore e chi ne ha commesso uno minore ha uno sconto minore, tanto minore da non accorgersi di averne goduto.

Vedano, onorevole ministro, egregi colleghi: io non mi fido della mia memoria ed ho qui questa utilissima pubblicazione che contiene tutti i decreti di indulto dal 1865 ai nostri giorni. Io sfido qualsiasi collega a trovare un disegno di legge che arieggi nella sua formazione, nella sua impostazione, questo attuale. Voi ci dite: non siete innovatori, non siete progressisti. Sì, innovare per progredire. Ma innovare con degli assurdi, con grotteschi giuridici, questo mai.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Targetti, legga l'articolo 9 del decreto Togliatti di amnistia e condono del 22 giugno 1946, dove è stabilito il condono di un terzo della pena, con un minimo. Legga l'articolo 2 del decreto 9 febbraio 1948.

TARGETTI. Per non far perdere tempo alla Camera io non vado alla ricerca di questi precedenti. Se la ricerca avesse un esito positivo, l'autore di questo disegno di legge non avrebbe neppure la scusante della novità che può serbare delle sorprese. Avrebbe l'aggravante di aver copiato un errore (*Applausi*). Ad ogni modo nego che vi sia un precedente di un indulto che condoni un terzo di una pena di pochi mesi. Ricordo che nell'amnistia e condono del 22 giugno 1946, citata dal ministro, vi era un minimo di cinque anni. Così l'indulto non poteva essere inferiore ai cinque anni. Del resto, onorevole ministro, ella, che ha assistito ai lavori della nostra Commissione, ha potuto constatare che accoglienza sfavorevole ha avuto da parte di tutti i componenti il suo disegno di legge. Io non ricordo che abbia trovato neppure un difensore d'ufficio. Nes-

suno ha detto una parola in sua difesa. La sua condanna ha ottenuto l'unanime consenso. Poi ci siamo trovati d'accordo su questo indulto di tre anni, a notevole maggioranza di voti. Il che dimostra che v'è stato un largo consenso anche fra i colleghi rappresentanti della maggioranza in seno alla Commissione. In sostanza la Commissione sarebbe stata unanime per un indulto di due anni ed ha a maggioranza deliberato un condono di tre anni. I due anni, dunque, erano fuori di discussione. Come si può oggi, in questa sede, da parte di rappresentanti della maggioranza che avevano già espresso chiaramente il loro pensiero, presentare la cosa sotto tutt'altro aspetto e pretendere di tornare alla proposta del Governo già disapprovata con pieni voti?

Io non voglio abusare della vostra pazienza, onorevoli colleghi. Io vi dico: siamo in tema di indulto; ci siamo ridotti a parlare di indulto, mentre si sarebbe dovuto parlare di amnistia.

Dobbiamo davvero discutere, vogliamo farci del cattivo sangue per trovare una via di mezzo, per contenderci un po' più, un po' meno di indulgenza?

Onorevoli colleghi, nessun riferimento a cose che altri può lasciare indifferenti, ma che devono invece avere tutta la loro grande importanza psicologica, morale per tutti voi; nessun riferimento a cose che nulla hanno a che fare con le cose profane, ma — lasciatemelo dire — non mi sembra che sia proprio questa l'ora in cui proprio voi possiate fare delle difficoltà, lesinare la clemenza, quando si tratta di indulgere verso delle colpe umane. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

TAMBRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Poiché ritengo che la discussione sia stata sufficientemente esauriente e dato che vi sono ancora all'ordine del giorno numerosi argomenti, faccio formale proposta di chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

FERRANDI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Signor Presidente, credo di non compiere una scorrettezza se richiamo la maggioranza a un minimo di coerenza.

Tutti gli onorevoli colleghi sanno che due sedute or sono era così poco matura, secondo la maggioranza, la discussione di questa legge e la Camera, affermavano i democri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

stiani, era così poco orientata, che si chiese un differimento del dibattito. Che cosa è avvenuto nel frattempo? Sappiamo che molte discussioni avvengono anche fuori di qui; ma almeno cerchiamo di salvare la forma, e i voti preparati altrove non rendano troppo palese, qua dentro, la loro origine. Se nel seno del loro gruppo i deputati del partito di maggioranza hanno già deciso, abbiano almeno la pazienza di ascoltare il parere altrui.

Questa fretta odierna così suggestiva non ci giova, signor Presidente, non vi giova, onorevoli colleghi della maggioranza; e non giova alla Camera, data l'ansia che si è prodotta nel paese in attesa del nostro voto e l'importanza di questo dibattito, che meriterebbe forse maggiore attenzione e maggior presenza di ascoltatori, anche se molto compatti sono i plotoni che entrano al momento della votazione, e soltanto al momento della votazione, nell'aula.

LEONE-MARCHESANO. « Quali colombe dal disio chiamate ». (*Commenti*).

FERRANDI. Non ritengo d'altronde che la discussione generale possa occupare ancora molto tempo. Gli oratori potranno e dovranno imporsi dei limiti di discrezione, di brevità, di sinteticità, come, del resto, hanno fatto i colleghi che finora sono intervenuti nella discussione generale.

Ad ogni modo, dato che la Commissione ha portato un testo completamente diverso da quello ministeriale, dato che si è voluta una sospensione — o per ritornare al disegno di legge governativo o per peggiorarlo, e la si è voluta della maggioranza per frustrare il voto della Commissione, che stava due giorni fa per essere il voto dell'Assemblea — mi pare che non sia di buon gusto chiedere la chiusura prima che sia esaurita quella discussione generale che proprio i deputati democristiani volevano ampia, ponderata, esauriente!

PRESIDENTE. Onorevole Tambroni, ella insiste nella proposta di chiusura della discussione generale?

TAMBRONI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, è approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capalozza, relatore di minoranza.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Il pensiero della minoranza della Commissione è espresso brevemente, ma, ritengo, esaurien-

temente nella relazione scritta che precisa il disaccordo con la maggioranza della Commissione. La minoranza riteneva — e ritiene — che si debba finalmente varare un largo provvedimento di amnistia e di condono, quale è richiesto dal paese.

Ma, per la verità, quantunque noi avessimo preannunciato in sede di Commissione che avremmo presentato un nostro progetto, trasfondendovi il testo che è stato già presentato sin dall'anno scorso alla Camera (o quello più recente, che, a firma del collega Targetti e di altri è stato presentato alla Camera pochi giorni or sono) oppure altrimenti, il collega Amadei ed io, d'accordo con gli altri colleghi della nostra parte, ci siamo indotti, per non creare difficoltà e per non allungare la discussione, a restare nell'ambito del testo che la maggioranza della Commissione (e, si badi bene, non una maggioranza di partito, ma una maggioranza che ha raccolto i consensi di parecchi rappresentanti di tutti i partiti presenti in Commissione) ha elaborato e proposto.

Ciò posto, il mio compito ne risulta di molto facilitato; e me è, del resto, di molto facilitato anche dagli interventi che hanno preceduto il mio, nei quali sono stati esposti tutti i motivi di ordine morale, di ordine logico, di ordine giuridico che militano a favore del provvedimento di clemenza, che militano soprattutto a favore di un provvedimento di clemenza che non venga ristretto ancora, che non venga minimizzato rispetto a quello che la Commissione ha presentato dopo averlo approfondito e maturato: motivi, i quali rispondono pienamente alle esigenze che sono sentite da tutti, non soltanto cioè da una parte politica, ma da tutte le parti politiche; non soltanto da coloro che si occupano della vita politica, ma anche da studiosi del diritto e da magistrati, come dimostrano le molte pubblicazioni e i numerosi articoli di riviste tecniche che sono apparsi negli ultimi tempi.

Onorevoli colleghi, vorrei azzardarmi a fare un'osservazione preliminare, e cioè che a me sembra non sia bello da parte di avvocati, e in particolare da parte di avvocati che si occupano del giure penale schierarsi contro un provvedimento di amnistia o contro un provvedimento d'indulto. Questo sia detto senza alcuna offesa, senza alcuno spirito di malizia e tanto meno di ostilità, ma certo si è che gli avvocati penalisti hanno un certo interesse a che le cause penali si facciano, e a che i dibattimenti avvengano, e, pertanto, potrebbe sorgere il dubbio che alcuni di essi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

si pongano contro un provvedimento di clemenza per un proprio tornaconto.

TAMBRONI. Anche lei è uno dei deputati che sono avvocati.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Onorevole Tambroni, io so che qui dentro non v'è alcuno che meriti un simile sospetto temerario: ma è proprio perché questo sospetto potrebbe sorgere, che nessun avvocato, qui dentro, dovrebbe dichiararsi contrario a una legge di perdono. Spiace che nell'articolo di fondo di un giornale giuridico siciliano si legga che: « gli avvocati penalisti dimenticano, quando si fanno promotori di simili provvedimenti deteriori e perturbatori del consorzio civile e della compagine sociale i quali scardinano il fondamento etico dell'umana convivenza, di appartenere alla nobile classe degli avvocati penalisti; essi dimenticano che tale classe vive della dura ed aspra fatica intellettuale, che è tanto più improba quanto più si scende negli strati ultimi, dove lottano i giovani elementi per i problemi quotidiani della vita. »

Ma io dicevo già poc'anzi che una siffatta preoccupazione è ben lontana da tutti noi, perché anche uomini di parte diversa ed avversa alla nostra hanno parlato a favore dell'amnistia e di un più ampio condono. Ed io debbo ricordare a questo riguardo l'iniziativa dell'onorevole Reggio D'Acì e le nobili parole pronunciate dall'onorevole Riccio, come relatore del bilancio della giustizia, e dall'onorevole Foderaro; e così anche l'atteggiamento, documentato dagli atti della Commissione di giustizia, assunto in ordine al disegno in esame dallo stesso onorevole Riccio, dagli onorevoli Avanzini e Rocchetti, e da altri, per limitarmi a questo ramo del Parlamento e agli atti parlamentari dell'anno corrente.

Per passare al merito, poche altre cose aggiungerò a quelle che sono già state esposte, in particolare dall'onorevole Casalnuovo, il quale ha svolto in modo preciso e minuzioso la critica del provvedimento governativo originario sì da rendere pressoché inutile una ulteriore insistenza al riguardo.

Debbo, peraltro, aggiungere poche cose per completare gli argomenti dell'onorevole Casalnuovo e degli altri colleghi, e debbo ricordare alcune manifestazioni in favore di un ben più vasto e comprensivo provvedimento; il che faccio tanto più in quanto anche io mi sono proposto, come l'onorevole Casalnuovo, lo stesso quesito: il Governo, con questo disegno, ha corrisposto veramente a quella che è l'aspettativa del paese, si è ve-

ramente, come è scritto nella relazione ministeriale, reso interprete del voto espresso da più parti?

Al quesito non è possibile rispondere affermativamente.

Onorevoli colleghi, io sono qui pieno di carte: sono soltanto poche di tutte quelle che ho e che riguardano questo disegno di legge; e sono documenti che non provengono dalla nostra parte. Cito *Realtà politica* con alcuni articoli molto interessanti, fra cui questo che porta la firma autorevole del senatore Quinto Tosatti, ove si legge: « L'affermazione che in Italia di amnistie se ne siano date troppe, riferita da alcuni giornali, potrebbe valere al più per i reati comuni e non già per quelli in dipendenza di una guerra e di una rivoluzione, che sono evidentemente del tutto eccezionali, sebbene sia indubitato che anche per i reati comuni l'equità imponga di tener conto anche delle circostanze straordinarie di ambiente, morale e materiale, in cui tali reati furono commessi. E che dire — aggiunge opportunamente il senatore Tosatti — di certe pene comminate dall'attuale codice, che tutti riconoscono eccessive, e delle attuali condizioni delle carceri? ».

A quanto è detto nell'articolo si potrebbe aggiungere qualche altro argomento. Si potrebbe aggiungere, colleghi della maggioranza che siete tanto restii alla clemenza, l'esempio della legge, su cui presto saremo chiamati a discutere, riguardante l'amnistia e il condono annuario, che si è giustificata con l'abolizione della legislazione vincolistica in materia e col mutamento della condizioni particolari per cui le gravi incriminazioni erano state create e le gravi sanzioni comminate; legge che andrà a beneficio soprattutto dei grossi esportatori clandestini, dei grandi sfruttatori della fame. Ebbene, noi non abbiamo sollevato eccezioni, noi non abbiamo avanzato un'opposizione formale, ma abbiamo detto e diciamo: se il perdono deve darsi ai peggiori speculatori del mercato nero, perché non deve darsi anche a coloro i quali hanno commesso, in tempi tristissimi, reati assai minori? A coloro i quali hanno rubato magari della legna per scaldarsi, che hanno rubato magari un tozzo di pane per sfamarsi? Perché il principio accolto per i delinquenti annuari non deve valere per quelli che hanno offeso altre leggi speciali in condizioni eccezionali di ambiente (chè tali sono, vorrete convenirne, le condizioni di ambiente della guerra)?

Perché non tenere presente che l'amnistia del giugno 1946 non ha potuto applicarsi ai

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

reati commessi in danno delle forze armate alleate, per cui molti sono ancora oggi in carcere per reati che, se fossero stati invece commessi in danno di cittadini o di enti italiani, sarebbero stati compresi in precedenti amnistie, sicché i loro autori già da tempo avrebbero finito di scontare la pena o sarebbero stati amnistiati o almeno avrebbero avuto un condono? E che dire di certi reati militari (cui ho già accennato in Commissione e di cui non parlo per non allungare il mio discorso) e di tanti altri ancora?

Nè posso tralasciare di richiamare alla vostra attenzione quella legge di emergenza che puniva in modo particolarmente severo i reati contro la proprietà. Ebbene, le condizioni che giustificavano siffatte leggi non vi sono più, tanto che esse non sono più in vigore. E perché mai, io dico, il superamento delle condizioni e la modificazione dell'ambiente devono valere per i reati anonari, che offendono un interesse collettivo, e non devono valere per i reati contro la proprietà, che offendono un interesse, almeno prevalentemente e direttamente, privato?

Queste sono precise domande che noi facciamo, e queste precise domande attendono una risposta! Non l'avranno oggi, dappoiché noi parliamo di un piccolo condono, ma dovranno averla in un'altra sede, quando discuteremo di quell'ampio provvedimento di amnistia a cui noi vogliamo sperare che si arriverà presto, a cui vogliamo sperare che presto si voglia accedere.

È già stato ricordato dall'onorevole Riccio, nel suo lucido intervento sul bilancio del Ministero della giustizia, il voto dei cappellani delle carceri italiane radunati a Torino in convegno nazionale, nel settembre scorso, i quali hanno chiesto che venga concessa un'amnistia generale in segno di pace sociale e di rinnovamento spirituale. Questo lo dico soprattutto per l'onorevole Giuseppe Bettiol, il quale in una sua interruzione, discutendosi il bilancio della giustizia, ebbe a dire qualche mese fa che l'amnistia la vogliono gli scomunicati! Non credo che i cappellani delle carceri siano scomunicati; non credo che sia scomunicato l'onorevole Quinto Tosatti, e neppure Lorenzo Maroni (un cattolico professante, primo presidente onorario della Corte di cassazione) il quale nella rivista religiosa *Redenzione* ebbe a scrivere nel novembre dell'anno scorso delle pagine ispirate in cui dava tutta la sua approvazione a quella proposta di vasta amnistia che avemmo a presentare, noi della nostra

parte e parecchi parlamentari di partiti governativi (esclusa la democrazia cristiana) sin dal 15 ottobre 1948. Né credo sia uno scomunicato — è tutt'altro che un comunista o un socialista — Raffaele Puntieri, il quale ha pubblicato nel *Giornale d'Italia* del 27 settembre 1949 un articolo che tratta in modo specifico di un problema veramente grave, urgente e tragico: del problema degli ergastolani, per i quali occorre propugnare il dovere morale e civile della pietà.

Bisogna rilevare altresì come, in modo non puntuale e non preciso, l'onorevole ministro — me lo permetta — abbia fatto richiamo all'articolo 9 del decreto presidenziale 22 giugno 1946, n. 4, cioè di quel decreto che va sotto il nome di amnistia Togliatti, per giustificare il sistema peregrino che è stato seguito con questo disegno governativo circa la proporzionalità dell'indulto.

Non siamo noi, onorevole ministro, o per lo meno non siamo solo noi, che abbiamo mosso critica severa a questo sistema: la censura è contenuta nella relazione per la maggioranza che è stata redatta da un acuto giurista e da un avvocato di valore, l'onorevole Avanzini, che è democristiano, il quale ha spiegato in maniera molto chiara e incontrovertibile come la proporzione, nel caso del condono, si risolva proprio in una sproporzione... Quella che all'uomo della strada può sembrare una cosa giusta è, invece, indubbiamente ingiusta ed iniqua: anzi, è addirittura una irrisione! Infatti, con il sistema governativo si arriva a questo stranissimo grottesco: che chi ha commesso un reato grave, si da essere stato condannato a sei o più anni di reclusione, viene a beneficiare di due anni di condono, mentre chi ha commesso una contravvenzione stradale, per cui venga condannato a 12 giorni di arresto ha un abbudono di 4 giorni!

COCCIA. È naturale!

CAPALozza, *Relatore di minoranza*. È strano, onorevole Coccia, che proprio un avvocato, il quale ha il senso del diritto; che un cattolico, il quale ha un criterio retributivo della pena, possa immaginare e, quel che è peggio, possa sostenere un'enormità di tal genere. Ma per questa strada si va direttamente alla conclusione che chi ha peccato di più ha un perdono maggiore! È una cosa, onorevoli colleghi, che è ritenuta assurda da tutti. Giorni fa io ho avuto occasione di parlarne con dei magistrati della mia provincia, e anche della provincia di Bologna: essi se ne sono dichiarati non solo meravigliati, ma addirittura scandalizzati!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

L'onorevole ministro ci obietta che esiste il precedente dell'articolo 9 della cosiddetta legge Togliatti. Non è esatto, onorevole ministro. Già l'onorevole Targetti, con la sua consueta, acuta arguzia, le ha risposto che, se anche si fosse sbagliato una volta, non vi sarebbe motivo per sbagliare una seconda volta. Ma, in realtà, non si è sbagliato, onorevole ministro; e siccome ella lo sa molto bene, è inutile che io mi soffermi a lungo a dimostrarlo. Fra l'altro, nella cosiddetta legge Togliatti i reati più gravi o più immondi (collaborazionismo milita e, incesto, sfruttamento di prostitute ecc.) sono esclusi dall'amnistia e dal condono, e le pene diverse da quella capitale e dall'ergastolo e superiori alla detenzione di cinque anni, sono ridotte di un terzo, ma in ogni caso la riduzione non può essere inferiore ai cinque anni. È questo il punto, onorevoli colleghi: nel decreto del giugno 1946, almeno cinque anni erano condonati.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma io, onorevole Capalozza, non ho alcuna difficoltà ad accettare l'emendamento relativo al minimo di sei mesi che, del resto, era previsto in una prima formulazione del disegno di legge.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Prendo atto, onorevole ministro, di questa sua cortese ammissione che, peraltro, è insufficiente. Infatti, una cosa è stabilire un minimo di cinque anni, come è nel decreto Togliatti, ed altra cosa è stabilire un minimo di sei mesi; e, del resto, noi discutiamo il testo che è stato presentato, non la formulazione originaria cui ella accenna e che non conosciamo!

Comunque, quello che a me premeva di dire e di dimostrare è che il richiamo ad un preteso precedente Togliatti in questo caso non calza.

Ho presentato un emendamento, insieme con altri colleghi, tra cui l'onorevole Amadei, a favore dei recidivi. Vediamo una volta tanto di trattare il problema dei recidivi con un senso di umanità e, mi suggerisce il collega Ferrandi, di cristiana umanità. Il recidivo, e così il delinquente abituale o professionale o tendenziale, è, spesso, onorevoli colleghi, un recidivo, un abituale, un professionale della fame, del dolore, della miseria. Spesso, egli è caduto ed è ricaduto nell'errore, nella colpa, nel delitto, se voi volete, per le condizioni d'ambiente, per la vita d'inferno, che ve lo hanno condotto. Non dimenticate, onorevoli colleghi, che anche Jean Valjean, il protagonista de *I Miserabili*, era un recidivo specifico: ed io rileggevo proprio in

questi giorni le pagine stupende che Victor Hugo scriveva a proposito del problema della inesorabilità della legge penale, la quale è spesso la causa della ricaduta e della abiezione. Rileggete anche voi, onorevoli colleghi, quelle pagine e forse cambierete parere nella valutazione dei recidivi.

È bastato che una scintilla di speranza si accendesse nei cuori di tanti sventurati — che di solito vengono esclusi da provvedimenti di clemenza ma che mai, a quel che mi consta, sono stati esclusi nella maniera così drastica e, direi, così feroce in cui vengono esclusi dal disegno che è al nostro esame (lo ha detto anche l'onorevole Casalinuovo) — perché molte lettere commoventissime ci giungessero da parte di mamme, di spose, e non soltanto da parte di detenuti!

Io ho finito; ma vorrei che non dimenticaste, colleghi della maggioranza, che per sino Mussolini, capo di un regime brigantesco qual'era il regime fascista, ha saputo in questo campo essere splendido, ha saputo essere signore. Voi volete essere peggiori di Mussolini? Non minimizzate, non meschinizzate, ancora più di quello che non sia già, questo provvedimento; non venite qui a fare il piccolo baratto dei mesi o dei giorni sulla libertà di tanti infelici; non fate l'elemosina del miliardario, alla donnetta che muore di fame, con una lira o con cinque lire! Vorrei non dimenticaste che vi è un precetto del Vangelo che ammonisce che la mano sinistra non deve sapere quello che dà la destra. Ebbene, se guardiamo l'elenco degli emendamenti, veramente vi è da sentirsi drizzare i capelli; chè alcuni, per tutti i versi, cercano di ridurre ancora quel pochissimo su cui la Commissione si era trovata pressoché unanime: ed era una maggioranza qualificata, non solo per il numero di coloro che avevano trovato l'accordo, ma per la competenza specifica delle persone.

Onorevoli colleghi, vorrei che questa amnistia non sorgesse sotto il segno della paura, dell'astio, dell'ostilità; vorrei che non sorgesse sotto il segno di una male intesa ragion di stato: voi, che vi dite democratici e vi dite cristiani, dovete sapere che certe volte la migliore ragion di stato, per un popolo come il nostro (che è grande, che è civile, che è proteso verso l'avvenire), la migliore ragion di stato sta nella generosità, nella bontà, nella fraterna comprensione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

ROCCHETTI. Chiedo di parlare per la maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

ROCCHETTI. Si è voluto rifare la storia dei precedenti e si è finito per discutere da diverse parti, se per il Governo fosse stato o no il caso di presentare, invece che una proposta di indulto, una proposta di amnistia.

A me pare che non possa essere questo l'oggetto della discussione. Noi ci troviamo di fronte a un disegno di legge che ha per contenuto una proposta di indulto, e dobbiamo stare evidentemente a questo tema; a quello cioè che ha formato il tema del disegno ministeriale e della Commissione che l'ha esaminato. Possiamo soltanto chiederci perché il ministro invece di presentare un disegno di legge di amnistia e indulto, abbia preferito presentarne uno che ha per oggetto soltanto l'indulto.

Debbo far mie le considerazioni svolte dall'onorevole Avanzini nella relazione per la maggioranza, nella quale si dice appunto che il Governo si trovava di fronte a un disaccordo delle due Camere: da una parte, durante la discussione del bilancio della giustizia, la Camera dei deputati aveva opinato per l'emanazione di un provvedimento di amnistia; successivamente, a distanza di pochi giorni, il Senato aveva invece pensato diversamente, pronunziandosi in favore di provvedimenti, a carattere individuale, di « grazia », in riparazione di quelli che potevano essere i maggiori inconvenienti, i maggiori contrasti, le ingiustizie se volete; e ritenendo non fosse il caso di emanare un nuovo provvedimento di portata generale, giacché di provvedimenti del genere in Italia si era fatto già largo uso e non si riteneva attualmente necessario adottarne un altro.

Di fronte a una siffatta situazione, il ministro di grazia e giustizia e il Governo tutto non potevano non sentire la necessità di interpretare e di comporre il contrasto che si era manifestato, pensando che in luogo di un provvedimento generale come si sarebbe voluto dalla Camera, o di nessun provvedimento come si desiderava dal Senato, poteva essere proposto un provvedimento d'indulto avente solo lo scopo limitato di diminuire le pene.

L'onorevole Casalinuovo ha criticato, dal punto di vista politico e anche da quello costituzionale, la condotta del Governo. Egli ha detto che, quando il Governo deve agire, innanzitutto non ha bisogno di alcuna sollecitazione, ma, quando una sollecitazione in un certo senso vi sia, è sufficiente, perché questa sua azione si concreti, vi sia il voto di un solo ramo del Parlamento: non è necessario, cioè, che per sollecitare il Governo

occorra il voto concorde delle due Camere legislative.

Il ragionamento dell'onorevole Casalinuovo a me pare alquanto capzioso perché, se è vero che per eccitare l'azione del Governo è sufficiente anche la sollecitazione di una sola Camera è pur vero che quando il Governo si trova di fronte, a proposito dello stesso provvedimento; al voto discordante delle due Camere, deve naturalmente assumere un atteggiamento di perplessità e: o recede dal redigere qualsiasi disegno di legge sulla materia in esame o trova una soluzione nuova, un qualche cosa che possa contemperare i suggerimenti discordanti.

D'altra parte, qualora il ministro avesse voluto ritenere per buona soltanto la nostra sollecitazione, è pur certo che, anche di fronte ad una nostra eventuale approvazione, la disapprovazione di quel disegno di legge da parte del Senato avrebbe significato la sua totale eliminazione.

Quindi a me pare che nessuna censura si possa fare al Governo e al ministro della giustizia, che hanno saputo interpretare il pensiero dei due rami del Parlamento cercando una risultante che si è appunto estrinsecata nella presentazione di questo disegno di legge.

Il testo venuto all'esame della Commissione di giustizia è quello che voi avete sotto gli occhi, cioè la proposta di concessione di un condono condizionato, attraverso il quale si tendeva a diminuire le pene di un terzo e si conteneva la riduzione delle pene detentive in un massimo di due anni.

Ma il disegno di legge, così formulato, dopo il voto della Camera, dopo quello che si era detto nel paese e dopo le speranze che si erano accese presso gli interessati, è sembrato un provvedimento inadeguato perché si è considerato che il minimo di due anni, e soprattutto il criterio di proporzionalità, non rispondessero alla generale aspettativa; e perciò da parte della Commissione di giustizia si sono proposte diverse modificazioni: innanzi tutto si è elevato il massimo estendendolo dai due ai tre anni, e poi si è eliminato il criterio di proporzionalità cui il ministro ed il Governo si erano ispirati.

A parte la questione dei tre anni, questione opinabile perché relativa al limite del beneficio del condono, è da osservare che, per quanto riguarda la proporzionalità del condono, i contrasti sono stati più gravi in seno alla Commissione e per la sua abolizione il consenso più generale in quanto un provvedimento del genere non era stato mai formulato per lo innanzi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Il richiamo del ministro all'articolo 9 è stato già chiarito dall'onorevole Capalozza in che senso debba essere interpretato, ed io accetto il chiarimento perché nella legge del 1946 il criterio proporzionale era introdotto per limitare solo il massimo, non il minimo del condono. Su questo punto il disegno di legge è stato censurato, e la censura ha avuto il più largo consenso sia da un punto di vista prettamente giuridico che da uno di apprezzamento sociale, perché si è detto: la proporzionalità dell'indulto, in definitiva, si risolve in una sproporzione in quanto ha per parametro la pena; e, poiché la pena non è che la sanzione di un illecito, evidentemente essa si risolve in una proporzione rovesciata rispetto all'illecito perché l'illecito maggiore riceve il beneficio maggiore e l'illecito minore riceve il beneficio minore, cioè il beneficio è tanto più grande quanto più grave è il reato.

La Commissione ha creduto quindi di eliminare questo criterio di proporzionalità.

Ha creduto poi di estendere i benefici dei condoni anteriori ai latitanti i quali si fossero già costituiti o si costituissero in carcere entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto di indulto.

Anche su questo punto in seno alla Commissione vi è stato larghissimo consenso, perché i commissari hanno ritenuto che questa dei latitanti fosse un'esigenza sentita. Effettivamente esistono molti fuorilegge (non ci interessa se si tratti di delinquenti politici o comuni); esistono poi moltissimi latitanti che si sono costituiti con ritardo rispetto ai condoni anteriori e ne hanno perciò perduto i benefici, e consta a me che il Presidente della Repubblica su proposta del ministro di grazia e giustizia ha concesso più volte provvedimenti di grazia per casi di questo genere.

Ora, poiché lo scopo della legge è quello di riportare l'impero di essa su tutti i cittadini, e specialmente su coloro che si sono allontanati dalla legalità, è evidente che, in occasione di un provvedimento di clemenza, sia quanto mai opportuno riaprire i termini perché i latitanti siano riammessi a fruire dei benefici dei condoni anteriori dai quali sono decaduti.

Per questi motivi la Commissione ha opinato nel modo come dal testo presentato; e si lusinga che, salvo quegli emendamenti che potranno essere accolti specialmente per quanto riguarda il limite massimo della pena da condonare, la Camera vorrà approvare il suo punto di vista sulle due questioni essenziali, e cioè l'eliminazione della proporzionalità e l'estensione dei benefici anteriori a

quei latitanti che sentono finalmente il richiamo della legge e, ripresentandosi a rendere conto delle loro malefatte, si mostrano veramente pentiti.

La volontà di indurre i colpevoli a ravvedersi è alla base di questo provvedimento. Ispirandoci a un altissimo avvenimento che in quest'anno celebriamo, aspiriamo a rendere pentiti gli uomini dei falli da loro commessi ed a far sì che tutti, ripresentandosi uniti sotto l'impero della legge umana e divina, possano finalmente ritrovare pace e serenità nella giustizia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non modifico quanto risposi alla Camera e specialmente al Senato durante la discussione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, quando mi si chiese quale comportamento il Governo avrebbe assunto nei confronti di una proposta di amnistia o di indulto.

Allora io risposi che il Governo riteneva, in quel momento, di rimanere estraneo a questa questione, considerando che molti provvedimenti di clemenza erano stati emanati dal 1944 in poi. Al Senato ne elencaì 11; ma, se aggiungiamo quelli finanziari, arriviamo a 24-25.

Quindi, se l'onorevole Targetti dice che durante il periodo monarchico si era larghissimi in provvedimenti di clemenza, noi possiamo rispondere che in periodo repubblicano non siamo stati davvero meno larghi, sempre in fatto di clemenza.

Peraltro, quando si parla di pacificazione del paese, non ci si riferisce certamente ai reati comuni, ma a quelli politici. Ora, per i reati politici si è già largamente provveduto. Si pensi che dell'amnistia Togliatti, si giovarono 6.340 condannati per reati politici. Questa cifra certifica il grande beneficio ricevuto dai detenuti per reati politici con il primo provvedimento, emanato dopo il referendum, e mirante alla pacificazione del paese.

Aggiungo che in data 9 febbraio 1948, ossia dopo l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica italiana, vi fu un altro provvedimento di clemenza per i detenuti politici (dei quali circa 900 sono condannati, mentre per altri 400 non si è ancora avuto un giudizio definitivo). Quale che sia il provvedimento che possa prendersi nei confronti dei detenuti politici — dissi al Senato allora e ripeto oggi alla Camera — esso potrà sempre essere efficace. Vi furono tuttavia reati esclusi dall'amnistia (in quanto rappresen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

tavano forme gravi di violenze, omicidi, sevizie efferate, ecc.) che però non furono esclusi dal condono. L'attuale proposta e del Governo e della Commissione fissa il limite di un anno di condono per coloro che hanno già beneficiato di precedenti condoni. Quindi il problema nei confronti dei politici è relativamente piccolo; e desidero far rilevare che con questo provvedimento noi lo ridurremo ulteriormente, in quanto i politici che stanno per finire di scontare la pena, avendo già beneficiato dei condoni precedenti, sono molti.

Comunque, in verità, il provvedimento interessa di più i condannati per reati comuni. Per costoro non mi sembra si possa parlare di pacificazione degli animi, perché gli autori di reati comuni devono essere colpiti dal rigore della legge per la necessaria garanzia della vita sociale.

Comunque, il Governo, onorevole Casali-nuovo, non è andato contro alcun invito del Parlamento, in quanto, come giustamente ha detto l'onorevole Rocchetti, malgrado le divergenze manifestatesi rispetto a questo problema, il Governo non ha inteso seguire il voto di una assemblea o di un'altra, ma ha cercato di seguire una via autonoma. Se un ramo del Parlamento avesse voluto prendere delle iniziative, bene avrebbe potuto prenderle; comunque, il Governo ha creduto di presentare la propria proposta indipendentemente dai voti parlamentari. Perché avrebbe dovuto seguire la via dell'amnistia, o quella di non farne niente? perché avrebbe dovuto limitarsi a seguire soltanto la via della grazia individuale? Comunque anche di altre possibilità il Governo ha cercato di valersi largamente, in vista di posizioni meritevoli di particolare benevolenza; ed in questo campo molto si è fatto.

Ripeto quello che ho detto in Commissione: che tornò dalla Francia, dove ho avuto contatti con il ministro della giustizia francese. In Francia, si dibatte ora per la prima volta la questione di una amnistia: nessun provvedimento di clemenza è stato preso finora da quella nazione a favore dei colpevoli del reato di « relazioni col nemico ». Vi sono stati 20.000 collaborazionisti in Francia, e appena ora di parla di qualche iniziativa di clemenza. Ma sapete quale è il partito che più l'osteggia? Proprio il partito comunista.

Nel Belgio, che pure è un piccolo paese rispetto al nostro, sono in carcere oltre 10.000 collaborazionisti.

Quindi il problema in Italia è ridotto talmente ai minimi termini che non vale nean-

che la pena di insistervi, onorevole Leone-Marchesano, con la sua voce di cannone.

Ripeto: il problema riguarda i detenuti per reati comuni. Per costoro il Governo ha ascoltato le voci di tutti, anche di coloro che non ritenevano, e in tal senso ancora si esprimono in Assemblea, doversi prendere alcun provvedimento sostenendo che in questo momento la saldezza del principio dell'autorità dello Stato, della legge e delle sentenze dei giudici esige che non si segua altra via.

Il Governo ha ascoltato tutte le voci del paese e del Parlamento, dicevo; e ha preparato un provvedimento che esclude ogni amnistia e si limita a un indulto condizionato. La Commissione non ha tenuto presente questo punto, che è essenziale ai fini del provvedimento. L'indulto sarà condizionato, ossia legato alla clausola *de bene vivendo*. I condannati che beneficeranno dell'indulto saranno legati, per un certo periodo di tempo, alla condizione di una vita onesta: questa è una garanzia che dobbiamo pretendere. Ora, la Commissione ha abbandonato questa linea, anche nella tumultuosa votazione fatta testé (non so se intende insistervi), mentre questo è uno dei punti fondamentali della nostra proposta.

In secondo luogo, il provvedimento parte dal concetto della proporzionalità tra la misura della pena inflitta e quella del condono. Si dice che ciò è esagerato e che non si è mai fatto. Io affermo che si è sempre fatto, sia in applicazione del decreto del 22 giugno 1946 che in applicazione di quello del 9 febbraio 1948.

Dice, infatti, l'articolo 9 del primo di questi decreti: « è concessa la riduzione di un terzo della pene definitive », e prosegue specificando il minimo: specificazione cui giustamente si sono richiamati l'onorevole Capalozza e altri oratori. Anche nel decreto presidenziale del febbraio 1948 è detto che si concede la riduzione di un terzo, con un minimo di tre anni.

Unica osservazione, meritevole di attento esame è quella che concerne il limite entro il quale deve giuocare questa proporzionalità: se, cioè, debba arrestarsi a un dato massimo oppure debba esservi un dato minimo, per evitare le osservazioni che la Commissione ha rilevato nella sua relazione.

Sono disposto ad accettare, se si vuole tornare al testo governativo, l'emendamento degli onorevoli Riccio ed altri, i quali propongono che siano condonate tutte le pene « inferiori ad un certo limite », che può essere di sei mesi o più (come deciderà l'Assemblea);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

di modo che possano essere completamente liberati i condannati a pene lievi eliminando le storture dei 30 o dei 40 giorni o del terzo di detenzione per i casi minori.

Per i casi maggiori, è giusto che il beneficio, invece di essere per tutti eguale, sia proporzionato all'entità della pena inflittagli.

Ad ogni modo, io accetto il concetto del minimo di condono sia per le pene limitative della libertà sia per le pene pecuniarie; in modo che si stabilisca che entro tali limiti i condannati a pene detentive siano tutti liberati dal primo giorno, senza che scontino i due terzi della pena.

Posso informare la Camera circa le conseguenze del testo proposto dal Governo e di quello presentato dalla Commissione.

In questo momento noi abbiamo nelle case dove sono i detenuti, condannati ad oltre cinque anni di pena, 17 mila carcerati. Applicando il sistema da noi proposto, si prevede possano esserne liberati dagli 800 ai 1000; se si applica quello proposto dalla Commissione, si va verso i 1500.

Nelle carceri giudiziarie, dove abbiamo 11 mila condannati per reati fino a cinque anni, se si applica il criterio stabilito dal Governo, si prevede la liberazione immediata di tremila condannati; se si applica il criterio della Commissione, ne uscirebbero quattromila o poco più.

Nelle carceri mandamentali abbiamo cinquemila e cinquecento detenuti fra condannati e giudicabili, ma possiamo calcolare che vi sono tremila e cinquecento condannati che debbono ancora scontare un anno di pena: di questi, mille e cinquecento uscirebbero secondo il nostro criterio; quasi tutti uscirebbero ove prevalesse il principio della Commissione.

Tirando le somme, su trentaquattromila condannati attualmente esistenti nelle carceri italiane — parlo di condannati, non di giudicabili — secondo la nostra proposta, che a'cuni riteng no di scarsa importanza, uscirebbero immediatamente dai cinquemila ai seimila, oltre a quelli degli attuali giudicabili che avrebbero a beneficiare del provvedimento quando fosse emessa condanna a loro carico. Adottando la proposta della Commissione, ne uscirebbero immediatamente novemila, e forse altrettanti potrebbero beneficiarne successivamente fra quelli che sono ora in attesa di giudizio. Trattasi, quindi, di un provvedimento di notevole importanza.

Per quanto riguarda la proposta della Commissione per i latitanti, non ho difficoltà ad accettarla. Non credo che il numero dei

latitanti sia rilevante, ma se la Commissione ritiene, onorevole Rocchetti, di contemplare nel provvedimento la condizione di costoro, non ho, dicevo, difficoltà a concordare. In ciò mi rimetto al criterio della Commissione.

In conclusionè, il nostro disegno riguarda in generale tutti i reati: quindi, comprende i comuni, i politici, i militari; sono esclusi soltanto i reati finanziari (ciò perché i provvedimenti di clemenza in materia finanziaria potrebbero essere legati al merito della riforma tributaria in corso di esame). Questo limite è inserito nel disegno di legge proposto dal Governo mentre non compare in quello della Commissione.

Credo di aver illustrato, con sobrietà ma sufficientemente, i criteri, la portata e i limiti del provvedimento proposto. Spetta al Parlamento dire ora la sua parola. In ogni modo, qualunque sia la decisione, prego di considerare che il Governo, nella sua prudenza e compreso com'è della responsabilità che sente di fronte al paese, ha creduto di fare il proprio dovere. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge n. 973. Chiedo al Governo se accetta il testo della Commissione.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo, come ho già detto, preferisce che la discussione avvenga sul testo ministeriale.

PRESIDENTE. Il Governo dunque mantiene il proprio testo.

Si dia lettura dell'articolo unico nel testo della Commissione.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è delegato ad emanare un provvedimento di indulto, con il quale sono condonate le pene detentive non superiori a tre anni e di altrettanto diminuite le pene superiori, e sono altresì condonate le pene pecuniarie fino a lire cinquecentomila.

« Nei confronti di coloro che, per la medesima condanna, hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti, la riduzione delle pene detentive non potrà essere superiore ad un anno.

« Ai latitanti, che si costituiranno in carcere entro tre mesi dalla pubblicazione del decreto, si applicheranno i benefici di esso, nonché di tutti i provvedimenti anteriori, dai quali fossero decaduti.

« La costituzione in carcere non è richiesta per coloro nei confronti dei quali, per effetto dei benefici di cui sopra, la pena sia interamente condonata ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

PRESIDENTE. L'articolo unico, nel testo proposto dal Governo, è il seguente:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto condizionato di un terzo delle pene inflitte o da indiggere per qualsiasi reato, esclusi quelli previsti da leggi finanziarie.

« La riduzione delle pene detentive, anche nel concorso di più reati o di più pene, non potrà essere superiore a due anni, e quella delle pene pecuniarie non potrà essere superiore a lire 200.000. Nei confronti di coloro che, per la medesima condanna, hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti, la riduzione delle pene detentive non potrà essere superiore ad un anno ».

L'onorevole Clerici ha proposto di « ripristinare » il testo governativo sostituendo alle parole: « superiore a due anni » le parole: « superiore a un anno ».

Ha facoltà di svolgere questa proposta.

CLERICI. Onorevoli colleghi, illustrerò le ragioni che sono parse a me e ad un numero assai rilevante di colleghi del mio gruppo — non presumo infatti di rappresentare l'intero gruppo — tali da suggerire la presentazione dell'emendamento.

Debbo dire che è esatto che nel nostro gruppo vi siano state opinioni diverse, come è legittimo e naturale in un gruppo di uomini liberi che pensano con la propria testa. Ma aggiungerò che le proposte contenute nel mio emendamento sono il risultato di conversazioni, di discussioni tra un numero rilevante di colleghi del nostro gruppo, e rappresentano, quindi, una tendenza mediana fra coloro (non erano pochi e fra essi ero inizialmente anch'io) che non ritenevano opportuno in questo momento neanche un provvedimento d'indulto, e coloro che invece ritenevano opportuno un provvedimento più ampio. La mia proposta è pertanto intermedia.

Si dice che l'opinione pubblica aspetta, che è in gioco l'autorità della Commissione; si dice ancora, e l'onorevole Capalozza lo ha ripetuto poco fa, che la proposta di un provvedimento di maggiore ampiezza è venuta da tutte le parti.

Sia chiaro che noi non ci sentiamo di accettare questa valutazione, perché una amnistia è stata richiesta fin dal primo giorno di vita di questa Camera, quasi come una sfida al nuovo regime, alla Repubblica democratica italiana, dalla parte fascista di questa Assemblea.

Voi pure sapete che questa parte ha chiesto un'amnistia fin dal primo giorno, quasi vo-

lendo riabilitare un regime verso il quale il popolo italiano è già stato di una larghezza che non ha pari. Le cifre comunicate dal ministro dimostrano come in questo paese, nel quale una fazione ha introdotto per la prima volta, nella sua storia, dall'unità in poi, la guerra civile, il fratricidio, l'omicidio organizzato, si sia assai largheggiato verso questa fazione, che certamente, dal punto di vista giuridico e storico, è di traditori del paese e dello Stato.

Si è dunque largheggiato, come non si è largheggiato in altri paesi, come la Norvegia, il Belgio e la Francia, dove ancora oggi si infliggono ai traditori condanne esemplari. Né il fatto che la proposta dell'estrema destra sia stata accolta con tanto favore dal nutrito gruppo del fronte popolare ci fa cambiare opinione: noi comprendiamo bene che vi sono state ragioni politiche per le quali la estrema sinistra della Camera è stata d'accordo, nel senso che fra coloro che saranno liberati essa spera di comprendere anche qualcuno dei suoi seguaci.

Noi ci siamo ispirati non a siffatte ragioni ma a ragioni politiche che riguardano il concetto dello Stato e il valore della legge, specie di quella penale, tenendo presente che, grazie a Dio, nel nostro paese la cosa interessa soltanto una piccola minoranza di delitti cosiddetti politici.

In questo momento, il fatto che, alla Camera e sui giornali, membri autorevoli di questo o dell'altro ramo del Parlamento (verso i quali vanno tutto il mio personale rispetto e la mia devota amicizia) possano avere invocato questo provvedimento, non toglie che le nostre obiezioni sono mosse da ragioni obiettive, che potranno essere accolte o respinte, ma che io stimo mio dovere sottoporre alla Camera, perché siano chiare le responsabilità dinanzi al paese. Onorevoli colleghi, quando si pongono innanzi le aspettative dell'opinione pubblica e del paese, non si deve dimenticare che l'opinione pubblica non è solo fatta da coloro che sono in carcere e dai loro familiari. Noi pensiamo che il paese sia costituito soprattutto da quei milioni e milioni di cittadini esemplari che rispettano la legge — di qualunque partito essi siano — i quali sono o possono essere stati feriti dalla delinquenza comune, ed i quali chiedono alla Repubblica una cosa che mi pare legittima: che la legge sia effettivamente unica e sovrana (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*). E come tale la legge deve imporsi, con giustizia, a tutti.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Se vi è stato qualche caso di particolare livore o qualche motivo di lagnanza, noi faremo nostro il voto del Senato, perché si usi largamente del potere di grazia; ma questa tendenza è ben chiara nel progetto governativo, che noi accettiamo.

Né il riguardo, che sentiamo altissimo, verso la Commissione, il suo presidente e ciascuno dei suoi membri, può farci dimenticare: primo, che il voto della Commissione, per quanto di una maggioranza di due terzi, come è stato rilevato, non è il voto unanime della Commissione; secondo, che la Camera delibera sovranamente, anche andando contro la proposta della Commissione. Altrimenti noi svaluteremmo la funzione stessa della Camera.

Detto questo, io respingo la tesi, che questo provvedimento debba essere semplicemente pacificatore, perché qui si tratta di vedere se, per coloro che hanno violato la legge penale (e abbiamo visto che la maggior parte di costoro ha agito per impulso di delinquenza comune), questo provvedimento sia opportuno o no.

Io mi rifiuto di affermare che la Camera — che rappresenta il popolo e la Repubblica — debba scendere a patti con qualsiasi forma di delinquenza! (*Commenti*). Noi abbiamo soprattutto il dovere di far rispettare la legge, ed eventualmente di usare clemenza nei limiti e secondo gli intendimenti della legge stessa.

Il testo del Governo, che io preferisco, stabilisce un indulto che è condizionato; vale a dire che coloro i quali beneficiano di questo indulto, qualora commettano altro delitto analogo nei cinque anni dopo la concessione del condono, debbano scontare anche la pena condonata. Questa è cosa molto saggia, perché non si può dire, mentre si fa clemenza: va, e commetti altri crimini, ma si deve dire: va, e cerca di non commettere altri crimini. Solo in questo caso il condono può avere veramente un valore moralizzatore.

Vi manifesterò inoltre una opinione mia personale, sulla quale sono anche pronto a ricredermi, giacché non si tratta di un mio convincimento radicale. Mi sembra, in verità, assurdo che si stabilisca una proporzione fra la pena e il condono; ma come? chi avrà avuto cinque anni di reclusione beneficerà di due anni di condono mentre chi avrà avuto solo un mese beneficerà di dieci giorni?

Ricordo poi che esiste nel nostro codice l'istituto della condizionale per le pene fino ad un anno di reclusione. Cioè, per coloro che commettono un delitto per la prima volta

e sono condannati a non più di un anno, la pena è condizionata per la durata di cinque anni: se in questo lasso di tempo non commetteranno altri reati, la condanna sarà cassata; in caso contrario, con la nuova sconteranno anche la vecchia pena. Chi è uomo di giustizia sa che il giudice concede sempre il beneficio della condizionale, tutte le volte che la legge lo consenta. Io sarei favorevole all'applicazione della condizionale anche per condanne superiori ad un anno, ma è evidente, comunque, che per le pene inferiori ad un anno l'ipotesi fatta nel testo della Commissione manca di fondamento reale.

Si portano da taluni dei motivi straordinari, si ricorre all'anno santo. Voi potrete portare qualsiasi altro argomento: il settantesimo compleanno di Stalin o la memoria del «duce»; a noi non importa. Ricordate solo che tutto il sistema del nostro diritto penale si fonda su questo: quando vi sono delle cause soggettive o oggettive per cui la pena meriti riduzione, essa viene diminuita. Si invoca anche la pacificazione; ma, signori miei, diciamolo francamente: non pochi sono coloro che non meriterebbero alcun atto di clemenza! Facciamo tuttavia anche questo «sconto», ma nei limiti proposti dal Governo. Insisto pertanto nella proposta di ripristino del testo governativo.

Propongo inoltre un emendamento allo stesso testo del Governo: nel senso che non si vada oltre l'anno come massimo di condono.

Noi siamo ancora nella mentalità della inflazione fascista, che sta diventando inflazione postfascista, dell'amnistia e dell'indulto. Ma chi conosce questi istituti sa benissimo che prima del fascismo, anche per avvenimenti che sembravano straordinari, un condono di tre o sei mesi pareva notevole. Poi venne il fascismo e il famoso decennale, e si pensò di far bene elargendo un condono fino a cinque anni; quindi si passò al ventennale e si finì con l'arrivare poi alle numerosissime infautte amnistie del regime fascista, che hanno contribuito a scuotere il prestigio dello Stato, della legge, della giustizia e quindi hanno contribuito allo sfacelo morale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Dopo il fascismo sono venute altre amnistie, ma, grazie a Dio, vi è stato nel paese chi si è lamentato dell'eccessiva larghezza di queste amnistie, tanto è vero che si è molto discusso sulle responsabilità della cosiddetta amnistia Togliatti, troppo larga e persino troppo largamente applicata.

Io credo perciò che l'indulto di un anno sia sufficiente, data l'occasione straordinaria

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

di questo provvedimento; e credo anche che esso possa costituire una eccezione ai principi della legge penale, che noi riteniamo debba per l'avvenire essere applicata integralmente. Se non è giusta, modifichiamola; se il magistrato non funziona, cerchiamo di modificarla per far funzionare il magistrato. Per i casi straordinari vi è l'istituto della grazia, del quale si può fare l'uso che si crede. Ma, vivaddio, in Repubblica la legge sia sovrana! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Penso che la proposta Clerici di ripristinare il testo ministeriale, sul quale anche il Governo insiste, sia preliminare agli effetti della discussione, in quanto, se approvata, avrebbe la conseguenza di trasferire al testo governativo le varie proposte di emendamenti. (*Commenti*).

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Signor Presidente, ella ha posto la questione evidentemente perché esiste al proposito, nell'Assemblea, una certa perplessità; a me tale perplessità sembra ingiustificata, poiché tutto dovrebbe indurre la Camera — se non mi illudo — a respingere la richiesta del ministro della giustizia che la discussione avvenga sul testo del Governo.

Altri uomini più eruditi di me in tema di regolamento suggeriranno la soluzione strettamente procedurale; io mi affido alla logica più che alla lettera di qualche norma del regolamento, e la logica a me pare stia tutta dalla mia parte. Qui discutiamo nel Parlamento; e questo lo direbbe anche il Lapalisse. La Commissione che ha esaminato in sede referente il disegno governativo e lo ha sostituito con un altro testo, è — essa Commissione — emanazione dell'Assemblea. Automaticamente il disegno di legge governativo, poiché è stato sostituito da un testo di legge completamente diverso e di origine parlamentare, cede il posto al testo della Commissione, che diventa la tavola sulla quale si discute e sulla quale si devono portare gli eventuali emendamenti, diventando invece emendamento lo stesso disegno di legge governativo. Mi suggerisce l'onorevole Capano che ciò è anche conforme alla prassi più recente, come è avvenuto in tema di legge sull'ordinamento regionale. Ma ora, onorevole ministro, mi permetta di rivolgere una parola direttamente a lei per richiamarla a riaffermare un principio che sta al di sopra della procedura e del regolamento.

Al Senato, il 20 ottobre, discutendosi di quell'ordine del giorno Gava che impostava

nei noti termini il problema dell'amnistia ed indulto, ella volle porre l'accento sul fatto che dell'amnistia non era il Governo che doveva occuparsi, ma l'Assemblea, per una competenza che le viene dalla Costituzione. Ella, onorevole ministro, ebbe allora ad esprimersi nel seguente modo (leggo il resoconto sommario): « Si sofferma, quindi, a parlare del problema dell'amnistia e dichiara che essa; anche costituzionalmente, esula dalla competenza del Governo. Infatti il Gabinetto non si è per nulla occupato della questione. Quello dell'amnistia è un problema di competenza delle Assemblee legislative ed è bene che venga mantenuta la prassi della iniziativa parlamentare in materia ».

A questo punto mi piace osservare che l'iniziativa parlamentare v'era già stata, perché qui giaceva da tempo un'altra e più vasta proposta parlamentare su questo tema; e questo lo dico anche se dell'inerzia della Commissione non è lei, onorevole ministro, che può esser chiamato a rispondere.

Ad ogni modo se oggi, sia pure prendendo motivo da un disegno di legge governativo, noi siamo di fronte a un disegno di legge della Commissione (che si traduce, per realtà inopugnabile, in un atto di iniziativa parlamentare), il ministro non dovrebbe non consentire a che si discuta, e si emendi eventualmente, sul testo presentato da un organo ch'è appunto emanazione dell'Assemblea. Senza contare poi, sul terreno pratico, che tutti gli emendamenti finora presentati sono stati formulati, come sempre si fa, sul testo della Commissione e che, oltre tutto, diventerebbe quanto mai confuso, disagevole e contraddittorio discuterli sulla piattaforma del testo governativo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono dolente di non essere d'accordo col ministro, ma mi sembra che la questione non avrebbe neppure dovuto sorgere. Il disegno di legge è stato presentato dal Governo al Parlamento, il Parlamento lo ha rimesso alla Commissione, sua espressione diretta, per l'esame. La Commissione ha rielaborato il disegno di legge. È evidente che il Parlamento si deve pronunciare sul testo elaborato dalla Commissione. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Ho l'impressione che gli amici onorevoli Ferrandi e Perrone Capano non si siano accorti che la proposta è dell'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Clerici. Non è il Governo che oggi esige che si ritorni al testo governativo, ma è l'onorevole Clerici che, nell'emendamento sostitutivo da lui presentato, propone di «ripristinare» il testo governativo.

È evidente quindi che sulla proposta dell'onorevole Clerici una votazione è necessaria: egli ne ha diritto. Penso perciò che preliminarmente noi dobbiamo votare su questo punto.

PRESIDENTE. Che la discussione avvenga sul testo del Governo è stato chiesto dal ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Clerici, poi, chiedendo di «ripristinare» il testo ministeriale e non di «sostituire» quest'ultimo al testo della Commissione ha praticamente domandato la stessa cosa. Egli stesso, infatti, ha proposto un emendamento al testo governativo e non credo sia nelle sue intenzioni chiedere un voto della Camera sul testo ministeriale così emendato in modo che risulti senz'altro approvato il testo definitivo dell'articolo unico, rimanendo preclusa la possibilità di discutere e di votare altre proposte emendative. Mi sembra che dovrebbe pertanto rimanere fin d'ora chiaro che la eventuale approvazione della proposta Clerici non implicherebbe approvazione del testo governativo così come esso è redatto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Vorrei fare osservare che alla Camera non è consentito di scegliere puramente e semplicemente, tra il testo governativo ed il testo della Commissione come testo base per la discussione. (*Commenti al centro*).

La Camera ha investito la Commissione di un mandato. Che questo mandato la Commissione abbia assolto bene o male è cosa diversa. Adesso abbiamo sott'occhi la proposta della Commissione. Qualunque altra proposta, qualunque altra modificazione, anche costituita in sostanza dallo stesso testo governativo, può essere presentata come emendamento al testo della Commissione. Ma per poter sostituire il testo base, su cui è aperta la discussione sul quale sono stati presentati — come sempre si è fatto — gli emendamenti, non vi sono che due strade possibili: la prima è che la Commissione ritiri il suo progetto e ripresenti il testo governativo; la seconda è che la Camera formuli un voto che esprima un giudizio contrario all'operato della Commissione.

Soltanto queste due strade vi sono. Non ve n'è altra. Non è possibile cambiare da un momento all'altro il testo base della di-

scussione, perché da questo testo base discende tutta una serie di conseguenze, non fosse altro, come ho detto, quella che tutti gli emendamenti sono riferiti ad esso e che, per presentare altri emendamenti, debbono trascorrere 24 ore di tempo. È evidente infatti che, se il testo base viene sostituito, anche gli emendamenti devono mutare il loro riferimento.

RICCIO. Vi sono anche emendamenti che si riferiscono al testo governativo.

LACONI. Ancor meno comprendo l'interruzione dell'onorevole Riccio.

Ella, onorevole Riccio, se vuole, può prendere, a nome della Commissione, l'iniziativa di ritirare il testo della Commissione e di presentarne un altro, che può benissimo identificarsi con quello ministeriale, ma non credo che ella abbia interesse a che sia, invece la Camera, attraverso un voto di questo genere, a ripudiare il testo della Commissione esprimendo in tal modo sfiducia alla Commissione medesima, ché questo sarebbe il significato che detto voto assumerebbe.

Io ho accennato alla prima delle conseguenze che ne deriverebbero, quella degli emendamenti; ma vi è un'altra conseguenza più precisa: secondo la prassi costantemente seguita, la Camera ha svolto tutta la discussione generale sul testo della Commissione.

Si tratta, come ben si vede, di una questione di principio, ed occorre evitare di creare un precedente pericoloso. Non è opportuno metterci su una strada così difficile, quando non se ne ha alcuna ragione, in quanto il testo del Governo, se la maggioranza dell'Assemblea lo vuole, potrà in ogni caso essere reintrodotta attraverso emendamenti, di deputati o del Governo.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Condivido tutte le ragioni contrarie alla proposta dell'onorevole Clerici. Coloro invece che le sono favorevoli hanno evidentemente dimenticato una norma specifica del regolamento, al quale dobbiamo tutti attenerci. L'articolo 38, ultimo capoverso, stabilisce: «Qualora un disegno di legge sia approvato integralmente da una Commissione permanente ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della relazione ministeriale, la Commissione stessa può proporre alla Camera che si discuta sul testo del ministro senza relazione parlamentare». È quindi evidente che si può discutere sul testo ministeriale solo allorché da parte della Commissione vi sia stata unanimità sul testo stesso.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Poiché appare evidente che tale unanimità non vi è stata, secondo l'ultimo capoverso dell'articolo 38 del regolamento, noi dobbiamo discutere e votare sopra il testo della Commissione.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. La questione non è risolta dal regolamento, perché l'articolo 38, invocato dall'onorevole Cavallari, si riferisce al caso particolare della votazione avvenuta all'unanimità in Commissione e della conseguente possibilità di rinunciare alla relazione scritta. La questione, non essendo definita dal regolamento, non può essere definita, mi pare, che dalla logica dei principi e dalla prassi.

Se noi guardiamo la logica del sistema, mi pare, in linea generale, che ogni qualvolta il Governo o un deputato presentino un progetto di legge, di iniziativa rispettivamente governativa o parlamentare, esso debba passare attraverso la trafila prevista dal regolamento: istruttoria presso la Commissione e, con modifiche totali o parziali o con assenza di modifiche, passaggio alla Camera. Il progetto di legge che arriva alla Camera è per ciò il progetto di legge presentato o dal Governo o dal deputato, mutato o non, in tutto o in parte. Questo dice la logica del sistema.

Se a ciò aggiungiamo la prassi, abbiamo la riprova evidente che la Camera è chiamata a deliberare appunto su quel determinato progetto di iniziativa governativa o parlamentare che, compiuta la sua trafila, giunga alla Assemblea. Perché la prassi — se mi permette l'onorevole Laconi — dice esattamente il contrario di quello a cui egli credeva di arrivare con la propria constatazione. La prassi ci dice che occorre un voto della Camera per passare al testo della Commissione. È precisamente il contrario di ciò che egli assumeva. Cosa avviene ogni giorno, quando noi iniziamo l'esame di un disegno di legge? Il Presidente interpella il Governo per sentire se accetta il testo della Commissione o se, mantenendo il proprio, chiede che su di esso si discuta. Nella prima di queste due ipotesi, si passa senza difficoltà alcuna all'esame del testo della Commissione. Ma occorre evidentemente questa dichiarazione di volontà, di adesione del Governo, presentatore del disegno di legge, per passare senz'altro al testo nuovo che si sovrappone al testo ordinario. Se il Governo mantiene il proprio testo e chiede che su esso si discuta, la Camera deve decidere su questa richiesta. E se la Camera decide accogliendo la richiesta del Governo, il testo

base diviene quello ministeriale e su di esso si trasferiscono gli emendamenti presentati, ivi compreso il testo elaborato dalla Commissione che finisce per costituire anch'esso emendamento al testo governativo.

Prassi e logica, grazie a Dio, vanno d'accordo. Inchiniamoci e camminiamo per la nostra via!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, di fronte alla proposta Clerici, fatta propria dal ministro, di adottare come base della discussione il testo ministeriale, la Presidenza non può non interpellare la Camera. È noto infatti che se — nella maggior parte dei casi — il Governo suole consentire che la discussione si apra sul testo della Commissione, qualora il Governo insista sul suo testo è la Camera che deve adottare una decisione in proposito.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, ho l'impressione che ci siamo, cacciati in uno strano impaccio, determinato in gran parte dal modo come la proposta Clerici è stata fatta. Questa proposta è stata formulata sotto la specie di un emendamento al testo della Commissione; è evidente quindi che lo stesso onorevole Clerici considera come testo base della discussione quello della Commissione. (*Commenti*).

Se invece l'onorevole Clerici, nelle forme consuete in cui si domanda che un determinato testo non venga approvato, avesse chiesto il rigetto del testo della Commissione, non ci troveremmo nella confusa situazione in cui ci troviamo.

Il fatto è che in realtà l'onorevole Clerici ci domanda non di invertire la procedura, cioè di prendere a base della discussione il testo del Governo, ma, con il suo emendamento, ci domanda solo una modifica al testo della Commissione.

Che cosa deciderebbe la Camera approvando eventualmente l'emendamento dell'onorevole Clerici? Non certo di passare alla semplice discussione del testo del Governo, bensì di accettare letteralmente il testo del Governo. Tant'è vero che l'onorevole Clerici a quel testo aggiunge poi una ulteriore modificazione, ben precisa.

Questa è a mio avviso la portata dell'emendamento Clerici, e non credo possibile alcuna altra interpretazione.

PRESIDENTE. Onorevole De Martino, le ripeto che ritengo necessario, essendo comunque sorta la questione, che la Camera si pronunci preliminarmente sul testo da

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

adottare come base della discussione. Porrò quindi per prima in votazione la proposta di adottare il testo governativo come base della discussione (*Commenti*).

BELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Vorrei chiedere una spiegazione: come faremmo a votare tutti gli emendamenti presentati a norma del regolamento e formulati in riferimento al testo della Commissione, qualora questo testo dovesse scomparire?

PRESIDENTE. Onorevole Belloni, è evidente che, se la discussione avverrà sul testo governativo, il testo della Commissione rimarrà come emendamento al testo governativo (*Proteste all'estrema sinistra*), e gli altri emendamenti già presentati varranno come emendamenti all'emendamento.

Pongo, dunque, in votazione la proposta di adottare come base della discussione il testo governativo.

(È approvata).

La discussione avverrà pertanto sul testo del Governo. Il primo emendamento è il testo proposto dalla Commissione, che s'intende svolto. La Commissione lo mantiene?

ROCCHETTI. Sì, signor Presidente.

TARGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Propongo di porre in votazione come emendamento il testo della Commissione, senza specificare il termine dei tre anni; il termine potrà essere votato dopo, separatamente, in modo che vi sia possibilità di votare per tre anni o due anni o eventualmente anche meno. Mentre il testo governativo stabilisce un indulto proporzionale alla pena, il testo della Commissione stabilisce un indulto fisso. La Camera voterà così prima sul principio del termine fisso, e poi stabilirà eventualmente la misura del termine stesso.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che l'onorevole Gui ha ritirato il suo emendamento, col quale proponeva di sostituire, al primo comma del testo della Commissione, alle parole « tre anni » e « 50 mila » le altre « sei mesi » e « 50 mila ».

Gli onorevoli Lopardi, Giavi, Belliardi, Vigorelli, Zagari, Ariosto, Matteotti Matteo, Cavinato, Zanfagnini e Chiesa Tibaldi Mary hanno presettato il seguente emendamento al testo della Commissione:

« Al primo comma, alle parole: « non superiori a tre anni e di altrettanto diminuite »,

sostituire le seguenti: « non superiori a due anni e di altrettanto ridotte ».

L'onorevole Lopardi ha facoltà di svolgerlo.

LOPARDI. L'emendamento da me proposto non tende tanto a sostituirsi al testo della Commissione, quanto a costituire un temperamento agli emendamenti che erano stati in precedenza presentati.

Faccio osservare, senza entrare assolutamente nel merito della discussione, che, se è vero che l'emendamento Clerici riduce ad un anno i due del testo ministeriale, quel termine minimo, che avrebbe accettato il ministro, non è stato comunque da alcuno proposto, in conseguenza di che si giungerebbe a questo assurdo giuridico: che chi ha commesso un reato più grave potrà usufruire di un condono maggiore di chi ha commesso un reato meno grave, il quale potrà usufruire soltanto di un condono inferiore. Non ci si può in questo caso riportare ai principi generali invocati dall'onorevole Clerici, ma è bene esaminare le varie specie di reati. Il rapinatore, ad esempio, può godere di due anni di condono, secondo il testo ministeriale, o di uno, secondo quello Clerici; mentre chi avrà commesso lesioni colpose potrà usufruire di qualche giorno o di qualche mese soltanto di indulto e dovrà, perciò, scontare quasi interamente la pena. Il ricettatore di un furto ingentissimo, condannato ad una grave pena, usufruirà di due anni o di un anno di condono, a seconda del progetto ministeriale o della proposta dell'onorevole Clerici. Il povero contadino che commette un furterello di legna (il che costituisce un po' il blasone di nobiltà di tutti i contadini di montagna) potrà invece godere di un indulto inferiore e dovrà scontare il resto della pena. Questo mi sembra un assurdo morale, prima che giuridico, e perciò insisto nell'emendamento presentato.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli colleghi, dovremo ora votare sulla proposta della Commissione, la quale in luogo del testo governativo, che propone un indulto condizionato e la riduzione limitata ad un terzo) salvo un massimo ed un minimo che io aggiungerei come emendamento), propone un provvedimento di indulto con il quale sono condonate le pene detentive non superiori a tre anni e di altrettanto diminuite le pene superiori, e sono altresì condonate le pene pecuniarie fino a lire cinquecentomila. La seconda parte del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

l'articolo è quasi conforme nel testo governativo e nel testo della Commissione.

Invito la Camera, dato il concetto che ha informato il voto precedente dell'Assemblea, a non approvare il testo proposto dalla Commissione per le considerazioni già svolte, e soprattutto perché nel testo governativo è previsto un condono condizionato, mentre nella formulazione elaborata dalla Commissione si parla di condono e non si accenna a condizioni.

Io ho già detto quali sarebbero le conseguenze dell'una soluzione e dell'altra: dall'esame di queste dobbiamo riconoscere che la proposta del Governo può ritenersi adeguata.

Prego, dunque, la Camera di non accettare la formulazione della Commissione e ogni altro emendamento ad essa ispirato.

TARGETTI. Chiedo la votazione per divisione sul primo comma.

PRESIDENTE. Voglia precisare, onorevole Targetti.

TARGETTI. Chiedo che siano poste in votazione anzitutto le parole: « Il Presidente della Repubblica è delegato ad emanare un provvedimento d'indulto, con il quale sono condonate le pene detentive non superiori a »

PRESIDENTE. Sta bene.

TAMBRONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Per le ragioni che sono state già esposte in precedenza, poiché manca nel testo la parola « condizionato », che direttamente ci riconnette all'emendamento proposto dall'onorevole Clerici, senza entrare nel merito della quantità delle pene da condonare, noi dichiariamo di votare contro il testo della Commissione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

TARGETTI.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Carpano Maglioli, Mazzali, Matteucci, Faralli, Malagugini, Perrotti, Sannicolò, Cremaschi Olindo, Olivero, Geraci, Mancini, De Martino Francesco, Lombardi Riccardo Pieraccini, Bottonelli, Ghislandi, Reali, Barbieri, Laconi e Saccenti hanno chiesto la votazione a scrutinio segreto, sulla prima parte del primo comma del testo proposto dalla Commissione:

« Il Presidente della Repubblica è delegato ad emanare un provvedimento di indulto,

con il quale sono condonate le pene detentive non superiori a ».

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Voti favorevoli	199
Voti contrari	228

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Aimosino — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagoni — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Casiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavazzini — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaranello — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cimenti — Cinciani Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Cl...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

rici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Coliconi — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olinde — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donatini — Ducci — Dugoni.

Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Fadda — Failla — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giavi — Giolitti — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grassi Luigi — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jervolino De Unterrihter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marengi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteucci — Maxia — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mi-

gliori — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Monticelli — Montini — Moranino — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Nata — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicotra Maria — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pajetta Giuliano — Palazzolo — Pallenzona — Paolucci — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Polletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Pucetti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggini — Saija — Sallis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Volpe.

Waller.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si è astenuto:

Foderaro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Sono in congedo:

Bovetti.
Caiati — Campilli — Chieffi.
Ebner.
Guggenberg.
Latorre — Leonetti — Lombardini.
Nenni Pietro.
Pera.
Treves.

Si riprende la discussione dei provvedimenti di amnistia e indulto.

PRESIDENTE. Passiamo al primo comma del testo governativo:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto condizionato di un terzo delle pene inflitte o da infliggere per qualsiasi reato, esclusi quelli previsti da leggi finanziarie ».

BELLONI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Siccome l'onorevole Tambroni ha dichiarato che il gruppo democratico cristiano avrebbe votato contro il primo comma del testo della Commissione perché in esso non figura, dopo « indulto », l'aggettivo « condizionato », ripropongo il testo stesso con l'aggiunta di questa parola.

PRESIDENTE. Non si può riproporre un testo già respinto. Comunque, poiché nell'aggiunta della parola « condizionato » sta la differenza sostanziale fra la parte del primo comma del testo della Commissione testè respinta con la votazione a scrutinio segreto e la corrispondente prima parte del testo ministeriale ora in esame, la sua proposta, onorevole Belloni, non è emendativa.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo se è consentito, in base al regolamento, presentare emendamenti, seduta stante, al testo ministeriale, assunto soltanto in seduta, e contrariamente alla prassi sempre seguita, a dignità di testo base di discussione.

PRESIDENTE. Non v'è alcun dubbio che possano essere presentati seduta stante emendamenti al testo della Commissione, divenuto emendativo rispetto al testo base, e ciò perché trattasi di emendamenti ad emendamenti, la cui presentazione seduta stante è ammessa dal terzo comma dell'articolo 86 del regolamento, sempreché siano

firmati o appoggiati da almeno dieci deputati.

Quanto alla possibilità di presentare emendamenti direttamente al testo del Governo, penso che, non essendo prevista dal regolamento la situazione oggi verificatasi, essa debba sussistere, sempre che trattasi di emendamenti firmati o appoggiati da almeno dieci deputati, ai sensi del secondo comma dell'articolo 86. Comunque la Camera può essere interpellata in proposito.

TAMBRONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. A me sembra che non si debba venir meno alle norme regolamentari, neppure nella presente situazione, la quale non è affatto antiregolamentare e cioè non giustifica l'inosservanza del regolamento.

Il testo ministeriale è stato regolarmente presentato alla Camera stampato e distribuito: e tutti i colleghi hanno avuto la possibilità di leggerlo e di meditarlo. È quindi evidente che non è possibile presentare emendamenti durante la discussione, ostandovi l'articolo 86 del regolamento.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Mi richiamo al primo comma dell'articolo 86 del regolamento che prescrive la presentazione degli emendamenti, almeno 24 ore prima della discussione: chiedo pertanto che sia rinviata di 24 ore la seduta, non desiderando io rinunciare a questo tempo cui ho diritto per la preparazione e presentazione di emendamenti.

PRESIDENTE. Così all'onorevole Tambroni come all'onorevole Almirante io debbo far rilevare che la situazione attuale non è antiregolamentare ma è semplicemente nuova, non prevista dal regolamento. Essa è derivata dallo spostamento del testo base della discussione, voluto dalla Camera su proposta di uno dei suoi membri fatta propria anche dal Governo. Mi sembra pertanto giusto considerare come non pertinenti a tale situazione i richiami al regolamento contenuti negli interventi degli onorevoli Tambroni e Almirante. Questo è il parere della Presidenza, rimanendo naturalmente libero l'appello alla Camera. La Presidenza, insomma, come ho già detto, ritiene che, nella attuale situazione, non prevista dal regolamento, possano essere presentati seduta stante emendamenti al nuovo testo base della discussione, purché firmati o appoggiati da almeno dieci deputati.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

GIOLITTI. Chiedo di parlare contro i richiami al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. È stato ammesso che si tratta di una situazione non contemplata dal regolamento. In questo modo noi dobbiamo improvvisare un regolamento di volta in volta. È prevedibile che casi di questo genere si presentino spesso. Noi cogliamo l'occasione per protestare contro questa situazione che si è creata, e dichiaro che ci asterremo dalla votazione sui richiami al regolamento perché non intendiamo in questo modo creare dei precedenti di carattere regolamentare che si basino su situazioni di per sé contrarie al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, dichiaro se ella è favorevole o no a che siano presi in considerazione nuovi emendamenti.

GIOLITTI. Io sono per il rispetto al regolamento che, ad avviso del nostro gruppo, consiste nel mantenere come base il testo della Commissione. (*Interruzioni al centro*). Ma non vi accorgete che siamo arrivati a una situazione non contemplata dal regolamento?

RICCIO. Ma legga il primo e il terzo comma dell'articolo 86!

GIOLITTI. Anche l'onorevole Presidente ha ammesso che l'attuale situazione non è prevista dal regolamento. È evidente che il regolamento non prevede che si prenda come base un testo che non sia quello della Commissione. Diversamente, tutto sarebbe sovvertito.

RICCIO. Chiedo di parlare contro i richiami al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Ho l'impressione che l'onorevole Almirante abbia tenuto presente solo una parte dell'articolo 86, il quale stabilisce al primo comma che gli emendamenti devono essere presentati « di regola » 24 ore prima, ma al secondo comma (e di ciò l'onorevole Almirante non ha parlato) prevede l'eccezione alla regola, riducendo il termine a un'ora prima dell'inizio della discussione. La richiesta dell'onorevole Almirante per un rinvio di 24 ore non ha pertanto fondamento nel regolamento.

Nello stesso articolo 86, terzo comma, si ammette la presentazione seduta stante di emendamenti ad emendamenti. Ora, il testo governativo è stato accettato come base della discussione in seguito a una proposta di emendamento avanzata dall'onorevole Clerici: pertanto questo testo può ben essere considerato « nuovo », e quindi un emendamento. Consentendo la presentazione di emendamenti

ad esso seduta stante, la Camera non fa altro, a mio parere, che applicare l'articolo 86 del regolamento, ed io penso che non sia necessaria alcuna votazione per decidere una cosa già stabilita dal regolamento.

Credo pertanto che la Camera possa continuare nella discussione dell'articolo unico del testo governativo e delle proposte emendative che su di esso siano presentate.

PRESIDENTE. Onorevole Tambroni, insiste nel suo richiamo al regolamento?

TAMBRONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante?

ALMIRANTE. Se le dichiarazioni dell'onorevole Presidente e quelle dell'onorevole Riccio, nonché la rinuncia al richiamo al regolamento da parte dell'onorevole Tambroni significano che è consentita la presentazione di emendamenti, durante la discussione, al testo governativo, non insisto neppure io nel richiamo al regolamento. In caso contrario dovrei mantenerlo, riducendo ad un'ora la richiesta di sospensione.

PRESIDENTE. È evidente che l'onorevole Tambroni non insiste nel richiamo al regolamento per le ragioni dall'onorevole Riccio e da me indicate. E pertanto non v'è dubbio che in una situazione come questa i nuovi emendamenti possono essere presentati anche durante la discussione. (*Generali approvazioni*).

ALMIRANTE. Allora non insisto nel richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ritorniamo all'esame del primo comma dell'articolo unico nel testo governativo.

BELLONI. Chiedo la votazione per divisione, in modo da separare il problema dell'indulto « condizionato » o meno da quello della misura della pena condonata.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la prima parte del primo comma del testo ministeriale:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere indulto condizionato ».

(È approvata).

Passiamo alla seconda parte dello stesso comma: « di un terzo delle pene inflitte o da infliggere per qualsiasi reato, esclusi quelli previsti da leggi finanziarie ».

L'onorevole Capalozza propone un emendamento secondo cui alla seconda parte del primo comma, cioè dalle parole « di un terzo » fino alle parole « da infliggere » (lasciando cioè impregiudicata la questione relativa ai reati finanziari) si sostituiscano le parole: « di tre anni ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Lo stesso onorevole Capalozza propone subordinatamente di sostituire, nella stessa seconda parte del primo comma del testo governativo, alle parole « un terzo » le parole « due terzi ».

Chiedo se questi emendamenti siano appoggiati.

(Sono appoggiati).

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerli.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, penso che gli emendamenti che ho presentato si spieghino e si giustifichino da sè, specie in relazione al nuovo orientamento, che si è determinato nell'aula (quanto all'accettazione come base di discussione del disegno di legge governativo), se vogliamo evitare quelle conseguenze inique, che sono state chiamate persino ridicole non soltanto dalla nostra parte, ma anche da colleghi di parte governativa, se vogliamo evitare che si arrivi a concedere un indulto che in alcuni casi addirittura sarebbe di pochi giorni o di pochi mesi.

Pertanto, il primo passo per raggiungere questo scopo, anche se si arriverà all'approvazione del minimo che l'onorevole ministro ha dichiarato di accogliere, è quello di spostare la proporzione dell'indulto da concedersi nel senso da noi indicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Belloni ha presentato un emendamento, insieme con l'onorevole Lopardi, col quale propone di sostituire alle parole « di un terzo » le parole « della metà ».

Chiedo se questo emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Belloni ha facoltà di svolgerlo.

BELLONI. Rinunzio a svolgerlo: è abbastanza chiaro.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli emendamenti alla seconda parte del primo comma?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo non può accettarli, rimanendo fermo al concetto della proporzionalità: concetto che, a mio parere, è già stato accolto implicitamente dalla Camera quando ha deciso di prendere a base della discussione il testo ministeriale anziché quello della Commissione, che escludeva il concetto della proporzionalità.

Avendo la Camera deciso di discutere sulla base del testo governativo, ciò significa

che essa ha già respinto la proposta di condono in misura fissa, accogliendo quella di condono della pena nella proporzione di un terzo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, è stato già chiarito che l'approvazione della proposta Clerici ha significato porre il testo del Governo a base della discussione e non già reiezione del testo della Commissione, che rimane come emendamento a quello ministeriale. Non v'è quindi preclusione, a mio avviso, a porre in votazione una proposta fondata su un concetto contenuto nel testo della Commissione. *(Approvazioni)*.

L'onorevole ministro insiste?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Di fronte all'opinione dell'onorevole Presidente, non insisto. Ma, in fondo, poiché bisogna parlarci con sincerità, la differenza fra il testo della Commissione e il testo governativo è soltanto questa.

Prego comunque la Camera di non accogliere gli emendamenti Capalozza e Belloni.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione del primo emendamento Capalozza.

MONTANARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Capalozza tendente a sostituire, nella seconda parte del primo comma dell'articolo unico nel testo governativo, le parole « di un terzo » con le altre « di tre anni ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	208
Voti contrari	200

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adornino — Alicata — Almirante — Amalfucci — Ambrico — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Androiti —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Bavaro — Belloni — Bellucci — Beltrame — Benvenuti — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bruno — Bucciarrelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capalozza — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Casalnuovo — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donatini — Ducci — Dugoni.

Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferrerí — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franco — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonielli Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giac-

chero — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giavi — Giolitti — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grassi Luigi — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Marca — La Rocca — Latanza — Lazzi — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizzier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Massola — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Messinetti — Miceli — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Monticelli — Montini — Moranino — Moro Aldo — Moro Francesco — Mürdaca.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pajetta Giuliano — Pallenzona — Paolucci — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Pertusio — Pessenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Saija — Sallis — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Francesco — Sedati

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

— Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Störchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Volcino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Bovetti.

Caiati — Campilli — Chieffi.

Ebner.

Guggenberg.

Latorre — Leonetti — Lombardini.

Nenni Pietro.

Pera.

Treves.

Si riprende la discussione dei provvedimenti di amnistia e indulto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le rimanenti parole del primo comma del testo ministeriale:

« delle pene inflitte o da infliggere per qualsiasi reato, esclusi quelli previsti da leggi finanziarie ».

(Sono approvate).

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Non risulta dal testo votato cosa ne sia delle pene pecuniarie. Pertanto, occorrerebbe integrarlo con un emendamento aggiuntivo specifico, oppure riprendere, in merito, il testo della Commissione.

ROCCHETTI. Chiedo di parlare a nome della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Propongo che sia posta in votazione l'ultima parte del primo comma del testo della Commissione « e di altrettanto sono diminuite le pene superiori, e sono, al-

trisi, condonate le pene pecuniarie fino a lire », lasciando impregiudicata la cifra.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. La Commissione ch'è cifra propone?

ROCCHETTI. La Commissione dichiara di rimettersi, su questo punto, alla decisione della Camera e si limita a sommessamente consigliare che fra le 200.000 lire proposte dal Governo e le 500.000 di cui al proprio testo venga stabilita una cifra di 300.000 lire.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Noi chiediamo che venga posta in votazione per prima la cifra di 500.000 lire, di cui al testo della Commissione.

PRESIDENTE. Dovendo seguire il testo della Commissione, occorre votare anzitutto sulle parole:

« Di altrettanto sono diminuite le pene superiori ».

ROCCHETTI. Chiedo di parlare a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Trattasi di concetto già contenuto nella parte votata in precedenza, perché è più che certo che là dove vi è un condono di tre anni, non solo vengono condonate le pene che raggiungono i tre anni, ma anche e soprattutto vengono diminuite le pene maggiori nei limiti di tre anni.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Esatto. È conseguenza che discende in modo certo dal principio votato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le parole aggiuntive:

« Di altrettanto sono diminuite le pene superiori ».

(Sono approvate).

Pongo in votazione le parole: « sono altresì condonate le pene pecuniarie fino a lire 500 mila ».

(Non sono approvate).

Pongo in votazione lo stesso testo, sostituendo, a « lire 500 mila », « lire 300 mila ».

(È approvato).

Il primo periodo del secondo comma del testo governativo (« la riduzione delle pene detentive, anche nel concorso di più reati o di più pene, non potrà essere superiore a due anni, e quella delle pene pecuniarie non potrà essere superiore a lire 200 mila ») è assorbito dalle precedenti votazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Passiamo al secondo periodo del secondo comma del testo governativo, che è identico al secondo comma del testo della Commissione:

« Nei confronti di coloro che, per la medesima condanna, hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti, la riduzione delle pene detentive non potrà essere superiore ad un anno ».

Gli onorevoli Ferrandi e Geraci hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Sulle pene già diminuite o da diminuire per precedenti indulti, la ulteriore riduzione non potrà essere superiore ad un anno ».

L'onorevole Ferrandi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

FERRANDI. L'emendamento ha uno scopo di chiarezza. Qualora l'onorevole ministro dicesse, e la Camera ritenesse, che il senso del testo del disegno di legge è lo stesso di quello che ispira il mio emendamento, io potrei anche ritirarlo.

In sostanza, la forma letterale della disposizione, come è portata dal disegno di legge governativo, è quella tradizionale. Senonché essa può indurre a conclusioni e a quesiti in pratica abbastanza gravi, perché, cominciando dal 1932 fino all'ultimo decreto di indulto, sono stati sempre esclusi dal beneficio dell'indulto determinati reati. Ultimamente erano esclusi, tra gli altri, quasi tutti i reati contro la pubblica amministrazione. Ora, si faccia un'ipotesi: alcuno è stato condannato a tre anni per peculato e a otto mesi per il falso. In base all'indulto del 1946 gli è stata condonata tutta la pena irrogata pel falso. Con la forma letterale del comma in discussione può sembrare che del nuovo indulto egli avesse a beneficiare per un anno di pena detentiva; tale, secondo il testo, è la sorte di chi ha avuto l'indulto su precedenti condanne. Ora la condanna è unica, come unica è la sentenza. Le pene sono distinte nella sentenza di condanna. È per questo che io suggerisco a scopo di chiarezza la dizione del mio emendamento.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

RICCIO. Sembrerebbe trattarsi di una precisazione di carattere formale. Quindi la Commissione si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Pregherei l'onorevole Ferrandi di non insistere. Mi pare che la formulazione tec-

nicamente esatta sia quella del testo governativo, che del resto è stato approvato con formulazione identica dalla Commissione: vi si parla infatti della « medesima » condanna.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrandi, insiste?

FERRANDI. Data la precisazione dell'onorevole ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli Bruno e Marzi hanno proposto di sostituire « due anni » a « un anno ».

L'onorevole Bruno ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BRUNO. Lo mantengo ma rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

RICCIO. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei ancora pregare la Camera di basarsi sul testo della Commissione e del Governo. Mi pare già abbastanza.

TAMBRONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Il nostro gruppo voterà contro l'emendamento Bruno (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte del secondo comma:

« Nei confronti di coloro che, per la medesima condanna, hanno usufruito o possono usufruire di precedenti indulti, la riduzione delle pene detentive non potrà essere superiore a ».

(È approvata).

Pongo in votazione l'emendamento Bruno:

« due anni ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione le parole:

« un anno ».

(Sono approvate).

Passiamo al terzo comma nel testo della Commissione, il quale viene in considerazione come comma aggiuntivo al testo del Governo:

« Ai latitanti, che si costituiranno in carcere entro tre mesi dalla pubblicazione del decreto, si applicheranno i benefici di esso, nonché di tutti i provvedimenti anteriori, dai quali fossero decaduti ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

L'onorevole Tambroni propone di aggiungere: « purché durante la latitanza non abbiano commesso altro delitto ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TAMBRONI. Lo mantengo, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalinuovo ha già svolto il seguente emendamento aggiuntivo:

« Allo stesso trattamento hanno diritto coloro per i quali lo stato di latitanza sia comunque cessato dopo la decadenza dai benefici previsti dagli anteriori provvedimenti e prima della pubblicazione del decreto ».

Qual'è il parere della Commissione su questi emendamenti?

ROCCHETTI. Non è necessario che io richiami le ragioni per le quali la Commissione addivenne alla formulazione del terzo comma; esse sono sostanziate nella volontà di far costituire i latitanti, facendoli rientrare nell'ambito della legge.

La Commissione accetta la sostanza dei due emendamenti Tambroni e Casalinuovo: quest'ultimo potrebbe essere succintamente incorporato nel comma con le seguenti parole: « ai latitanti che si siano già costituiti in carcere o che si costituiranno entro tre mesi ». (*Commenti*). Non è poi una cosa così strana parlare di latitanti che si siano già costituiti, perché è ovvio che trattasi dei già latitanti che successivamente si sono costituiti e sono ora in carcere. Tuttavia, poiché possono sorgere dei dubbi, come già sono sorti, sulla esattezza della formula, la Commissione accetta anche come aggiuntivo l'emendamento Casalinuovo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. La proposta di dare ai latitanti oltre al beneficio di questo condono anche quello dei precedenti è stata aggiunta dalla Commissione. Però mi sembra sia opportuno stabilire a quali benefici ci riferiamo, perché si parla di applicare i benefici di questo, nonché di tutti i provvedimenti anteriori. A quale epoca arriviamo? Evidentemente sarebbe bene che si facesse esplicito riferimento a quello del 22 giugno 1946, perché non credo che dobbiamo andare oltre; altrimenti arriveremmo a quello del 1932. Vorrei che la Commissione chiarisse cosa significa l'espressione: « tutti i provvedimenti anteriori ».

ROCCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Stando alla formulazione del comma, evidentemente ci si riferisce a qualsiasi anteriore provvedimento di condono. Comunque, è evidente che il concetto è quello di riferirsi ai condoni successivi alla cessazione delle ostilità, richiamandoci con ciò alle condizioni speciali in cui si è venuto a trovare il paese.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. È opportuno specificare.

ROCCHETTI. Ricordo che questa è una legge di delega: pertanto si tratta di dare un'indicazione al Presidente della Repubblica, che poi troverà, attraverso la formulazione, le precisazioni sulla data.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Comunque, si è d'accordo che con l'espressione « provvedimenti anteriori » intendiamo riferirci a quelli successivi al 2 giugno 1946.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Chiedo la votazione per divisione, poiché noi approviamo la prima parte, respingiamo l'emendamento dell'onorevole Tambroni ed accettiamo quello dell'onorevole Casalinuovo.

PRESIDENTE. Sta bene.

CONCETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCETTI. A titolo personale dichiaro di votare contro il terzo comma del testo della Commissione, perché mi sembra che esso offenda altamente la giustizia nonché la nostra sensibilità di legislatori, e, aggiungo, di rappresentanti del popolo italiano. Io, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, ricordo un episodio recente, che poco fa mi è ritornato alla memoria, quando nel « transatlantico » si commentava da parte di alcuni colleghi la sentenza Bottero della X Mas. Vi faccio presente che Pessagno, un coimputato latitante, è stato condannato a 30 anni di reclusione, e voi, applicando i condoni precedenti alla sua condanna, oltre a questo condono di tre anni, verrete a diminuire di altri 20 anni la sua pena. Io non credo che voi abbiate della coerenza (*Applausi al centro*) perché in verità troppe volte questa coerenza non l'avete dimostrata.

Onorevoli colleghi, per questa coerenza almeno individuale, dichiaro di votare contro l'emendamento proposto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo comma nel testo della Commissione:

« Ai latitanti, che si costituiranno in carcere entro tre mesi dalla pubblicazione del decreto, si applicheranno i benefici di esso, nonché di tutti i provvedimenti anteriori, dai quali fossero decaduti ».

(Non è approvato).

Avendo la Camera respinto questo comma, cade l'emendamento aggiuntivo Tambroni, e sono assorbiti l'emendamento Casalnuovo e il quarto comma del testo della Commissione (« La costituzione in carcere non è richiesta per coloro nei confronti dei quali, per effetto dei benefici di cui sopra, la pena sia interamente condonata »).

Passiamo agli emendamenti aggiuntivi.

Gli onorevoli Capalozza, Amadei Leonetto e Bruno hanno presentato il seguente:

« Il condono, ai sensi dell'articolo 174, ultimo capoverso, del codice penale, si applica anche nei casi di esclusione previsti nell'articolo 151, ultimo capoverso ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerlo.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi astengo dall'illustrare l'emendamento perché ne ho parlato, sia pure succintamente, durante la discussione generale.

Debbo, però, richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto (esso è stato già posto in evidenza dall'onorevole Casalnuovo) che sarebbe quanto mai ingiusto che i recidivi non potessero beneficiare di questo condono. Non dobbiamo dimenticare che la recidiva può essere persino quella facoltativa dell'articolo 100 del codice penale e cioè derivare da contravvenzioni, o della concorrenza di contravvenzioni con delitti, o dalla concorrenza di reati dolosi con reati colposi o preterintenzionali.

Pertanto, una esclusione generale e indiscriminata di tutti quanti i casi di recidiva, è contraria ad ogni esigenza umana, oltre ad essere contraria ai precedenti in materia.

TAMBRONI. Chiedo di parlare per una proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Signor Presidente, mi permetterei di far rilevare che lo stato evidente di stanchezza in cui si trova tutta la Camera consiglia il rinvio a domani della discussio-

ne. Chiedo formalmente che questa mia proposta sia messa in votazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La Camera deciderà sulla proposta dell'onorevole Tambroni. Prima di chiedere il parere del Governo al riguardo, mi permetto di far presente che il Senato attende l'esito di questa discussione per iscrivere eventualmente nel suo ordine del giorno l'esame di questo disegno di legge.

Onorevole ministro ?

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si rimette alla Camera.

GIOLITTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Mi permetto semplicemente di far osservare che non si può votare questa proposta perché la legge consta di un articolo unico e quindi non possiamo interrompere la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, vi sono proposte aggiuntive all'articolo unico.

L'onorevole Tambroni insiste nella sua proposta ?

TAMBRONI. Insisto, signor Presidente, e non solo a titolo personale, ma a nome del mio gruppo.

FARALLI. Allora noi chiediamo l'appello nominale. (*Proteste al centro*).

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Siamo verso il termine della discussione. Qual'è ora il motivo pratico per rimandare ? Non è rimasto che un unico emendamento: quello Russo Perez; e non vedo perché ci si debba fermare proprio a questo punto !

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare contro il rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevoli colleghi, non capisco perché dovremmo rinviare. Non vedo alcuna ragione di utilità. Siamo stati fino a un'ora insolita per tutti noi e se la discussione ha assunto questo andamento la colpa forse è stata dell'infelice cambiamento del testo base della discussione. Andiamo avanti finché resistono le nostre forze ! Non vi è nessuna ragione di strozzare la discussione e non vi è alcun motivo che imponga questo rinvio.

Quindi, chiedo che la Camera respinga la proposta dell'onorevole Tambroni. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

SANSONE. Chiedo di parlare contro il rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

SANSONE. Onorevoli colleghi, io mi rendo perfettamente conto della richiesta dell'onorevole Tambroni. Non voglio credere che in un argomento così grave e delicato e molto atteso nel paese, si sia potuto fare tale richiesta unicamente per ragioni deteriori. Effettivamente l'onorevole Tambroni esprime un senso di stanchezza della Camera, della quale stanchezza do atto alla Camera stessa. Però, di fronte al problema che stiamo trattando, io pregherei tutti i colleghi di fare un ultimo piccolo sforzo per completare la legge. Faccio appunto appello alla concordia, alla responsabilità, al senso del proprio dovere che noi abbiamo (*Commenti al centro*). Onorevoli colleghi, diamo prova di fronte al paese di aver quel senso di responsabilità che noi dobbiamo avere; sono perciò sicuro che riunendo le nostre forze noi respingeremo la proposta Tambroni e continueremo nell'esame del disegno di legge.

SPATARO. Chiedo di parlare a favore del rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO. L'onorevole Sansone ha fatto appello al nostro senso di responsabilità. Devo dichiarare che proprio per un senso di responsabilità noi abbiamo chiesto il rinvio di questa discussione. Il mio gruppo ha deciso di approvare in linea di massima il progetto di legge governativo con il limite dei due anni. Perciò, se dovessi votare questa sera, io non mi sentirei di approvare la legge con i tre anni. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Interruzioni e proteste all'estrema sinistra e all'estrema destra — Commenti al centro — Scambio di apostrofi — Rumori — Richiami del Presidente — Agitazione*).

Onorevoli colleghi, devo aggiungere, che, se pensiamo che con questo condono saranno scarcerati gli assassini che hanno ucciso il nostro amico innocente avvocato Vuillermin ed altri sei antifascisti, abbiamo bene il diritto, prima di dare il voto a questa legge, di riflettere. (*Rumori e proteste all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

Perciò raccomando alla Camera di approvare la proposta di rinvio dell'onorevole Tambroni.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Su questa proposta di rinvio domando la votazione a scrutinio segreto, essendo chiara la volontà di una parte del gruppo di maggioranza di coartare la volontà dei colleghi del gruppo

stesso (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Chiedo se questa proposta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta Tambroni di rinvio a domani della discussione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.	403
Maggioranza	202
Voti favorevoli	217
Voti contrari	186

(*La Camera approva*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Hanno preso parte alla votazione:

Adornino — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amatucci — Ambrico — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Bavaro — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bensi — Benvenuti — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Berneri — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Casoni — Cassiani — Castell'Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Cha-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

trian — Chiaramello — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Cocea — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Dominedo — Donatini — Ducci.

Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarca — Giannini Guglielmo — Giavi — Giolitti — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grassi Luigi — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Marca — La Rocca — Latanza — Lazzi — Lecciso — Leone-Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malvestiti — Mancini — Maniera — Marabini — Marcelino Colombi Nella — Marconi — Marengoli — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Mar-

zi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Mesinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Monticelli — Montini — Moranino — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca — Musini.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Paganelli — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Proia — Pucetti.

Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rocco — Rossi Maria Maddalena — Rovoda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggi — Saija — Sails — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Selba — Schiratti — Scoca — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Titomantio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Sono in congedo:

Bovetti.
Caiati — Campilli — Chieffi.
Ebner.
Guggenberg.
Latorre — Leonetti — Lombardini.
Nenni Pietro.
Pera.
Treves.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Proroga di provvidenze a favore del teatro » (928-B) — *(Già approvato dalla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti sul teatro e sulla cinematografia della Camera e modificato dalla 1 Commissione permanente del Senato).*

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ebbe in esame.

Sull'ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Avverto che domani vi saranno due sedute: alle 10 e alle 16, per proseguire l'esame del disegno e della proposta di legge per l'indulto e l'amnistia e quindi per discutere altri provvedimenti.

TAMBRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Propongo che il seguito della discussione del disegno e della proposta di legge riguardanti la delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto e di amnistia sia posto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani anziché di quella antimeridiana.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Se si accogliesse la richiesta Tambroni, il disegno di legge non potrebbe essere trasmesso al Senato tempestivamente. Quindi, propongo che lo si discuta nella seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Onorevole Tambroni, ella insiste nella sua proposta?

TAMBRONI. Insisto.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Chiedo la votazione a scrutinio segreto sulla proposta Tambroni.

PRESIDENTE. Per l'articolo 79 del regolamento, se la Camera sia chiamata a

decidere su un richiamo per l'ordine del giorno la votazione deve essere fatta per alzata e seduta.

CAVALLARI. Mi sento in dovere di far presente che la proposta Tambroni non può essere definita un richiamo all'ordine del giorno. È una proposta come le altre che questa sera sono state messe in votazione per scrutinio segreto. Quindi per tale motivo noi insistiamo sulla nostra richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, a me sembra chiaro che con la proposta Tambroni si è fatto un richiamo per la determinazione dell'ordine del giorno, per cui occorre applicare l'articolo 79 del regolamento.

CAVALLARI. Signor Presidente, mi dispiace di dover insistere contro il parere espresso dal nostro Presidente. Io ritengo tuttavia necessario di illustrare brevissimamente i concetti che informano la nostra proposta. L'articolo 79 del regolamento contempla tre casi per cui si deve tassativamente votare per alzata e seduta, con esclusione degli altri metodi di votazione: 1°) richiami per l'ordine del giorno; 2°) richiami al regolamento; 3°) richiami per la priorità delle votazioni.

La proposta sulla quale stiamo discutendo non è un richiamo al rispetto dell'ordine del giorno della seduta ma riguarda l'ordine dei prossimi lavori della Camera. Su questa circostanza pare non vi possa essere luogo a discussione, perché noi attualmente stiamo discutendo dell'ordine del giorno di domani. Nè credo si tratti, in questa ipotesi, di richiamo al regolamento. E non si versa neppure nella ipotesi di richiamo per la priorità delle votazioni.

Per queste considerazioni, la cui chiarezza è evidente, chiedo che la Camera, unicamente in omaggio alla lettera ed al senso del regolamento, sia chiamata a decidere sulla proposta Tambroni, che non risulta affatto in quelle previste dall'articolo 79 del regolamento, con votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, la questione che ella solleva è un richiamo al regolamento, dal momento che ella pone in dubbio l'interpretazione che la Presidenza dà all'articolo 79.

Ricordo alla Camera che sui richiami al regolamento possono parlare due soli deputati, uno a favore e uno contro.

GIOLITTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Intendo semplicemente appellarmi all'autorità del Presidente, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

in questo caso mi pare che veramente quello fatto dal collega Cavallari non sia un richiamo al regolamento, per il quale occorra interpellare l'Assemblea, ma sia un invito ad attenersi al significato dell'espressione « richiamo all'ordine del giorno ».

Abbiamo eccepito che la proposta Tambroni non consiste in un richiamo all'ordine del giorno; mi pare che la questione sia ovvia, perché il richiamo all'ordine del giorno è un richiamo relativo alla seduta in corso, mentre quella Tambroni è semplicemente una proposta relativa all'ordine dei lavori della prossima o delle prossime sedute.

PRESIDENTE. L'articolo 79 parla di richiami « per » l'ordine del giorno.

GIOLITTI. Sta bene, correggo l'espressione grammaticale. Il richiamo per l'ordine del giorno — e in questo senso mi appello all'onorevole Presidente — ha il preciso significato che ho esposto. Chiedo al Presidente di dare questo chiarimento: se per richiamo per l'ordine del giorno non si intenda un richiamo per l'ordine del giorno della seduta che è in corso, e quando invece si tratti di stabilire l'ordine del giorno di una prossima seduta si versi non più nell'ipotesi di richiamo per l'ordine del giorno ma nell'ipotesi di una proposta circa il programma o l'ordine dei lavori.

Credo che in questo caso veramente l'onorevole Presidente possa fornire un preciso chiarimento.

PRESIDENTE. Personalmente resto dell'avviso che la proposta Tambroni sia un richiamo per l'ordine del giorno: l'interpretazione che danno alle parole « richiamo per l'ordine del giorno » gli onorevoli Cavallari e Giolitti è a mio giudizio restrittiva, non giustificata. Ma poiché la questione può ritenersi opinabile, deciderà la Camera.

LUCIFREDI. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Onorevoli colleghi, si tratta di una questione un po' bizantina ma di soluzione, a mio parere, estremamente semplice. Nell'articolo 79 la votazione per alzata e seduta è imposta per vari casi: fra gli altri, per quello di richiamo per l'ordine del giorno. Noi stiamo discutendo se la questione sorta dalla proposta dell'onorevole Tambroni sia o non sia un richiamo per l'ordine del giorno. Io credo che, se le parole hanno un loro significato, e dovrebbero averlo, secondo l'interpretazione di quella che è la lingua italiana — almeno come noi intendiamo la lingua italiana, e se voi la intendete in un modo diverso, padronissimi di intenderla in un

modo diverso (*Rumori all'estrema sinistra*) — la questione posta dall'onorevole Tambroni non può essere che una questione per l'ordine del giorno. Infatti l'onorevole Tambroni ha chiesto che una certa materia posta, secondo la comunicazione dell'onorevole Presidente all'ordine del giorno della seduta del mattino, venga iscritta all'ordine del giorno della seduta pomeridiana. Per poter arrivare alla interpretazione restrittiva sostenuta dall'onorevole Giolitti bisognerebbe poter dimostrare che quando si parla di richiami per l'ordine del giorno ci si limita a quello che in realtà si chiama richiamo all'ordine del giorno, vale a dire richiamo all'oratore che, uscendo fuori dal campo della discussione, intende portare in aula una questione diversa da quella che è posta all'ordine del giorno.

Voci all'estrema sinistra. No. Non è così.

LUCIFREDI. Se fosse accoglibile questa tesi, potrebbero avere ragione i colleghi dell'estrema sinistra; se questa tesi non si accoglie, invece, evidentemente il richiamo per l'ordine del giorno comprende anche una questione come quella di cui si è qui parlato. Ora, per quanto tutte le opinioni siano rispettabili, io ritengo che questa interpretazione restrittiva non sia a nessun titolo giustificata, né dalla lettera né dallo spirito del regolamento, anche perché non c'è evidentemente una sola ragione logica che possa indurre ad attribuire un'importanza maggiore ad una questione come quella di cui qui si tratta. Di conseguenza, sia per la lettera che per lo spirito del regolamento ritengo che la votazione per scrutinio segreto non sia ammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, ella insiste sul richiamo al regolamento?

CAVALLARI. Non insisto.

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Vorrei ricordare al signor Presidente — e lo ricordo innanzi tutto per me, senza pretendere d'insegnar nulla ad alcuno — che, nelle circostanze in cui ci troviamo, di interpretazione del regolamento, quando la Camera non è concorde sull'interpretazione stessa, vi è un istituto della Camera, cioè il Presidente, l'onorevole Presidente, cui spetta la facoltà di decidere in merito. L'interpretazione del regolamento spetta al Presidente della Camera: non è possibile interpretare il regolamento mediante votazione; altrimenti, ove si costituisca una maggioranza nella Camera, questa maggio-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

ranza, a buon diritto, può interpretare il regolamento come vuole.

Il regolamento infatti tutela tutti, maggioranza e minoranza.

Una voce all'estrema sinistra. Specialmente la minoranza.

GIANNINI GUGLIELMO. Sì, ma anche la maggioranza contro la settarietà della minoranza.

A questo scopo dunque vi è il Presidente della Camera; quindi ella, signor Presidente, non ha alcuna ragione di porre in votazione una interpretazione del regolamento. Ella non ha che da decidere secondo la sua coscienza, e noi non abbiamo che il dovere di accettare la sua interpretazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, l'onorevole Cavallari ha chiesto lo scrutinio segreto sulla proposta Tambroni. Ne è sorta una questione di interpretazione di alcune parole del regolamento, in quanto l'onorevole Cavallari non ha voluto accettare l'interpretazione da me data. Egli, in tal modo, ha proposto un richiamo al regolamento, appellandosi alla Camera contro la mia interpretazione. Se l'onorevole Cavallari avesse insistito, avrebbe avuto diritto al voto della Camera. Anche la facoltà di appello sulle interpretazioni che il Presidente, dirigendo la discussione, dà a norme o a parole del regolamento che non presentano certezza di applicabilità al caso concreto costituisce un diritto, stabilito dal regolamento, a tutela di tutti.

Pongo in votazione, per alzata e seduta, la proposta Tambroni di iscrivere all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani il seguito della discussione del disegno di legge e della proposta di legge per la concessione di indulto e di amnistia.

(È approvata).

Il seguito della discussione sarà quindi iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale i locali del periodico *Oggi* sarebbero stati oggetto di

una perquisizione avente lo scopo di rintracciare e sequestrare alcune fotografie prese da giornalisti di tale periodico durante una loro recente intervista con il bandito Giuliano, e, nel caso affermativo, come possa giustificarsi tale provvedimento in aperto contrasto con la libertà di stampa.

(1014) « MONTAGNANA, SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se rispondono a verità i fatti seguenti:

a) dopo il giorno 8 dicembre, si sarebbe verificata in Sicilia, dopo che si era sparsa la voce dell'esodo del bandito Giuliano, una intervista col bandito medesimo, da parte dei giornalisti Rizza, Meldolesi e D'Ambrosio;

b) in data odierna (20 dicembre) si sarebbe effettuata una perquisizione della polizia, su mandato del procuratore della Repubblica di Milano, nelle redazioni romana e milanese del settimanale *Oggi* col pretesto di sequestrare corpi di reato, reati di apologia di delitto e di favoreggiamento, e questo unicamente per il fatto della intervista di cui sopra.

« L'interrogante, qualora i fatti surriferiti corrispondano al vero, desidera conoscere il pensiero del Governo sulla libertà di stampa e sull'esercizio della professione giornalistica.

(1015) « BELLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere in base a quali norme di legge e a quali considerazioni è stata vietata la programmazione in Roma del film « Adamo ed Eva », già approvato dalla Commissione di censura e programmato in altre città italiane.

(1016) « GIOLITTI, CORBI, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere se sia vero che l'arresto di due cittadini, dottor Mario Carrozzini e signor Pedrotti Aldo, avvenuto a Trento il 17 dicembre, senza esibizione di ordini o di mandati, e le perquisizioni avvenute nelle loro abitazioni senza autorizzazione di magistrato, siano state eseguite da carabinieri addetti al contro-spionaggio, o da quale altro organo di polizia, e per sapere dove si trovino gli arrestati, dei quali nessuna auto-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

rità interpellata, a Trento, Bolzano, Verona e Milano, ha voluto o potuto dare notizie; nonché per sapere a disposizione di quale autorità giudiziaria siano stati posti gli arrestati stessi.

(1017)

« FERRANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non intenda risolvere l'ormai annoso e penoso problema del completamento (copertura) del Tempio votivo ai caduti del Piave, eretto in Susegana col concorso dei comuni italiani e soprattutto della Presidenza del Consiglio, e rimasto incompiuto a causa della guerra nel 1940. Da nove anni il Tempio erge al cielo i suoi monconi, lasciato nel più squallido abbandono e già danneggiato dalle intemperie; le popolazioni, impotenti a sostenere la non lieve spesa, pur contenibile entro dieci milioni, invocano che la Patria adempia al sacro impegno che assunse e non voglia condannare a inesorabile quanto vergognosa rovina questo monumento, suscitato dalla pietà riconoscente e concorde dell'Italia di Vittorio Veneto.

(1018)

« FRANCESCHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a sopprimere il corso biennale governativo di avviamento professionale a tipo agrario nei comuni di Polistena, Rosarno, Cittanova, in provincia di Reggio Calabria. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1722)

« SILIPO, SURACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e della agricoltura e foreste, per sapere se risponda a verità la notizia apparsa sul quotidiano *Il Sole* del 19 novembre 1949, secondo cui il Dipartimento dell'agricoltura americano ha offerto sussidi fino a dollari 1,25 il *bushel* per stimolare la esportazione di mele e pere invernali, in spedizione ai paesi europei beneficiari del Piano E.R.P.

« E, in tale caso, per sapere quali accorgimenti intendano effettuare per difendere un settore tanto vitale dell'economia nazionale, tenuto presente che una eventuale concorrenza di prodotti ortofrutticoli americani determinerebbe una situazione in netto contrasto con gli scopi che appunto l'E.R.P. si prefig-

ge, dando alla esportazione americana in questo settore un carattere di preminenza, che le assicurerebbe d'autorità i mercati sui quali la nostra esportazione ortofrutticola trova già le note difficoltà *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1723)

« BURATO, PIASENTI PARIDE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è tollerabile che i dipendenti di molti comuni della Calabria debbano vivere senza stipendio per 4, 5, 6, 8 mesi ed anche un anno e costretti così a debiti, umiliazioni e privazioni, a causa soprattutto dell'insufficienza ed il malgoverno delle amministrazioni locali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1724)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che finora hanno impedito o ritardato la corresponsione delle indennità di esame ai commissari che hanno costituito le commissioni esaminatrici nei concorsi per la nomina ad insegnante elementare, svoltisi da due anni circa.

« E' evidente, a parere dell'interrogante, la necessità di procedere sollecitamente alla liquidazione ed al pagamento di tali indennità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1725)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora provveduto alla ricostruzione del Ponte sul Ticino da Galliate a Turbigo, nonostante sia stata constatata l'assoluta necessità di ristabilire il traffico e nonostante le sollecitazioni che sono state fatte da parte delle Amministrazioni di 17 comuni e dalle rappresentanze delle Organizzazioni dei lavoratori.

« L'interrogante fa presente che oltre alle ragioni sopra esposte, esiste anche una particolare situazione di difficoltà per la grave disoccupazione nelle zone interessate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1726)

« MORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per sapere se — in relazione alla proposta di legge d'iniziativa parlamentare n. 382: « Trattamento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

economico dei sottufficiali dell'Esercito e della Marina soggetti allo sfollamento, di cui al decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500 », e al parere favorevole della V Commissione (Difesa), espresso unanimemente in due ordini del giorno nelle sedute del 28 ottobre e 9 novembre 1949, coi quali si è riconosciuto un incontestabile stato di diritto alla liquidazione urgente dell'indennità di cui sopra — non ritengano opportuno disporre perché agli ufficiali e ai sottufficiali sfollati, nelle condizioni previste dalla legge di cui sopra, sia erogato un congruo anticipo sulle competenze di cui dovranno beneficiare, come segno del giusto conto in cui, finalmente, si tengono i servizi da loro resi per lungo tempo al Paese, e la loro attuale situazione di grave disagio economico e morale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1727) « BOTTONELLI, GUADALUPI, PAJETTA GIULIANO, PESSI, FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA, BETTIOL FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui non intende provvedere alla aggregazione del comune di Santa Maria di Sala dalla pretura di Dolo alla Sezione staccata della pretura di Mirano Veneto, nella provincia di Venezia, quando la istruttoria relativa voluta dal Ministro stesso è ormai giunta al suo compimento e ad una favorevole conclusione da parte dei pretori di Dolo e di Mestre, del Consiglio forense, dei Presidenti del tribunale e della Corte d'appello di Venezia.

« Il decreto di aggregazione è vivamente atteso dalle popolazioni di Mirano e Santa Maria di Sala. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1728) « FERRARESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e della agricoltura e foreste, per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sul giornale *Il Globo* n. 302, del 20 dicembre, secondo la quale da parte delle categorie importatrici di semi oleosi sarebbero state avanzate richieste agli Organi competenti per ottenere l'autorizzazione ad importare semi oleosi, e nell'affermativa per sapere se non ritengano giusto negare, allo stato, tale autorizzazione, al fine di non aggravare il danno che da quella importazione è già derivato all'economia

agraria, specie nel Mezzogiorno, nel settore della olivicoltura. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1729) « LECCISO, GUERRIERI EMANUELE, PIGNATELLI, ARTALE, SALVATORE, LIGUORI, DE MEO, GABRIELI, TROISI, CODACCI-PISANELLI, TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, perché nell'ambito delle provvidenze disposte per le recenti alluvioni che hanno colpito la Campania e il Molise voglia disporre d'urgenza anche la ricostruzione, almeno in struttura provvisoria ma solida e consistente, dei due ponti sul fiume Trigno e sul torrente Vella in contrada Sprondasino (Campobasso), che le recenti alluvioni hanno travolto precludendo alle popolazioni delle borgate di Bagnoli del Trigno l'unica via di accesso al comune e minacciando gravemente lo stesso acquedotto del quale una delle passerelle distrutte era sostegno. Soprattutto per questa malaugurata circostanza, la laboriosa popolazione di quell'importante centro del Molise è ora giustamente allarmata dal timore che la tubatura dell'acqua, rimasta sospesa, possa da un momento all'altro crollare col conseguente danno all'approvvigionamento idrico locale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1730) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se si intenda promuovere una inchiesta nelle Borse e specialmente nella Borsa di Milano, al fine di accertare il numero effettivo dei titoli di alcune Società petrolifere movimentati nella seconda decade di giugno e stabilire se effettivamente una speculazione illecita sia avvenuta in collegamento con la notizia della importante scoperta di Cortemaggiore, in modo da illuminare l'opinione pubblica, colpire gli eventuali trasgressori della legge e scagionare persone ingiustamente accusate dalla stampa di sinistra, spalleggiata da alcuni organi cosiddetti indipendenti, con metodi calunniosi e con evidenti scopi interessati e lesivi per l'economia nazionale.

(267) « MATTEI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1949

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MONTAGNANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNANA. Ho presentato un'interrogazione al ministro dell'interno con carattere di urgenza. Vorrei che il rappresentante del Governo mi dicesse quando sarà in grado di rispondere.

BELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Anch'io ho presentato una interrogazione al ministro dell'interno, per la quale faccio richiesta analoga a quella dell'onorevole Montagnana.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Riferirò al ministro dell'interno.

FERRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRANDI. Anch'io ho presentato una interrogazione alla quale gradirei fosse data risposta urgente.

PRESIDENTE. La Presidenza interpellerà i ministri competenti.

La seduta termina alle 0,25 di mercoledì 21 dicembre.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per l'esecuzione dei lavori di ripristino

di danni causati dai nubifragi dell'ottobre 1949 nella Campania. (*Urgenza*). (824). — *Relatore* Perlingieri.

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Tosato, Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto. (973). — *Relatori*: Avanzini, *per la maggioranza*; Capalozza e Amadei, *di minoranza*;

e della proposta di legge:

Senatori BERTINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia e condono in materia annonaria per i reati previsti dal decreto-legge 22 aprile 1943, n. 245 e sue successive modificazioni, nonché per i reati comunque preveduti da leggi antecedenti o successive al decreto-legge anzidetto in ordine alla disciplina dei consumi e a quella degli ammassi e dei conferimenti. (*Approvata dal Senato*). (740). — *Relatori*: Riccio e Amatucci, *per la maggioranza*; Capalozza e Amadei, *di minoranza*.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Miglioramenti economici ai dipendenti statali. (*Approvato dal Senato*). (992).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI